



VALLEVERDE

# Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)



VALLEVERDE

## Editoriale

### Il grande passo avanti a Dubai L'USCITA DI SICUREZZA

LEONARDO BECCHETTI

Il testo conclusivo della Cop28 segna indubbiamente un passo in avanti, per molti aspetti un passo storico, nelle intenzioni di transizione energetica e contrasto all'emergenza climatica. Tutti i Paesi del mondo, inclusi i "petroliferi", ribadiscono l'importanza di restare sotto il grado e mezzo di aumento di temperatura: un risultato tutt'altro che scontato. Per farlo, si impegnano a triplicare l'energia da fonti rinnovabili entro il 2030, ad accelerare gli sforzi per l'uscita dal carbone e per l'uso di carburanti a emissioni zero o a basse emissioni. Nel testo c'è anche un impegno per l'eliminazione prima possibile dei sussidi alle fonti fossili e si citano, in un'ottica di neutralità tecnologica, anche il nucleare e la cattura della CO2 tra le strategie che, assieme allo sviluppo delle rinnovabili, possono portarci alla meta. Sul punto più delicato, quello delle fonti fossili, il compromesso tra chi voleva una menzione esplicita all'abbandono e chi si opponeva è stato trovato nell'espressione "transitioning away" ovvero "realizzare la transizione allontanandosi dalle fonti fossili" in modo equo ed ordinato. Accelerando le azioni in questo decennio, specifica il testo, che sarà decisivo per centrare l'obiettivo di emissioni zero entro il 2050. Con quali politiche queste buone intenzioni possono realizzarsi a livello globale e nel nostro Paese? Partiamo dal presupposto che è anzitutto condivisibile l'ottimismo del documento sulla forza del progresso tecnologico e del mercato che stanno spingendo nella direzione delle rinnovabili. I prezzi dei pannelli fotovoltaici, ad esempio, sono diminuiti del 99% dal 1970 a oggi e continuano a scendere mano mano che la produzione globale aumenta. I costi delle batterie stanno anch'essi calando sensibilmente, aprendo alla possibilità di avere nei prossimi anni auto elettriche meno care di quelle con motore a scoppio. Guardando al nostro Paese, non esiste nessun dubbio sul fatto che un mix di impianti eolici e fotovoltaici possa portarci nella direzione giusta senza nessun bisogno di rovinare il paesaggio. Lo straordinario spirito imprenditoriale del nostro Paese si traduce in grandi progetti e in una miriade di piccoli produttori di energia, già più di un milione. Il tanto atteso varo dei decreti attuativi sulle comunità energetiche apre poi una nuova strada verso la transizione, una via fatta di cooperazione tra cittadini, imprese e realtà del Terzo settore per una produzione diffusa e partecipata. Non c'è pertanto bisogno di interventi pubblici per raggiungere l'obiettivo: è sufficiente valutare e autorizzare la parte più valida e affidabile dei tantissimi progetti privati di cui il nostro Paese è ricco. Le istituzioni hanno invece il compito e la responsabilità di accelerare le autorizzazioni, completare il percorso per l'individuazione delle aree idonee agli impianti con le Regioni e favorire lo sviluppo delle infrastrutture (rete elettrica, colonnine per auto) utilizzando bene i fondi del Pnrr destinati a questo scopo.

continua a pagina 22

**IL FATTO** I dubbi e la rabbia dell'Alleanza dei piccoli Stati insulari che rischiano di venire sommersi. Il Mediterraneo salirà di 20 centimetri

# L'era della transizione

Accordo storico alla Cop28 per l'uscita graduale, «in modo giusto, ordinato ed equo» dall'utilizzo di fonti fossili. Si è unanime di 197 Paesi ed Europa. Spinta «ad accelerare l'azione per azzerare le emissioni nette entro il 2050»

## HAMAS NEL MIRINO Netanyahu: anche senza più appoggi avanti con la guerra

«Israele proseguirà la guerra contro Hamas con o senza il sostegno internazionale». Tronca ogni speranza di tregua il ministro Cohen, all'indomani dell'obiezione del presidente Biden sul fatto che «Israele sta perdendo il sostegno del mondo» e alla vigilia dell'arrivo dell'inviato Usa, Jake Sullivan, che oggi vedrà il premier Netanyahu.

Brogi, Ferrari e Geronico  
nel primopiano a pagina 5

## INTERVISTA ALLA TV N+ Francesco: sto bene Ma la mia tomba sarà a S. Maria Maggiore

La salute migliorata, il rapporto stretto con Benedetto XVI, la conferma di essere stato invitato in Argentina dal neo presidente Milei. Intervistato dall'emittente messicana N+, il Papa ha toccato molti temi annunciando di voler essere sepolto in Santa Maria Maggiore: «il luogo è pronto, la mia devozione è grande».

Lenzi e il testo della catechesi del mercoledì  
a pagina 23

LUCIA CAPUZZI  
Inviata a Dubai

Dopo 31 anni, i combustibili fossili non sono più tabù nella diplomazia climatica. Per la prima volta, la Cop si conclude con un documento che li cita direttamente e chiede alle parti di «transitare verso l'abbandono».



Al centro Ahmed Al Jaber / Afp

Una parafrasi di compromesso per aggirare l'espressione «eliminazione» considerata dall'Arabia Saudita, alla guida delle petro-potenze, una linea rossa invalicabile. Il mandato politico per lo stop, però, è comunque forte. Oltretutto il testo indica un orizzonte temporale stringente per l'avvio della riconversione: l'attuale decennio. Un risultato fino all'ultimo inatteso anche per l'inedita mobilitazione dell'industria degli idrocarburi contro l'addio. A renderlo ancora più straordinario il fatto che il messaggio arrivi da Dubai, negli Emirati, uno dei dieci grandi produttori di petrolio

Napoletano nel primopiano alle pagine 2-3

## I nostri temi

**CRISI CLIMATICA**  
Il "Nobel per l'acqua": Venezia rischia di sparire

PAOLO VIANA  
A pagina 21

**SUICIDIO ASSISTITO**  
L'errore di lettura della sentenza della Consulta

GIUSEPPE ANZANI  
A pagina 21

## RAPPORTO Difficile restare e pure avere asilo: un abitante della Terra su 71 spinto a emigrare



Lambruschi  
pagine 6-7

## Albania-Italia, sospesa l'intesa

EUGENIO FATIGANTE

Inviato a Bruxelles

Meloni arriva a Bruxelles evidentemente rabbiata. Non solo per il Mes e per il Patto di stabilità (per il quale ora «non esclude» il veto), ma anche per una notizia che le gela l'umore: i giudici albanesi hanno sospeso per tre mesi l'accordo Roma-Tirana sui migranti. Uno stop che pesa alla sua strategia. Il Rapporto di Migrantes: spazi sempre più ristretti per l'asilo.

## ECONOMIA Istat: +481 mila occupati

### Accordo Ue sul lavoro con le piattaforme Il Papa: basta precari

Nel giorno in cui l'Istat diffonde i dati del terzo trimestre, con nuovi record di occupati (23,6 milioni) e un tasso di disoccupazione stabile al 7,6%, all'evento Labordi, promosso dalle Acli per generare buona occupazione, si riflette sulla sfida per un lavoro dignitoso. Messaggio di papa Francesco ai partecipanti all'appuntamento: «Aiutiamo i giovani a uscire dalle sabbie mobili del lavoro precario». Il Pontefice si è soffermato anche sulla «scandalosa e preoccupante» insicurezza sui posti di lavoro che porta ancora a troppe vittime. Nel corso della giornata, decine di giovani hanno potuto vivere l'esperienza di workshop formativi e simulazioni di colloqui di lavoro. A proposito di lotta al precariato e all'instabilità lavorativa, le istituzioni europee trovano l'accordo sulle nuove norme per la tutela dei lavoratori delle piattaforme digitali, come i rider o gli autisti di Uber. Il testo punta a garantire la corretta classificazione dello stato occupazionale di circa 5,5 milioni di persone in Europa e a contrastare gli abusi.

Affieri e G. Muolo nel primopiano a pagina 8

## È VITA

### Voci amiche che salvano dall'aborto

Bellaspiга nell'inserto centrale



## FAMIGLIE

### Torna la garanzia Consap sui mutui

Bernardini a pagina 19



## POPOTUS

### Nel presepe c'è posto per noi

Dodici pagine tabloid

Angelo Comastri  
**Prepara la culla:  
È NATALE!**

a soli € 12,90 in più

Richiedi la tua copia in edicola e in parrocchia

FAMIGLIA CRISTIANA

**Il Vangelo delle briciole**  
José Tolentino Mendonça

**Quello che l'autunno ci dà**

Dà da pensare che sia l'autunno, questa fragile stagione ormai sul finire, a prenderci ogni anno per mano e a introdurci in una trama sfumata di colori che sono poi così vividi. Che sia questa fragile stagione, questa specie di musica volante che accompagna visibili e invisibili congedi, a presentarci quella che può ancora essere l'intensità, la sensorialità e il fulgore. L'autunno ci ricorda che tra i colori e la vita c'è una relazione ineludibile. Il mondo viene a noi attraverso l'alfabeto (cromatico, sensoriale, spirituale) dei colori, e anche quando cediamo alla tentazione di descrivere la vita in forma monocromatica, come se la realtà si adegua a un semplicistico bianco e nero, non possiamo nascondere che l'evidenza è un'altra. I colori non ci insegnano soltanto a guardare alla vita con attenzione maggiore, ma amplificano le competenze di un altro senso: quello dell'ascolto. Dovremmo accostare ogni colore al nostro orecchio e accettare l'incontro con la storia che in esso è raccontato, distinguendo il suo cangiare e le sue trasformazioni. C'è tutta una sociologia che può essere costruita a partire dai colori e, allo stesso tempo, una sorta di storia privata, di memoir intimo, solo nostro, attraverso mille variazioni. Ognuna di queste parla dei colori a modo suo, mescolando esperienze, collegandosi a emozioni, muovendosi di qua e di là nella sorpresa di ciò che ai nostri occhi si manifesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Agorà**

**FILOSOFIA**  
Taylor: «Oggi molti cercano risposte Senza trovarle»  
Il testo e Paliaga a pagina 25

**CINEMA**  
Film: quando Francesco portò la stella a Greccio  
Mensuali a pagina 27

**CALCIO**  
Modello Südtirol, piccoli sbandamenti in Curva  
Castellani a pagina 28

Jacques Derrida  
**Lo spergiuero e il perdono**  
Seminario (1997-1998)

*Le parjure et le pardon*

Edizione italiana a cura di Vittorio Perego

Jaca Book Filosofia

Jaca Book



# La delusione regna sovrana tra i Piccoli: è solo una lunga «litania di scappatoie»

«SCONFITTI»

La rabbia e le lacrime dei delegati dell'Alleanza degli Stati insulari che rischiano di venire sommersi dagli oceani: «L'accordo, approvato senza di noi, non mette al sicuro il Pianeta dal disastro»

ANGELA NAPOLETANO  
Londra

«Una litania di scappatoie». È così che i 39 Paesi che compongono l'Alleanza dei piccoli Stati insulari (Aosis) hanno bollato l'accordo raggiunto alla Cop28. Una definizione che trasuda delusione. Per le nazioni che rischiano di essere inghiottite dagli oceani a causa dell'innalzamento del livello del mare il testo che la comunità internazionale ha accolto come «storico» è invece «incerto» e, in alcuni passaggi, «non equilibrato». La nota diffusa, ieri, appena dopo la chiusura dei lavori, spiega che l'intesa di Dubai rappresenta di certo un passo in avanti ma «non risolve il problema». Interprete della frustrazione delle nazioni Aosis è stata Anne Rasmussen, capo delegazione delle Iso-

le Samoa, intervenuta in plenaria a rovinare il clima di festa seguito al martelletto suonato sul tavolo con cui presidente della Cop28, Ahmed al-Jaber, ha dichiarato l'adozione del documento finale. Rasmussen ha preso la parola per denunciare che l'intesa è stata approvata in assenza dei «piccoli» e che, in ogni caso, l'accordo non mette al sicuro il Pianeta dal disastro».

A preoccupare i Paesi insulari è, in particolare, l'assenza di approfondimenti sulla mitigazione degli effetti causati dal cambiamento climatico e l'idea che la transizione verso un sistema basato sulla produzione di energia pulita abbia prevalso sulla rottamazione totale e definitiva dei combustibili fossili (anche nell'industria). A loro dire, ancora, è ambiguo il riferimento all'uso dei «carburanti transitori», che spesso si riferiscono al gas, e alle tecno-

logie, come quelle adottate per cattura e stoccaggio del carbonio, che in assenza di linee guida ben precise «potrebbero minare gli sforzi» finora compiuti per contenere l'emergenza climatica. L'intervento di Rasmussen ha scatenato reazioni contrarie: urla da un lato, applausi dall'altro. Qualcuno, tra i delegati delle Isole Marshall, non è riuscito a trattenere le lacrime per la delusione. Al-Jaber ha reagito con un'accigliatura perplessa immortalata dalle telecamere di tutto il mondo. Fuori dalla plenaria è però scattato l'abbraccio ai «piccoli» da parte di alcuni «grandi». Delegati di Paesi come la Colombia a consolare i colleghi dell'Oceania. Un incoraggiamento a non rinunciare allo slancio di ambizione che caratterizza la loro battaglia. Altra nota dolente dell'intesa è quella dedicata ai finanziamenti promessi ai Paesi in via di sviluppo.

Un capitolo a sé stante, intitolato «obiettivo globale sull'adattamento», che la comunità internazionale si è impegnata a portare al centro della Cop29 di Baku. Ha fatto discutere l'annacquiamento del linguaggio adottato a descrivere i termini della partita. Nelle versioni del testo circolate nei giorni scorsi ai Paesi ricchi veniva chiesto di fornire, a lungo termine, finanziamenti e tecnologia aggiuntivi per le nazioni povere che subiscono le conseguenze dell'inquinamento. La formula adottata nelle conclusioni di ieri ribadisce, genericamente, il «continuo e rafforzato sostegno internazionale». Secondo Meena Raman, responsabile di Third World Network, è una trovata che «diluisce gli impegni finanziari» senza cui qualsiasi obiettivo globale sul clima «rimarrà solo un sogno irrealizzabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Legambiente: «Un passo in avanti Ora si agisca»

«Un timido passo avanti, ora azioni decise»: così Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, ha definito l'accordo che sancisce l'uscita dalle fonti fossili per raggiungere le emissioni zero nel 2050. Tre i talloni d'Achille rilevati da Ciafani: le tecnologie d'abbattimento di emissioni di CO<sub>2</sub>, l'utilizzo di combustibili fossili per garantire la sicurezza energetica e il mancato impegno concreto per la finanza climatica.

## Soddisfazione del Wwf: «Attenzione alla crisi»

Una soddisfazione contenuta è quella espressa da Stephen Cornelius, vicedirettore del Wwf per l'energia globale e il clima, in merito all'accordo raggiunto. Il testo è «un miglioramento assolutamente necessario, ma non arriva ancora al punto di richiedere la totale eliminazione di carbone, petrolio e gas» sottolinea. E aggiunge che «i Paesi devono promuovere un testo allineato con la prevenzione delle conseguenze più devastanti della crisi climatica».

## Chi ha inciso e chi no

### Teresa Ribera

Segue le trattative climatiche da decenni e frequenta le Cop fin dal vertice di Durban del 2011. Una competenza che



Teresa Ribera, la ministra spagnola della Transizione ecologica ha utilizzato

per condurre la battaglia contro i combustibili fossili a nome dell'Ue, di cui Madrid ha il turno semestrale di presidenza. Abile negoziatrice, la sua è stata una delle voci più ferme e ascoltate nel chiedere maggiore ambizione

### Ahmed al-Jaber

Le premesse non potevano essere peggiori. Ahmed al-Jaber, il presidente della Cop28 è anche amministratore



delegato della compagnia petrolifera nazionale Adnoc. Naturale, dunque, la

sfiducia di esperti e attivisti. Confermata, all'inizio del vertice, dalle rivelazioni dei media che hanno mostrato Jaber negare la relazione tra combustibili fossili e riscaldamento globale. Alla fine, però, il presidente ha portato a casa l'accordo

### Amid Fuel Debate

L'Arabia Saudita ha guidato il fronte dei Paesi produttori di combustibili fossili, ostili allo stop. Il suo ministro dell'Energia, Amid Fuel Debate, non ha perso occasione per denunciare il pericolo che il vertice si concentrasse troppo su specifiche fonti energetiche invece di ridurre le emissioni. Alla fine, Riad ha impedito l'impiego del termine «eliminazione graduale» sostituito con «transizione verso l'abbandono»



### Haitham al-Ghais

Mai l'Organizzazione dei produttori di petrolio (Opec) era stata tanto attiva durante una Cop. La scorsa settimana, Haitham al-Ghais, il segretario dell'Opec, ha inviato una lettera ai Paesi membri per chiedere di mettere il veto a qualunque riferimento all'eliminazione graduale degli idrocarburi. L'industria fossile ha, inoltre, inviato al summit un numero record di lobbysti, quasi quattrocento



## L'ALLARME DELL'IPCC

# La febbre mediterranea

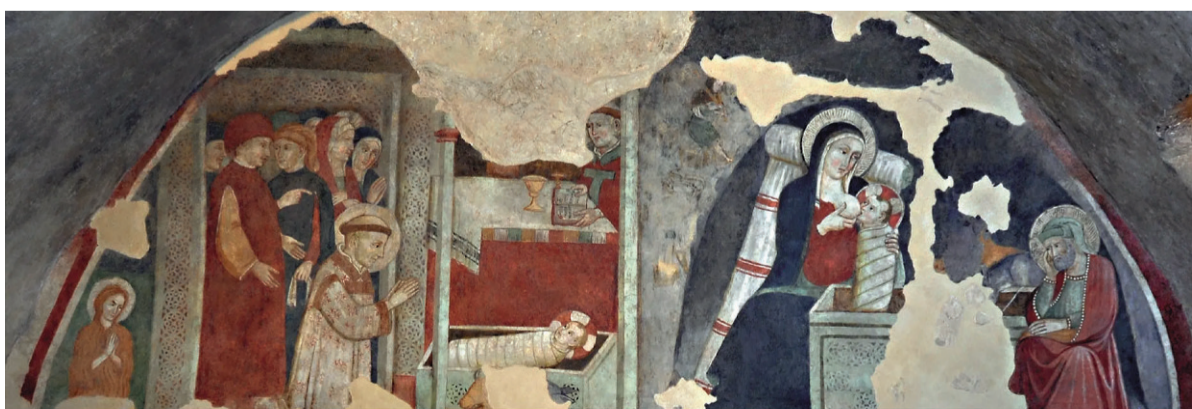
Entro i prossimi 10-15 anni il livello del mare salirà di 20 centimetri

LUCIA CAPUZZI  
Inviata a Dubai

La sua temperatura cresce ad una velocità del 20 per cento superiore rispetto alla media globale. Una corsa senza eguali nel pianeta. Il Mediterraneo è, dunque, uno dei punti più vulnerabili all'emergenza climatica, come hanno avvertito nell'ultimo rapporto gli scienziati dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc). Entro i prossimi dieci o 15 anni, il suo livello salirà di venti centimetri: l'acqua salmastra invaderà le superfici costiere dove si concentrano gran parte delle coltivazioni, sterilizzando la terra e mettendo a rischio il 40% della produzione alimentare. Un terremoto per la stabilità della regione. «A renderlo ancora più devastante il fatto che si tratta di un mare di ricchi e di poveri. E che il riscaldamento globale renderà non solo i poveri più poveri, ma anche i ricchi vedranno peggiorare drasticamente le proprie condizioni economiche» sottolinea Grammenos Mastrojeni, segretario generale aggiunto dell'Unione per il Mediterraneo, organizzazione intergovernativa che riunisce 43 Paesi dell'area, inclusi tutti gli Stati parte dell'Unione Europea (Ue). La consapevolezza di non avere, da sola, i mezzi per affrontare un'emergenza di tale intensità ha, però, creato nelle nazioni coinvolte la convinzione di dover unire gli sforzi. Ed è quanto sta accadendo nonostante alle Cop i go-

verni della regione siano divisi in tre distinti gruppi negoziali. Il Mediterraneo, dunque, è un esempio per la comunità internazionale le cui faglie geopolitiche, sempre più evidenti, prevalgono sull'interesse comune, anche sul clima. «Il nostro approccio, molto più avanzato, è: "Io ho necessità di te. E tu di me". Le nazioni dell'Ue hanno compreso, ad esempio, che la decarbonizzazione entro la metà del secolo non è possibile senza il contributo del solare della "sponda Sud" o l'eolico dei Balcani. Al contempo, in queste regioni non si creerebbero risorse finanziarie sufficienti se puntassero solo sui mercati interni. Per questo se fino a tre o quattro anni, i cavi per portare energia elettrica da fonti rinnovabili allo studio erano meno di dieci. Ora si considerano circa 250 tracciati allo studio e tre già in fase avanzata», sottolinea Mastrojeni a Dubai dove, nei corridoi dell'Exhibition centre, l'Unione per il Mediterraneo sta tessendo nuovi progetti di cooperazione. Ad esempio, per la tutela delle oltre 7mila isole sparse nelle sue acque o degli ecosistemi montani. «In genere, si vedono la transizione energetica e la riduzione delle emissioni come un "sacrificio necessario". Al contrario - conclude il diplomatico ed esperto - Sono l'unica occasione concreta per innescare un nuovo ciclo di crescita. I cittadini devono rendersene conto. E fare pressione con il voto sui rispettivi esecutivi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SAN FRANCESCO E L'INVENZIONE DEL PRESEPE

Il presepe tra iconografia e tradizione francescana

**SABATO 16 DICEMBRE 2023**  
dalle ore 9.30 alle 13.00

Veneranda Biblioteca Ambrosiana (Sala delle Accademie)  
Piazza Pio XI, 2 | Milano

INGRESSO GRATUITO CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

Introduce: p. FRANCESCO IELPO ofm

■ 9.30 - mons. MARCO NAVONI

■ 10.15 - S.E. mons. DOMENICO POMPILI

■ 10.45 - p. CESARE VAIANI ofm

■ 11.30 - DAVIDE RONDONI

■ 12.00 - ROSA GIORGI

■ 12.30 - MARINO NIOLA

ed ELISABETTA MORO



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SOSTEGNO DI



CON IL PATROCINIO DI



Rimani aggiornato sulle iniziative QUI:  
[www.fratesfrancesco2026.it](http://www.fratesfrancesco2026.it)

Iscriviti all'evento  
inquadrando  
il QRcode:



# Dopo 31 anni i fossili non sono più tabù Accordo storico per l'uscita «progressiva»



LUCIA CAPUZZI  
Inviata a Dubai

Mohamed Adow, direttore di Power Shift Africa e veterano dell'attivismo ambientale, lo racconta così: «È come se la luce si fosse accesa all'improvviso e l'elefante fosse comparso nella stanza. Ci sono voluti trentun anni». L'elefante "svelato" sono i combustibili fossili da cui dipende l'86% delle emissioni inquinanti. Eppure finora la diplomazia climatica non aveva mai potuto menzionarli esplicitamente. Si era dovuta limitare a parlare di gas

serra da ridurre stando attenda a non citarne la fonte principale. Non è necessario risalire al 1992 quando, al vertice della Terra di Rio de Janeiro, è stata approvata la Convenzione Onu contro il cambiamento climatico (Unfccc) che istituisce le Conferenze delle parti o Cop. Anche solo al ver-

tice di Glasgow del 2021, un riferimento diretto - debole - all'idrocarburo più inquinante, il carbone, aveva comportato una tesa maratona di trattative conclusa a plenaria in corso. L'anno scorso, a Sharm el-Sheikh, qualunque passo avanti in tale direzione era stato stroncato sul

nascere. Si è dovuti arrivare negli Emirati, uno dei primi dieci produttori di oro nero, perché il paradosso apparisse in tutta la sua evidenza. Alla Cop28 di Dubai, presieduta dal sultano e petroliere Ahmed al-Jaber, il velo è caduto. E la "battaglia dei fossili" è stata catapultata sulla ribalta

del summit. Fino a una conclusione inaspettata. Sottolineata da un lungo applauso quando, alle 11.15 di ieri, è stato approvato in una sessione-lampo un documento finale che chiede alle parti di «avviare la transizione verso abbandono dei combustibili fossili nei propri sistemi energetici in modo giusto, ordinato ed equo, accelerando le azioni in questo decennio». Un giro di parole un po' arzigogolato per dribblare il termine «eliminazione graduale» o "phase out", in inglese, su cui si era incagliato il negoziato. L'Arabia Saudita, alla guida del fronte dei Paesi produttori, considerava la sua

inclusionel nel testo una linea rossa invalicabile. Alla fine, Ue, Usa e America Latina - seguiti a malincuore dagli Stati insulari - hanno trovato la parafrasi di compromesso basata su «transizione». Il mandato politico, comunque, è chiaro. Oltretutto viene conferito nel primo "bilancio globale" in cui, come disposto dagli accordi di Parigi, i Paesi firmatari hanno fatto il punto delle politiche climatiche finora adottate e tracciato la strada per il prossimo futuro. Un percorso che conduce alla fine dell'era fossile.

Ieri è stato compiuto il primo passo «nonostante l'inedita pressione esercitata dall'industria degli idrocarburi», sottolinea Anil Dasgupta, presidente del World Resource Institute. «Ora non si torna indietro», aggiunge Maria Laura Vallejo, esperta di Transizione. Il testo fissa un orizzonte temporale stringente per l'avvio della transizione: questa decade. E sigla l'impegno a triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. Il risultato è, dunque, storico. E si somma al successo dell'entrata in funzione, in apertura, del fondo per compensare i Paesi poveri delle perdite ambientali. In questo senso, «la Cop28 - afferma Jacopo Bencini di Italian climate network - rilancia il processo multilaterale dopo che, due anni di tensioni in internazionali, avevano ridotto al minimo le aspettative. Dimostra che per l'uscita dai fossili è possibile tenere insieme i diversi rivali geopolitici».

Gli Usa e la Russia, in primis. Con Washington in posizione defilata al summit nell'intento di far coesistere la sua aspirazione ad essere un riferimento sul clima con la realtà di produttore di petrolio. Il presidente Joe Biden non ha, però, mancato di esultare per la «pietra miliare». Mentre Mosca, che ha lasciato la prima linea del fronte dei contrari a Riad, ha subito messo le mani avanti, con l'appello a «evitare un'uscita caotica degli idrocarburi». Alla fine, però, hanno firmato entrambi. Questo è il punto di forza del summit Onu sul clima. Ma anche la debolezza come dimostrano i mal di pancia delle nazioni più povere e di tanti attivisti di fronte alle inevitabili «litane di scappatoie» presenti nel testo. Come la «riduzione» solo dell'energia prodotta dal «carbone non abbattuto», il riferimento alle tecnologie di rimozione della CO2, considerata non efficace su larga scala dagli scienziati o quello, per quanto indefinito, ai combustibili di transizione. È il limite del multilateralismo. L'alternativa, però, è la guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le due pagine, il momento della proclamazione dell'accordo. L'abbraccio tra il presidente della Cop28, Ahmed al-Jaber, e il capo della Convenzione Onu sui cambiamenti climatici Simon Stiell, e le proteste davanti alla sede del vertice a Dubai/Ansa-Reuters

Nonostante i limiti, la Cop28 «rilancia il processo multilaterale tenendo uniti sul clima i rivali geopolitici»



## I punti più importanti

### 1 Transizione

È il termine che ha consentito l'accordo dopo una maratona di trattative notturne. Onu, scienziati, attivisti e circa 150 Paesi volevano che il testo includesse un chiaro riferimento «all'eliminazione graduale dei combustibili fossili». Per Riad, però, questa era una linea rossa invalicabile. Alla fine si è trovata una parafrasi con l'espressione «transizione verso l'allontanamento» dagli idrocarburi. Un escamotage indispensabile per ottenere il consenso di tutti i 224 Paesi parte della Convenzione Onu contro il cambiamento climatico. E compiere un passo storico: l'inizio della fine dell'era di carbone, gas e petrolio

### 2 Riparare i danni

La svolta era arrivata l'anno scorso a Sharm el-Sheikh quando il vertice aveva dato il via libera alla creazione di un fondo per riparare i danni inflitti dal clima ai Paesi poveri. Allora, la battaglia era stata durissima. Il vertice di Dubai, invece, si è aperto con l'approvazione dell'accordo per l'entrata in vigore dell'iniziativa che subito ha ricevuto le prime donazioni. Si parla di poco più di 700 milioni di dollari. Tra i donatori più generosi Italia e Germania con 108 milioni di dollari ciascuno. Briciole, comunque, rispetto alle reali necessità. L'anno scorso gli impatti del clima sono costati ai Paesi vulnerabili 109 miliardi.

### 3 Rinnovabili

È stato, forse, il compromesso più facile. Merito del supporto della Cina che si era già impegnata in tal senso con gli Usa nell'incontro del 15 novembre a Sunnylands tra l'inviato per il Clima John Kerry e l'omologo di Pechino Xie Zhenhua. In tutte le versioni del principale documento finale c'è sempre stato l'impegno a triplicare le rinnovabili entro il 2030. Se implementato, questo punto porterebbe a espandere gli attuali 3.400 gigavats prodotti da fonti pulite a 11 mila. Il nucleare, menzionato nel testo, non rappresenta, invece, un'alternativa, secondo gli esperti, per gli alti costi e i tempi lunghi. Si parla di almeno 30 anni per rendere la fusione un'opzione su scala

### 4 Piani nazionali

In base agli accordi di Parigi, i 224 Paesi parte hanno l'obbligo di presentare i nuovi piani nazionali di azione climatica - i cosiddetti Ndc - entro il 2025. Finalmente a Dubai è stato definito un calendario per rispettare la scadenza. Entro marzo 2025, tutti gli Stati dovranno far pervenire all'Onu gli impegni per i successivi cinque o dieci anni. E questi devono rappresentare un miglioramento per i precedenti. Il documento della Cop28 indica, inoltre, l'orientamento che i programmi dovranno avere: l'avvio della transizione dai combustibili fossili, sostituiti progressivamente da fonti rinnovabili (Lu.C.)



Susana Muhamad

La ministra dell'Ambiente di Bogotà è diventata la «pasionaria anti-fossili» del Sud geopolitico

## L'INTERVISTA

### «Anche noi colombiani abbiamo rinunciato alla risorsa del carbone»

Dall'inviata a Dubai

L'hanno soprannominata «la pasionaria anti-fossili». Con le sue sferzate al presidente-petroliere del summit, Ahmed al-Jaber, nelle plenarie dell'Exhibition centre, Susana Muhamad, ministra dell'Ambiente colombiana, è diventata la referente della battaglia del Sud geopolitico per l'uscita da petrolio, gas e carbone. Le precisazioni contenute nel principale documento finale approvato ieri sulla necessità di effettuare la transizione energetica in modo «giusto, ordinato ed equo» e di contribuire allo sforzo globale in «maniera determinata a livello nazionale» riflettono quanto ha più volte ripetuto nella sontuosa sala Ghafar o nei corridoi dell'Exhibition centre. Bogotà ha, dunque, scippato sul campo la leadership al Brasile, nonostante la presenza al vertice del carismatico presidente Luiz Inácio Lula da Silva e dall'eco-

logista-simbolo nonché titolare del dicastero dell'Ambiente, Marina Silva. A penalizzare il Gigante la scelta poco lungimirante - su pressione della compagnia nazionale Petrobras e osteggiata da Silva - di annunciare proprio a Dubai l'entrata di Brasilia nell'Organizzazione dei produttori petroliferi (Opec), seppure come nazione osservatrice. Uno scivolone reso ancora più grave dal fatto che il Paese ospiterà nell'amazzonica Belém la Cop30 del 2025. La Colombia, al contrario, per mano della ministra Muhamad, ha firmato, all'inizio della Cop28, il Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili, da cui dipendono l'86 per cento delle emissioni globali. È stata la decima nazione ad aderire all'iniziativa lanciata a Glasgow dall'Alleanza degli Stati insulari. Una sfida non da poco per il principale produttore latinoamericano di carbone e gas. **Ministra, anche per un Paese ric-**

**co di idrocarburi, è dunque possibile rinunciare?**  
Dobbiamo farlo se vogliamo arginare la crisi climatica. Non c'è altro modo. Il processo di transizione va chiaramente realizzato con intelligenza. La chiave, come afferma l'accordo raggiunto, è considerare le differenze tra i Paesi. Le economie di alcuni dipendono internamente dalla produzione e dall'esportazione dei combustibili fossili. Il piano strategico di uscita da petrolio, gas e carbone deve partire da questo riconoscimento e prevedere diversi ritmi di applicazione. Soprattutto deve garantire ai Paesi le risorse per effettuare la riconversione. La riforma dell'architettura finanziaria internazionale non è più procrastinabile. Ma non è procrastinabile nemmeno il taglio delle emissioni, di cui gli idrocarburi sono la principale causa. La finestra di opportunità, ci dicono gli scienziati, sta per chiudersi. Dobbiamo, dunque,

agire. E per farlo dovevamo avere un mandato politico forte sui fossili. Ora lo abbiamo.  
**E questo mandato è arrivato proprio nella Cop avvenuta in una petro-potenza. Non è un paradosso?**  
Credo che la presidenza del vertice non avesse calcolato che la questione degli idrocarburi avrebbe monopolizzato il negoziato. È stata una battaglia molto tesa. I Paesi produttori hanno difeso a oltranza i propri interessi economici. Il che è legittimo. Ma non si può fare a spese dell'interesse generale e della sicurezza globale. Alla fine, ha prevalso la ragione.  
**In che modo andrebbe riformata l'architettura internazionale?**  
Questa è l'altra battaglia che abbiamo di fronte. Il sistema finanziario mondiale deve rispondere alla portata dell'emergenza climatica. E sottolineo il termine emergenza perché di questo si tratta. Vanno, dunque, adottate misure straordi-

inarie. Non si possono continuare a dare aiuti spot. Né costringere le nazioni più vulnerabili ad indebitarsi per contenere l'inquinamento e far fronte agli impatti ambientali. Insieme a Francia e Kenya abbiamo lanciato l'iniziativa perché sia fatta una revisione indipendente su come il debito influisce nella lotta alla crisi climatica negli Stati più fragili.  
**Da dove partire per la transizione?**  
I Paesi del G20 producono il 20 per cento delle emissioni mondiali. Il taglio drastico deve partire da loro. Speriamo molto nella prossima presidenza brasiliana in tal senso. Anche in vista del summit di Belém che sarà la Cop dell'America Latina e pertanto la questione della disuguaglianza e della diversificazione delle economie, per uscire dalla trappola della dipendenza delle materie prime, saranno cruciali.  
**Lucia Capuzzi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ULTIMO ATTO

Dopo una notte di discussioni, i 197 Paesi più l'Ue riuniti a Dubai hanno trovato il compromesso. Con la parafrasi: «Transizione verso l'abbandono» degli idrocarburi. Da avviare però in questo decennio



**António GUTERRES**  
segretario dell'Onu

**Fine delle fossili**  
*L'era dei combustibili fossili deve finire e deve finire con giustizia ed equità. Il mondo intero non può permettersi ritardi, indecisioni o mezze misure*

**Giorgia MELONI**  
Premier italiana

**Italia protagonista**  
*L'Italia è stata protagonista della Cop28 di Dubai e sostiene la transizione energetica a patto che non comporti una deindustrializzazione nazionale*

**John KERRY**  
Inviato Usa

**Un patto storico**  
*La Cop28 è un motivo per essere ottimisti. Nel nuovo testo il linguaggio sui carburanti fossili è più forte. Un accordo storico che pone le basi per la trasformazione*

**Ursula VON DER LEYEN**  
Presidente Comm. Ue

**Zero emissioni**  
*Ora disponiamo di un accordo multilaterale per accelerare la riduzione delle emissioni verso lo zero entro il 2050. Entro il 2030 le ridurremo del 43%*

**Emmanuel MACRON**  
Presidente francese

**Avanti dopo Parigi**  
*L'accordo di Dubai è una tappa importante. Impegna il mondo nella transizione senza energie fossili. Passo avanti per il rispetto dell'accordo di Parigi*

# Pensiamo al futuro dell'energia.

L'energia è un diritto di tutti, e dovere di Terna trasmetterla in tutta Italia. Rispettiamola per prenderci cura dell'ambiente e del nostro Paese.

#DrivingEnergy

CIRCA  
**75.000 KM**  
DI LINEE ELETTRICHE  
GESTITE IN ITALIA

OLTRE  
**900**  
STAZIONI  
ELETTRICHE

OLTRE  
**5.700**  
PERSONE

**26**  
INTERCONNESSIONI  
CON  
L'ESTERO

**4**  
CENTRI  
DI  
CONTROLLO

Il conflitto mediorientale

# Dopo le critiche di Joe Biden a Netanyahu «Israele proseguirà comunque la guerra»

ANNA MARIA BROGI

«Israele proseguirà la guerra contro Hamas con o senza il sostegno internazionale». Tronca ogni speranza di un cessate il fuoco il ministro degli Esteri Eli Cohen, all'indomani dell'obiezione del presidente americano Joe Biden sul fatto che «Israele sta perdendo il sostegno del mondo» e alla vigilia dell'arrivo del Consigliere per la sicurezza nazionale Usa Jake Sullivan, che oggi vedrà il premier Benjamin Netanyahu e i membri del Gabinetto di guerra. Secondo alcuni media, Israele teme che Sullivan intima una scadenza di poche settimane per finire la guerra. «Un cessate il fuoco nella fase attuale sarebbe un regalo all'organizzazione terroristica Hamas», argomenta Cohen. Accusando apertamente Netanyahu di rifiutare la soluzione dei due Stati, Biden aveva definito il suo governo «il più conservatore nella storia di Israele». Il riferimento è ai falchi dell'ultradestra che sostengono i coloni e respingono ogni ipotesi di accordo con i palestinesi. Posizione peraltro sostenuta dallo stesso Neta-

Un "like" sui social contro l'operazione a Gaza e scatta la rappresaglia «Ci sequestravano i telefonini ai check-point perché non volevano che riprendessimo le violenze»

LUCA GERONICO

Inviato a Betlemme

Gli insediamenti dei coloni di Har Homa e Gilo digradano lungo la collina, appena al di là degli otto metri di cemento armato in altezza del muro di separazione fra Israele e Cisgiordania costruito a partire dal 2002. I graffiti disegnati davanti all'ingresso dell'Aida camp, a dieci minuti di auto da una basilica della Natività sgumata più che mai di pellegrini, sono un grido di protesta lanciato a pochi passi dal più grande check-point tra Gerusalemme e Betlemme. Dal 7 ottobre chiuso.

Un urlo di protesta iniziato nel 1950: allora ad Aida c'erano solo tende, adesso è un groviglio di viuzze in salita fra case sgarrupate di cemento grezzo a più piani, come le tre generazioni di profughi che qui si sono stratificate. «Rispetto a prima non è cambiato niente», afferma all'ingresso dell'Aida youth center Saed Zboun, impiegato del centro sociale. «Solo che adesso la repressione è più violenta e, a causa dei continui check-point, non possiamo andare a Ramallah e in nessuna altra parte». Non è cambiato nulla, perché «ci sono gli stessi arresti e le stesse uccisioni», ti dice mentre dal capannello di giovani attorno a lui spunta un video che mostra un razzo sparato da oltre la barriera che abbatte la bandiera della Palestina. «Da qualche giorno pare tornata la calma, ma continuano a trattarci tutti come fossimo terroristi». Basta un like sui social a una scritta di

nyahu. Ieri Biden ha ricevuto alla Casa Bianca i familiari degli otto statunitensi ancora nelle mani di Hamas. Proteste si sono svolte a Gerusalemme davanti alla sede del Parlamento, la Knesset, con centinaia tra familiari degli ostaggi e loro sostenitori che sollecitavano il rilascio dei 137 rapiti ancora nella Striscia. «Nessuna trattativa è in corso. Ci sono colloqui preliminari volti a valutare se le parti sono disposte a discutere» ha precisato una fonte. Dal Qatar fan-

Incoraggio tutte le parti coinvolte a riprendere i negoziati e chiedo a tutti di assumersi l'urgente impegno di fare arrivare gli aiuti umanitari alla popolazione di Gaza, che è allo stremo e ne ha veramente bisogno. Si liberino subito tutti gli ostaggi, che avevano visto una speranza nella tregua di qualche giorno fa: che questa grande sofferenza per gli israeliani e i palestinesi finisca

Francesco, Udienza Generale del 13 dicembre 2023



IL REPORTAGE DALLA CISGIORDANIA

## «Qui all'Aida camp è sempre uguale: ci trattano come fossimo terroristi»

protesta contro l'operazione militare israeliana a Gaza per far scattare la rappresaglia. «Prima ci sequestravano i telefonini ai check-point perché non volevano che riprendessimo le violenze contro di noi mentre li attraversavamo. La scorsa settimana hanno arrestato un abitante del campo e i militari hanno pubblicato un video in cui si vede chiaramente che viene picchiato», prosegue Saed. Un vecchio spartito, oggi suonato con un'ottava più alta. Il 9 novembre Mohammad Ali Mohammad Azya, 17 anni è stato ucciso a pochi metri dalla sua abitazione nell'Aida camp mentre alle 4 e trenta stava andando in moschea. Secondo la documentazione raccolta dal "Defense for children international Palestine", i militari gli hanno sparato al petto e poi, fino alle 8, hanno impedito che un'ambulanza lo soccorresse: quan-

do finalmente è stata fatta passare, i medici dell'al-Hussein hospital non hanno potuto far altro che constatare la morte del ragazzo. Forse ancora più toleante, però, sono le "detenzioni amministrative" con cui i giovani palestinesi sono prelevati e gettati in prigione senza un capo di imputazione e un processo. Provvedimento che dopo sei mesi può essere arbitrariamente replicato. La sorte toccata il 28 novembre ad Anas Abu Srour, il 35enne direttore dell'Aida Youth center; appena divenuto padre di un neonato. Dopo aver sostenuto un esame di inglese a Ramallah l'ultimo contatto telefonico con la moglie per avvisarla che stava rientrando a casa. Poi, dopo 12 ore di black-out, la comunicazione che era stato prelevato dall'esercito israeliano. «Non sappiamo più nulla», dice con rassegnazione Saed che in

no filtrare l'ipotesi di una ripresa di trattative di alto livello nel giro di dieci giorni. Secondo la Bbc, anche se la maggior parte degli israeliani continua a considerare necessario il conflitto, sui social media c'è chi si chiede se l'escalation di terra possa essere collegata al pressing Usa per ridurre l'intensità dei raid. Che in realtà non rallentano: l'esercito ha detto di aver colpito 250 obiettivi in ventiquattrore. Scontri violenti si registrano a Shujaia, sobborgo di Gaza City,

dove in un'imboscata sono morti martedì dieci soldati. Il giorno peggiore. Citando fonti Usa, il Wall Street Journal scriveva che l'esercito ha cominciato a pompare acqua di mare nella rete sotterranea dei tunnel. Qualche ora dopo Biden dichiarava che «è stato detto che non ci sono ostaggi nei tunnel, ma non lo sappiamo con certezza». Allagati sono anche gli accampamenti rudimentali degli sfollati, nell'estremo Sud, per le piogge torrenziali dell'altra notte. Fonti locali riferiscono che la situazione è particolarmente grave nella zona di Muwasi, sulla costa desertica dove le tende sono piantate praticamente nel nulla. Fuori dal teatro dei combattimenti, Israele ha colpito postazioni dell'esercito siriano in risposta ad attacchi. Alta tensione anche nel Mar Rosso dove si sono intensificati i lanci dei ribelli yemeniti filo-Iran contro navi commerciali: due missili hanno mancato la petroliera Ardmore Encounter vicino allo stretto di Bab al-Mandab. Nei pressi, una nave da guerra Usa ha abbattuto un drone.

Alcuni dei campi di accoglienza allestiti a ridosso del confine egiziano di Rafah sono stati allagati per le fortissime precipitazioni di questi giorni /Ansa

era molto inferiore agli attuali 5.500 abitanti. Gli insediamenti dei coloni, a pochi chilometri di distanza, hanno regolari acquedotti e si calcola che un colono consumi 800 litri al giorno contro i 70 di un palestinese che per sopravvivere è così costretto a comprare metà del fabbisogno di acqua dalla società israeliana Mekorot a un prezzo quattro volte superiore a quello che pagano gli israeliani. «L'accesso ai campi profughi sta diventando sempre più difficile e questo nel lungo periodo potrebbe far fallire progetti di micro sviluppo come quello che stiamo realizzando a Beika dove cerchiamo di avviare un'attività imprenditoriale di raccolta e riciclo della plastica», spiega Giuseppe sconosciuto di Overseas (Focsiv) che opera nell'al-Shuaifat camp a Gerusalemme Est. Intanto Hamed, all'ingresso dell'Aida camp vende calamite con due fra i più famosi graffiti di Binsky dipinti sul muro: «Il lanciatore di fiori» e «La ragazza con il palloncino» con la scritta «Make juice not wall» per pubblicizzare il suo carretto che vende spremute di melograno. L'enorme chiave, come un arco di trionfo sulla strada di ingresso al campo, vuole ricordare la risoluzione 194 dell'Onu che nel 1948 stabiliva il diritto al ritorno dei rifugiati. «Vogliamo i nostri diritti, vogliamo la nostra terra», conclude Saed. Ma nessuno si ricorda in quale cassetto sono state abbandonate le vecchie chiavi di casa da cui sono fuggiti i loro nonni nel 1948.

L'OFFENSIVA

Arriva l'inviato Usa. «Avanti anche senza sostegno del mondo». Martedì la giornata più tragica per le forze israeliane: dieci i soldati uccisi. Forti piogge sugli sfollati a Rafah e nel sud: allagati i campi profughi

L'Assemblea Onu con 153 voti vuole una tregua «immediata»



L'Assemblea Onu / Reuters

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha chiesto a gran voce un «cessate il fuoco umanitario immediato» nella Striscia di Gaza. Un voto netto con 153 a favore (sono 193 i Paesi Onu). Contrari 10 votanti, tra cui Israele, Stati Uniti e Austria. Astenuti 23, tra cui Italia e Germania. Nella precedente seduta straordinaria del 27 ottobre, un'analoga risoluzione aveva ricevuto 120 Sì, 14 No e 45 astensioni. L'Assemblea generale era stata convocata da un gruppo di Paesi arabi su una bozza di risoluzione analoga a quella respinta venerdì scorso in Consiglio di sicurezza per il veto Usa. L'Aula ha bocciato l'emendamento Usa che chiedeva una «condanna all'attacco di Hamas del 7 ottobre», così come ha bocciato il documento presentato dall'Austria che nel paragrafo in cui si chiedeva il rilascio degli ostaggi aggiungeva «detenuti da Hamas e altri gruppi». L'Italia e la Germania avevano appoggiato quest'ultimo emendamento, perciò nella votazione finale si sono astenute. Così come Gran Bretagna e Ucraina. La Russia chiede all'Onu di convocare una «conferenza internazionale» sulla questione palestinese, con i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, la Lega Araba, l'Organizzazione della conferenza islamica e il Consiglio di cooperazione del Golfo.

L'analisi

## LA STANCHEZZA E LO STALLO SUL TERRENO DIVENTANO ANCHE UN PROBLEMA POLITICO

Più che militare, ormai il problema dopo 68 giorni di guerra è politico. La deriva di Gaza, la decisione di pompare acqua marina nelle gallerie in cui si è nascosto per anni il direttore di Hamas, i bombardamenti indiscriminati, la crisi umanitaria della Striscia hanno mutato (o costretto a mutare) l'atteggiamento di Joe Biden nei confronti di Israele. «Benjamin Netanyahu sta perdendo il sostegno dei suoi alleati - dice il presidente americano -, l'unica soluzione possibile è quella dei Due Stati», esattamente quella che il premier israeliano non vuole, come non la

vogliono, anzi la osteggiano, la boicottano, bucherellano da anni la Cisgiordania con nuovi insediamenti per renderla impossibile i fondamentalisti religiosi sui quali cui si è retta per lungo tempo la coalizione di governo. In altre parole, la soluzione più utile sarebbe una sola: che Netanyahu, al potere da 14 anni e asserragliato nel bunker della sua ostinazione si congedasse, permettendo a un gabinetto diverso dal suo di ricomporre, per quanto possibile, un quadro moderatamente stabile nel quale inserire un disegno credibile per la Striscia. Una

Striscia che, come denuncia l'Alto rappresentante Ue Joseph Borrell, «è a un livello di distruzione peggiore di quanto successo a Dresda, a Colonia e simile a quello di Amburgo nella Seconda guerra mondiale». Ma Netanyahu insiste: «Non ci sarà mai più un Hamastan né Fatahstan, non permetterò che si ripeta l'errore di Oslo» (la breve illusione che trent'anni fa lasciò credere che fosse scoppiata la pace fra Rabin e Arafat), che Biden caldeggiava. Martedì sera l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione per un cessate il fuoco umanitario immediato a Gaza, nella quale si esplicita. «La grave preoccupazione per la catastrofica situazione umanitaria nella Striscia». Un ricalco del testo

bocciato venerdì scorso in Consiglio di sicurezza dell'Onu grazie al prevedibile veto americano. I numeri stessi della risoluzione parlano molto chiaro: 153 voti a favore, 10 contrari (Usa e Israele in testa), e 23 astenuti, tra cui Germania e Italia, mentre la Francia ha votato a favore. Sullo sfondo si staglia un'imbarazzante consapevolezza collettiva: quella fra Israele e Hamas sarà comunque una guerra lunga e di logoramento, Tsahal controlla non più di un terzo della Striscia, i capi di Hamas Mohammed Deife e Yahya Sinwar non sono ancora stati scovati, la maggior parte degli ostaggi è ancora nelle loro mani. Uno stallo anzi, un quagmire - un pantano, come si è scritto pochi giorni fa - che allunga i tempi fino

alla prima metà del 2024. Anno cruciale, anno di elezioni e di strategie elettorali. Problema politico, si è detto. Il che vale anche per Biden. Qualche malalingua insinua che l'irrigidimento del presidente nei confronti di Netanyahu sia uno degli ingredienti della partita di giro con il Congresso: se la fazione irremovibile del Grand Old Party consentisse di sbloccare i fondi - 61 miliardi di dollari - per lo stremato Zelensky, Biden potrebbe diventare più conciliante sul pacchetto immigrazione, sul quale i repubblicani non cedono di un millimetro. E anche meno duro con Netanyahu, lasciandogli ulteriori margini d'azione e chissà, un po' di tempo in più per finire il lavoro. Tutto serve in campagna elettorale.

GIORGIO FERRARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide europee

# Lo schiaffo d'Albania per Meloni

L'Alta Corte di Tirana blocca l'iter dell'accordo sui migranti fra l'Italia e Rama, elogiato invece come «un esempio» da Von der Leyen. Si apre un nuovo fronte dopo quello del Patto di stabilità su cui «non escludo» il veto, dice la premier. Telefonata di sostegno a Zelensky

EUGENIO FATIGANTE  
Inviato a Bruxelles

Si presenta scura in volto Giorgia Meloni poco prima delle 18 e 30 al varco d'ingresso all'Europa Building per il vertice Ue-Balceni occidentali, "antipasto" dell'atteso Consiglio Europeo di fine anno. Non bastasse la prova muscolare del mattino in Senato, quando nella replica ha accolto un suggerimento dell'ex premier Mario Monti e ha detto di «non escludere nessuna scelta», quindi anche il possibile veto posto dall'Italia, sulla riforma del Patto di stabilità (tema non al centro del Consiglio) e ha sventolato il fax con cui Luigi Di Maio, allora ministro degli Esteri, a inizio 2021 diede l'ok alle modifiche del Mes ora bloccato da Palazzo Chigi, all'arrivo a Bruxelles la presidente del Consiglio è stata accolta da una notizia gelida come il tempo che trova nella capitale belga: ora sono i giudici albanesi, quelli della Corte costituzionale, a mettersi di traverso sul punto fermo dell'accordo Rama-Meloni sui migranti, bloccando per tre mesi le procedure parlamentari di Tirana per la ratifica dell'accordo e rischiando così di paralizzare l'intera operazione, che rappresenta un vanto per la leader di Fratelli d'Italia.

È uno stop inatteso (che accoglie un ricorso presentato dal Partito democratico dell'ex premier Sali Berisha, che nel Paese delle aquile ha una matrice invece di centrodestra) che rovina i piani della premier italiana, dando vita peraltro a una bizzarra contrapposizione: quasi negli stessi minuti è diffusa infatti la lettera mandata alla vigilia dell'odierno vertice da Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, ai 27 capi di Stato e di governo in cui torna ad elogiare il protocollo siglato fra Roma e Tirana, definendolo a beneficio degli altri leader addirittura «un esempio» da seguire. D'altronde la difesa del contestato (in casa nostra) protocollo con l'Albania era stata usata a Palazzo Madama da Giorgia Meloni

ni come pretesto per sferrare nuovi attacchi al Pd: «Antepone gli interessi di partito a quelli della nazione», scandiva nell'aula ovattata. «E voi scegliete sempre gli alleati sbagliati», le aveva risposto a stretto giro Elly Schlein, segretaria dei dem. La notizia giunta da Tirana rende in salita così l'unico fronte su cui il capo del governo credeva di aver aperto uno spiraglio concreto. Fonti di Palazzo Chigi fanno sapere di non nutrire preoccupazioni, in realtà si complica maledettamente un quadro già composto da diversi piani inclinati, i cui nodi stanno venendo al pettine in questa fine d'anno. L'unica altra certezza resta il «sostegno in ogni ambito» all'Ucraina invasa dalla Russia, confermato in una nuova telefonata al presidente Volodymyr Zelensky resa nota da Palazzo Chigi dopo voci diplomatiche (smentite) che parlavano di una «frenata». Qui a Bruxelles si discute, all'interno del nuovo bilancio pluriennale Ue, dei 50 miliardi da dare a Kiev, 17 dei quali a fondo perduto. Meloni non può certo ostacolare questa voce ma, nelle varie partite europee, gradirebbe portare a casa qualche «compensazione», specie dopo che anche il capitolo migranti potrebbe subire (nell'ultima proposta di Bruxelles per mettere tutti d'accordo) un sostanzioso taglio - da 12,5 a

8,6 miliardi -, certo non gradito al governo. Una gratifica che sia anche immediata, perché del dossier Patto Ue si riparerà solo la prossima settimana in un Ecofin straordinario. In Senato Meloni ha ripetuto che intende chiudere questa partita prima di affrontare la ratifica in Parlamento del Mes, che slitta quindi al 2024 e su cui rilancia le accuse al M5s: «Questa firma è stata fatta un giorno dopo le dimissioni del governo Conte, contro il Parlamento, senza dirlo agli italiani», aveva detto sventolando il messaggio inviato il 20 gennaio 2021 da Di Maio all'ambasciatore Maurizio Massari. E a Giuseppe Conte «pacifista» aveva rifilato una replica piccata pure sul conflitto fra Hamas e Israele: «Il suo governo è quello che ha venduto più armi di tutti a Israele».

A sera dall'Italia giunge una raffica di commenti delle opposizioni sulla «figuraccia» che sarebbe stata rimediata con l'Albania. Critiche che si saldano alla stocata di Matteo Renzi: «Invece di attaccarlo, cerchi di copiare Draghi, non può che farle bene». Una lettura diversa da quella di Meloni, che in Senato si è vantata di «aver riportato», lei, «l'Italia al centro delle discussioni, me lo dicono anche molti leader europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra la stipula a Roma, lo scorso 6 novembre, dell'accordo Albania-Italia. In basso l'arrivo ieri a Bruxelles della premier per il vertice tra Ue e Balceni/Ansa

## L'analisi

MARCO IASEVOLI

### L'«IMBARAZZO» DRAGHI PER DESTRA E SINISTRA

Lo scivolone di Giorgia Meloni su Mario Draghi sorprende non soltanto per toni e contenuti, ma anche per la rapidità con cui la premier in carica, subito dopo aver pronunciato la frase infelice, ha «cercato» i cronisti per rettificare e correggere il tiro. Non solo: non sufficientemente rassicurata dalla retromarcia, ha anche cercato e ottenuto un colloquio con il suo predecessore per archiviare del tutto l'incidente. Il doppio registro - l'attacco dal sen fuggito e il repentino dietrofront - esprimono plasticamente l'ambivalenza che la figura di Mario Draghi continua ad assumere per la politica italiana. Da un lato resta la perenne tentazione di additarlo, specie in piena bagarre politica ed elettorale, come incarnazione di quella «tecnocrazia» che il bipopulismo all'italiana mette all'indice quando conviene. D'altro canto, però, permane la volontà di non minarne l'autorevolezza sulla scena europea e internazionale. Nello specifico, poi, per Meloni l'attacco a Draghi è controproducente anche per altri motivi: intanto perché i suoi due alleati hanno governato con lui e ne hanno condiviso le scelte, ma anche perché l'ex premier a Meloni ha garantito un avvio «sereno» del nuovo esecutivo sul fronte della lotta al Covid, dell'approvvigionamento energetico e degli equilibri di bilancio. È noto inoltre che la premier e il suo predecessore hanno scambi di opinioni non così rarefatti, sebbene non comunicati all'esterno.

Il fatto curioso è che il medesimo imbarazzo Mario Draghi lo crea a sinistra, a quel Pd che convintamente ne ha sostenuto l'azione di governo. Certo, era il Pd lettiano e non schleimiano. Eppure, la dinamica è simile a quella che si verifica a destra. Si tende a tutelare Draghi e anche a blindarlo quando la destra prova a metterlo in discussione, ma allo stesso tempo si sta ben attenti a non farsi associare al «super-banchiere». Persino quando si paventa l'idea che l'ex premier possa diventare presidente della Commissione o del Consiglio Ue, scenario che per i dem sarebbe tra i più rosei considerando l'attuale situazione politica italiana ed europea, la segretaria del Pd Elly Schlein si trincerava nella prudenza tipica di chi ha paura di comprometersi troppo con un sostegno pubblico. I motivi di questo «imbarazzo» che Draghi crea a destra e sinistra sono probabilmente imputabili alle dinamiche politiche contemporanee, sdraiate su slogan e proclami che già in premessa si sa essere irrealizzabili. E alla consapevolezza che però l'azione di governo - nazionale, europea e sovranazionale - richiede una dose di realismo e pragmatismo che l'ex capo della Bce, da tecnico, ha potuto quasi ostentare, non dovendo temere contraccolpi elettorali. Col senno del poi, è forse proprio questo «imbarazzo» dei partiti rispetto al profilo di Draghi ad averne ostacolato l'ascesa al Colle più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I FRONTI

La vigilia del Consiglio Ue «guastata» dallo stop dei giudici albanesi, che ostacola quello che il governo riteneva un punto fermo. In Senato sventola il fax di Di Maio sul Mes «senza dirlo agli italiani»

### Sunak sabato a Palazzo Chigi, poi ospite di Atreju

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, riceverà a Palazzo Chigi nella tarda mattinata di sabato 16 dicembre il primo ministro britannico Rishi Sunak. A seguire, il leader britannico, molto vicino alla premier su diversi dossier internazionali, comprese le migrazioni, parteciperà ad Atreju, la kermesse di Fratelli d'Italia. Il titolo dell'evento organizzato dal partito della premier è «Bentornato orgoglio italiano». La convention si terrà a Castel Sant'Angelo dal 14 al 17 dicembre. Fallito il tentativo di avere tra gli ospiti Elly Schlein, l'appuntamento di Fdi rischia di diventare però più «di governo» e meno aperto, rispetto alle precedenti edizioni, ad altre espressioni culturali e politiche. Da questo punto di vista, pesa anche l'invito recapitato ad Abascal, leader della formazione spagnola sovranista Vox, che recentemente ha usato parole molto pesanti verso il premier iberico, il socialista Sanchez. «Abbiamo saputo che ad Atreju ci sarà il leader di Vox. Abascal è un eversore che ha detto che vorrebbe vedere Pedro Sanchez appeso per i piedi. Lo ridirà ad Atreju? Non abbiamo sentito una parola di presa di distanza da Meloni», ha attaccato ieri la stessa segretaria dem. Tra l'altro, sabato e domenica, in coincidenza con l'evento di Fdi, anche il Pd terrà una propria «due giorni» all'insegna dell'Europa con ospiti, tra gli altri, Prodi e Gentiloni. L'appuntamento dem sarà attraversato da una domanda: sarà Schlein la capolista per le Europee? Ma è una domanda che in questo momento è senza risposta anche in riferimento ai leader degli altri partiti di maggioranza e di opposizione.

## LA MOSSA PRO-UNGHERIA ANCHE PER AGEVOLARE I SOLDI A KIEV

# Allargamento, il nodo Bosnia E l'Ue sblocca i fondi a Orbán

GIOVANNI MARIA DEL RE  
Bruxelles

Non solo Ucraina. Sul fronte dell'allargamento, a dividere i 27 si aggiunge ora la questione della Bosnia Erzegovina, di cui i leader parleranno oggi al Consiglio Europeo, mentre ieri hanno incontrato gli omologhi di Serbia, Albania, Montenegro, Macedonia del Nord, Bosnia e Kosovo per il vertice Ue-Balceni occidentali. Una riunione con sullo sfondo il lunghissimo processo di adesione all'Ue di questi Stati (tutti candidati tranne il Kosovo), in attesa (eccetto la Croazia, entrata nel 2013) dal vertice del lontano giugno 2003 a Salonico. Un netto contrasto con la corsia preferenziale per l'Ucraina, candidata a giugno 2022 dopo solo quattro mesi dalla richiesta di adesione. Per Serbia, Albania, Montenegro e Macedonia sono già partiti da tempo i negoziati, mentre la Bosnia rimane in sospeso. A novembre la Commissione Europea ha raccomandato l'avvio di negoziati per Ucraina e Moldavia, mentre per Sarajevo solo dopo che il Paese avrà soddisfatto 14 priorità chiave. Italia, Austria, Slovacchia, Ungheria, Croazia e Slovenia sostengono lo Stato balcanico. Soprattutto l'Austria e l'Ungheria vogliono subito l'avvio dei negoziati con la Bosnia, l'Italia chiede dal Consiglio Europeo di oggi almeno un chiaro messaggio di incoraggiamento. Il problema è che altri Stati, anzitutto l'Olanda e la Germania, si oppongono seccamente. Le tensioni sono alte: l'Austria afferma che non dirà sì all'Ucraina senza l'assenso a Sarajevo (mentre l'Italia ha smentito voci che la vedevano sulla stessa linea, ribadendo il pieno sostegno ai negoziati con Kiev). Quanto all'Ungheria, il premier Viktor Orbán è netto: l'adesione dell'Ucraina «non è nell'interesse né dell'Ungheria né dell'Ue, quindi non possiamo sostenerla». Ieri il ministro degli Esteri magiaro Peter Szijjarto ha parlato di «inaccettabile la discriminazione nei confronti dei Balceni occidentali». Un po' di coscienza sporca l'Ue ce l'ha, e in effetti il senso principale del vertice di ieri con i Balceni occidentali era proprio di lenire le frustrazioni di questi Stati, mentre la Russia cerca di attrarli nella sua orbita (a cominciare dalla Serbia). «È nostro interesse vitale - ha avvertito l'Alto rappresentante Josep Borrell - cooperare il più strettamente possibile con i Balceni occidentali». «L'Ue - si legge nella dichiarazione finale - riconferma il suo pieno e inequivocabile impegno alla prospettiva dei Balceni Occidentali di esser parte dell'Unione e chiede l'accelerazione del processo di adesione».

Parlando di allargamento, l'attenzione rimane concentrata sull'Ucraina, tema che oggi dominerà il Consiglio Europeo. Proprio ieri la Commissione ha deciso di sbloccare 10,2 miliardi di euro fondi di Coesione (su un totale di 22 miliardi) all'Ungheria, stoppati un anno fa per dubbi relativi al rispetto dello Stato di diritto. La motivazione: Budapest ha adempiuto a parte degli impegni presi. La speranza è in realtà di smuovere Orbán, anche se per ora sembra non bastare, del resto rimangono bloccati anche i 10,4 miliardi di euro spuntati all'Ungheria nel quadro del Piano di rilancio. Il leader magiaro si oppone anche al fondo di 50 miliardi di euro per Kiev, nella proposta della Commissione finanziata in parte (per 17 miliardi di euro) con il bilancio Ue, su cui tutti gli altri 26 leader sono d'accordo. Intanto ieri il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione chiedendo l'avvio immediato dei negoziati con Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UN PAESE PIÙ ISOLATO

# La sfida magiara: «Noi non balliamo la loro melodia»

RICCARDO MICHELUCCI  
Budapest

Sulla collina di Gellert il gigantesco monumento sovietico alla libertà continua a volgere il suo sguardo in direzione di Mosca. La solitudine dell'unica statua di era sovietica rimasta in città ricorda quella del premier Viktor Orbán, ormai rimasto solo nelle sue battaglie contro l'Ue adesso che il polacco Andrzej Duda non è più alla guida del governo di Varsavia. Che a Budapest il clima nei confronti di Bruxelles sia teso lo si percepisce già percorrendo i viali del centro cittadino. Dappertutto compaiono i manifesti che raffigurano la presidente della Commissione Ursula von der Leyen accanto ad Alex Soros, figlio del finanziere di origine ungherese George Soros, con una scritta che recita: «Non balliamo al ritmo delle loro melodie». Ad affiggerli sono stati i militanti del partito nazionalista di governo Fidesz per ribadire la loro convinzione che Bruxelles sia in combutta con gli speculatori internazionali a danno della sovranità dei singoli Paesi. I manifesti fanno parte della campagna

intrapresa dall'esecutivo in vista delle elezioni europee del giugno prossimo, al termine delle quali l'Ungheria dovrebbe assumere la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue. In questi giorni nelle case di tutti gli ungheresi stanno anche arrivando le lettere contenenti la consultazione nazionale lanciata dal governo «a difesa della sovranità ungherese», che secondo quanto è stato spiegato intenderebbe «proteggere» il Paese dalle politiche dell'Unione Europea. Un questionario in undici doman-

### Budapest vuole garanzie sulla Transcarpazia e restare beneficiario netto dei fondi Ue

de privo di valore legale che accusa implicitamente Bruxelles di imporre all'Ungheria politiche sbagliate e di continuare a ignorare l'opinione degli ungheresi su una serie di temi, tra cui la guerra in Ucraina. A Budapest sono sparite quasi ovunque le bandiere gialloblu che si vedevano fino a qualche mese fa. «Ma l'atteggiamento nei confronti degli ucraini non è affatto cambiato, così come l'accoglienza mostrata dagli ungheresi ai profughi dopo l'attacco

russo», ci spiega Sándor Szabó, ricercatore all'università cittadina. «A Budapest la voglia di aiutare gli ucraini c'è ancora. Ma gli ungheresi delle campagne e dei paesi limitrofi sono abituati a seguire Orbán alla lettera». Il capo del governo magiaro è l'unico leader europeo che ha mantenuto stretti legami con il Cremlino ed è fortemente scettico sull'ipotesi di offrire all'Ucraina un percorso per unirsi all'Unione. Proprio la settimana scorsa il suo partito ha presentato una risoluzione parlamentare in cui chiede di non sostenere l'inizio dei colloqui sull'adesione di Kiev all'Ue. L'Ungheria dipende ancora quasi totalmente dalle forniture di gas e petrolio di Mosca e da un recente sondaggio realizzato dal Nézőpont Institute di Budapest è emerso che il 69 per cento degli intervistati è contrario allo stanziamento di altri aiuti europei all'Ucraina. L'opposizione interna accusa però Orbán di usare l'Ucraina per ricattare l'Ue costringendola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'odissea degli ultimi

PAOLO LAMBRUSCHI  
Roma

Sempre meno diritti ai profughi nel mondo e poca libertà di scegliere di vivere a casa propria, come chiede papa Francesco. Invece un numero crescente di persone - 114 milioni ovvero un abitante del pianeta su 71, 6 milioni in più rispetto alla fine del 2022 - sono costrette alla fuga per la vita. È il quadro tratteggiato dalla settima edizione de "Il diritto d'asilo. Report 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare?" (Tau Editrice), rapporto curato da Maria Cristina Molfetta e Chiara Marchetti che la Fondazione Migrantes dedica ai rifugiati e alle migrazioni forzate e presentato ieri alla Gregoriana. Le cause della crescente mobilità globale sono i conflitti sempre più numerosi, con il boom della spesa militare globale a 2.240 miliardi di dollari, +3,7% rispetto al '22. E, in alcune aree del mondo, le crisi economiche o sociali e le difficoltà nel procurarsi cibo ed acqua. Un dato esemplifica le disuguaglianze: il 10% più ricco del mondo usa il 76% del reddito globale. Ancora, sono 50 milioni le persone ridotte in schiavitù, 12 milioni dei quali minori, la metà donne e bambine, mentre si è sempre meno capaci di gestire processi di pace e non lo si è abbastanza nella salvaguardia ambientale. I mutamenti climatici hanno causato nel frattempo 33,6 milioni di sfollati. Un lavoro necessario, spiega monsignor Pierpaolo Felicolo direttore generale di Migrantes, «per rendersi conto che ciò che ascoltiamo sui migranti, sull'invasione non è vero. I numeri spesso gonfiati vanno analizzati scientificamente per combattere le paure e capire la sofferenza». Secondo la ricerca, le politiche europee e italiane stanno limi-



# I migranti? Restano "stranieri" Così si restringe il diritto d'asilo

tando l'ingresso a chi cerca protezione benché sia tutelato da convenzioni internazionali. E nuove norme rendono più arduo l'accesso ai territori e la possibilità, per chi ce l'ha fatta ad arrivare, di essere riconosciuto e preso in carico con l'erosione delle prestazioni di accoglienza, la contrazione delle tutele garantite ai minori stranieri non accompagnati, la costruzione di centri di segregazione, gli ostacoli alla fruizione del diritto di chiedere asilo. E alle frontiere europee si moltiplicano le violazioni dei diritti attraverso i sempre più diffusi processi di esternalizzazione e l'accrescersi delle liste di Paesi cosiddetti "sicuri". Riassume uno degli autori, il giurista trapanese Gianfranco Schiavone: «I Paesi Ue cercano di fare quel

che è vietato ai confini. Le violazioni sono pianificate, sistematiche e finanziate e la situazione è drammatica». Il 52% dei profughi nel 2022 è fuggito da Siria, Afghanistan e Ucraina. Il 76% è stato accolto da paesi a basso e medio reddito, il 20% dai più poveri. Nel mondo i più accoglienti sono Turchia con 3,5 milioni di rifugiati, poi Iran con tre milioni, Germania (2,5 milioni), Pakistan con 2 milioni. L'Italia ospita in tutto circa 296 mila rifugiati, 50 persone ogni 10 mila residenti. Non un'invasione, insomma. In Ue siamo a 884 mila richiedenti nel 2022 e a 474 mila nel primo semestre del '23, con un incremento del 30%. Davanti all'Italia per accoglienza si piazzano Germania, Francia, Spagna e Austria.

Nel Belpaese aumentano i dinieghi e quindi gli irregolari che restano sul territorio nazionale. Nel primo semestre '23 le Commissioni territoriali per l'asilo hanno esaminato poco più di 29.100 richiedenti, riconoscendo circa 2.400 status di rifugiato, 3.100 protezioni sussidiarie e 5.600 protezioni speciali, ma pronunciando 18 mila dinieghi, pari al 62% delle domande. La percentuale era del 56% nel '22. L'Africa resta il primo continente d'origine dei richiedenti protezione nel nostro Paese (44% del totale), seguita dall'Asia (41%). Aiutarli a casa loro? Eppure nel 2022 Ue e Italia hanno speso in cooperazione meno del livello minimo dello 0,7% del Pil, rispettivamente lo 0,46 e lo 0,25%. E un terzo degli aiuti per

lo sviluppo, spiega lo studio, è stato destinato a politiche per fermare i migranti. Continua intanto a crescere il numero di migranti e rifugiati intercettati dalla cosiddetta Guardia costiera libica e deportati in centri spesso simili a lager e torturati a scopo estorsivo. A partire dal 2017, anno del memorandum Roma-Tripoli, e fino al settembre '23 i "deportati di Libia" erano 124 mila contro i 125 mila, in crescita, fermati dalla Guardia costiera tunisina quasi nello stesso periodo con la Tunisia che ha sostituito la Libia come principale paese di partenza. Più imponente il totale degli intercettati dalla Guardia costiera turca: dal '17 all'estate '23 oltre 219 mila. Solo il 4% delle persone sulla letale rotta del Mediterraneo

centrale è stato salvato dalle Ong. Per contro, alla fine di agosto '23 la stima di rifugiati e migranti morti e dispersi nel Mare nostrum superava le 2.300 unità. Fa riferimento al tribunale della storia che non tollera la banalità del male l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefica commentando il report. «Non è più tempo di tacere davanti alle sofferenze dei migranti, i cristiani stanno con le vittime. Le domande sono due, dov'è tuo fratello e soprattutto chi piange per i morti? Papa Francesco, con la sua rivoluzione della tenerezza e della compassione, ha restituito ai migranti la dignità di poveri a cui la Chiesa è indissolubilmente legata».

Minori stranieri non accompagnati sulla banchina del porto di Messina, dopo uno sbarco / Ansa

IL RAPPORTO

Migrantes fa il punto sulla situazione dei profughi: nel dramma globale, Europa e Italia si distinguono per le limitazioni ai rifugiati. Lorefica: non è più tempo di tacere

Click day, 261 mila domande trasmesse

Martedì mattina alle 9 è iniziato il terzo e ultimo "click day" del decreto flussi 2023, che ha riguardato le procedure di ingresso per lavoratori stagionali. Già dopo cinque minuti - informa il Viminale - risultavano trasmesse 86.079 domande rispetto alle 82.550 quote previste. Al momento le istanze complessivamente inoltrate sono 261.469. Le domande sono state tutte regolarmente acquisite dalla piattaforma telematica del ministero. Si sta già procedendo a distribuire telematicamente, per ambito provinciale, le domande presentate a ciascuno Sportello unico per l'immigrazione. Le istanze verranno istruite nel rispetto dell'ordine cronologico e nel limite delle quote. Un terzo della manodopera in agricoltura è di nazionalità straniera, con una crescita elevata di quella extracomunitaria, che rappresenta circa il 70%. Tra i Paesi di provenienza - informa Confagricoltura - predomina l'Africa, in particolare Marocco, Tunisia, Senegal, Nigeria e Mali. Rilevante anche la quota di manodopera non comunitaria proveniente dall'Est Europa, in particolare Albania e Macedonia, e dall'Asia: India e Pakistan. Anche se le quote sono aumentate, resta il timore, a causa della cronica carenza di manodopera in agricoltura, che ancora una volta il numero delle domande possa superare le quote messe a disposizione. Persiste, inoltre, la preoccupazione per i tempi di completamento delle procedure, che ha visto un grave ritardo nel rilascio dei visti di ingresso agli stranieri provenienti da alcuni Paesi (Nord Africa, India e Pakistan).

COSA NON STA FUNZIONANDO NELLE POLITICHE NAZIONALI

## Accoglienza, minori e Cpr: tutti i nodi scoperti

I tagli ai centri per under 18, i no delle regioni alle strutture di rimpatrio: vacilla la strategia del Viminale (oltre al caso Tirana)

DANIELA FASSINI

Accoglienza ridotta all'osso, minori soli gestiti alla stregua di uomini adulti e centri per i rimpatri dei migranti salvati nel Mediterraneo decentralizzati in Albania. Ma proprio su quest'ultimo punto, uno dei tanti progetti del governo Meloni per sfidare i numeri degli arrivi, ieri è arrivato "lo stop". La Corte costituzionale albanese ha infatti annunciato la sospensione delle procedure parlamentari per l'approvazione dell'accordo Rama-Meloni sui migranti, prevista per oggi. Sul tema migranti l'Italia tira dritto col freno a mano. L'obiettivo è quello di fermare gli arrivi o ridurli drasticamente sul territorio italiano. **Accordo Italia-Albania** È ancora tutto in salita quindi l'accordo con Tirana che prevede la realizzazione di due centri "delocalizzati" per la gestione delle procedure d'asilo delle persone salvate nel Mediterraneo. Un accordo che presenta quindi molte criticità e che potrebbe violare, secondo i giuristi che si occupano di migrazioni, il principio di uguaglianza, il diritto d'asilo e di difesa, garantiti da norme nazionali, comunitarie e internazionali. In base all'inte-

ra raggiunta, l'Italia costruirà nel Paese balcanico i due centri che dovranno essere operativi dalla primavera del 2024. Eppoi ci sono i costi: mettendo insieme tutte le stime venute fuori fino a questo punto l'intesa con Tirana rischia di partire da una base di 373,5 milioni di euro, senza contare i 100 milioni bloccati nel fondo di garanzia e le spese per l'ente gestore. Servono cioè i fondi per la realizzazione delle strutture, per le procedure relative alla protezione internazionale, per il personale di polizia e i suoi strumenti logistici. **La questione Cpr** Più fondi, tempi di detenzione più lunghi e una cauzione per chi vuole evitarli: è la nuova vita dei Cpr (i Centri per i rimpatri) sui quali il governo Meloni sta investendo denaro e tempo. Non solo. Tra i progetti in atto c'è anche quello importante di crearne almeno uno per ogni Regione. Annunciato a settembre, il piano è ancora al palo anche perché alcune Regioni (come la rossa Toscana) ha già detto "no" alle strutture che di fatto ser-

no come centri di detenzione in attesa di espulsione. Intanto oggi ne sono attivi 9, con una capienza teorica di 1.338 posti, di cui solo 619 effettivamente utilizzabili. I centri dovrebbero diventare 23. Dentro, come si diceva, solo chi deve essere espulso. Il governo ha inoltre esteso a 18 mesi (6 mesi iniziali, seguiti da proroghe trimestrali) il limite massimo di permanenza nei Cpr degli stranieri non richiedenti asilo. Per i richiedenti asilo il limite è 12 mesi. Al momento, sono solo otto le regioni - compreso il Piemonte - che hanno un Cpr, alcune (Puglia e Sicilia) due con una capienza teorica di 1.338 posti, di cui 619 effettivamente utilizzabili. Tra gli obiettivi c'è anche quello di ristrutturare le strutture esistenti per aumentare i posti. Mancano così ancora 12 regioni: Veneto, Campania, Emilia-Romagna, Toscana, Calabria, Liguria, Marche, Abruzzo, Trentino-Alto Adige, Umbria, Molise e Val d'Aosta. La Lombardia dovrebbe però averne due. In totale quindi 22, massimo, 23 centri.

Sul tema esiste però anche un problema "rimpatri". Nei primi sei mesi del 2023, l'Italia è riuscita a rimpatriare solo il 12 per cento delle persone migranti alle quali ha negato la protezione internazionale: 1.620 rimpatri su 13.200 ordini di lasciare il Paese. **Il nodo minori** Sono i minori a pagare il prezzo più alto: per i più giovani (con età compresa tra i 16 e i 18 anni) il governo ha infatti tagliato il fondo di accoglienza a loro destinato. E lo ha fatto derogando ad esempio, il limite di capienza dei centri di accoglienza straordinaria per minori fino a un massimo del 50% e prevedendo l'estensione del possibile inserimento di minori ultrasessantenni in strutture per adulti fino a un massimo di 150 giorni. Ma soprattutto sono cambiate anche le norme sul loro riconoscimento anagrafico. Norme che - è l'allarme di Save the children - «pongono i minorenni a serio rischio di respingimento, detenzione ed espulsione illegittimi causati da un'errata valutazione dell'età». Ma c'è anche il rischio che il nuovo corso del governo in tema di minori stranieri venga bloccato dalla Corte europea dei diritti umani (che lo ha già fatto due volte, ndr).



IL CASO

Milano, i pm sequestrano il Cpr di via Corelli Svolta dopo le accuse contro l'ente gestore

I pm di Milano Paolo Storari e Giovanna Cavalleri hanno disposto un sequestro impeditivo d'urgenza della società Martinina srl che gestiva il Cpr di via Corelli a Milano, già oggetto di ispezione nell'inchiesta, per frode e turbativa, della Gdf lo scorso primo dicembre, da cui era emerso che i migranti, tra le altre cose, non ricevevano cure e mangiavano cibo scaduto. Di fatto la Procura, con questo provvedimento, ha sequestrato il Centro di permanenza per i rimpatri. Il provvedimento, se verrà convalidato dal gip, porterà alla nomina di un amministratore giudiziario per gestire la struttura. Il primo dicembre la Procura di Milano aveva disposto un'ispezione a sorpresa nel centro da parte degli agenti della Guardia di Finanza, anche a seguito di un dossier del Naga di denuncia sulle condizioni di vita nel centro, paragonato a un lager. Nell'occasione, era stata perquisita la documentazione dell'ente gestore all'interno della struttura ed erano state acquisite immagini e video delle condizioni del centro. Il bilancio della visita? Locali sporchi, "bagni in condizioni vergognose", cibo "maleodorante, avariato, scaduto". I servizi, pur previsti dal capitolato d'appalto con i quali la società si è aggiudicata ben 4,4 milioni di euro, risultavano carenti o del tutto assenti.

Oltre il record  
degli occupati

# Lotta alla precarietà e maggior sicurezza

## Gli appelli del Papa sulle sfide del lavoro

GIUSEPPE MUOLO  
Roma

Guardare al lavoro come «vocazione unica e insostituibile alla speranza», nonostante i problemi attuali: precariato, disumanizzazione, mancata sicurezza che purtroppo mietete molte vittime. È il messaggio di papa Francesco – letto dal vescovo Baldassarre Reina, vicegerente della diocesi di Roma – ai 1.200 studenti presenti ieri presso l'Auditorium della Tecnica per l'evento "Labordì, i giovani incontrano il lavoro tra valori, orizzonti e strumenti", promosso dalle ACLI di Roma e provincia. Francesco ha de-

scritto metaforicamente il lavoro come «un grande cantiere aperto per costruire il futuro, all'interno del quale, però, si respira, da una parte, un senso di vuoto e dall'altra un sovraccarico di stress dato da corse febbrili».

Un senso di vuoto – secondo il Pontefice – dettato dalla frequente assenza di posizioni lavorative stabili. Una situazione che ferisce la dignità di tante persone e impedisce progetti di vita, come la creazione di una famiglia. Il Papa ha menzionato infatti, i «contratti a termine, lavori così brevi che impediscono di progettare la vita, bassi redditi e basse tutele sembrano i muri di

un labirinto dal quale non si riesce a trovare via d'uscita».

C'è anche, però, ha spiegato il Papa «un lavoro che schiaccia», un lavoro mercificato caratterizzato da ritmi forzati che provocano ansia e spazio relazionale sempre più sacrificato in nome del profitto. «Un lavoro disumanizzato, dove le moderne tecnologie, come l'intelligenza artificiale e la robotica, minacciano di sostituire la presenza dell'uomo», sono ancora le parole del Papa che ha individuato nella mancanza di sicurezza la situazione più preoccupante, effetto della corsa febbrile a produrre di più ad ogni costo. «Quante vittime ci sono an-

cora sul posto di lavoro», ha esclamato Francesco, il quale ha invitato comunque i giovani a sognare in grande.

«La speranza, infatti, non è ottimismo che dipende dalle circostanze, ma fiducia che si ingenera attraverso la costruzione impegnata e partecipe del bene comune. Il lavoro, dunque, è protagonista di speranza, è la via maestra per sentirsi attivi nel bene in quanto servitori della comunità, perché occuparsi degli altri è il miglior modo per non preoccuparsi di cose inutili. Torni il lavoro a essere un cantiere di speranza, un cantiere di sogni!». In sostanza un lavoro «generativo», ha detto il Papa. Che ha poi

rivolto un appello: «Quanto è importante pensare e progettare insieme il lavoro, senza contrapposizioni ideologiche e isolamenti sterili: non la logica delle tifoserie, ma quella della collaborazione porterà frutto».

"Labordì" è proprio questo, coinvolgendo la Chiesa, il mondo dell'istruzione, le istituzioni, il terzo settore, i sindacati, le associazioni, gli imprenditori e le aziende, che hanno bisogno di cogliere la ricchezza dei giovani e dei loro sogni. E ieri sono state messe delle pietre importanti per la costruzione di questo progetto auspicato dal Pontefice. Grazie a una giornata che ha permesso ai ragazzi provenienti da 20 scuole di Roma e provincia di confrontarsi con 45 enti e aziende attraverso workshop formativi e colloqui di lavoro simulati. Emozionati e un po' smarriti all'inizio, alcuni di loro si sono raccontati così: «Grazie a questa esperienza, ho le idee più chiare anche sul mio desiderio di diventare un'educatrice d'infanzia», racconta Valentina sorridente. Margherita, invece, studentessa dello scientifico,

sottolinea: «Della giornata mi è rimasta soprattutto impressa la grandissima presenza di noi ragazzi, ognuno con il cuore e la mente al proprio futuro». Matteo subito dopo essersi alzato confessa: «Il colloquio mi ha insegnato a non avere paura e ad essere più sicuro di me stesso, a concentrarmi molto di più su ciò che vorrò fare da grande». La speranza di Lorenzo è che «in futuro ci siano altre iniziative di questo genere. Più aziende dovrebbero aderire», auspica.

A fare da punto di riferimento per tutti proprio le parole del Papa. Lidia Borzi, presidente delle ACLI di Roma, le legge come «un manifesto universale, più che un semplice messaggio». Mentre il presidente nazionale, Emiliano Manfredonia, ha invitato i giovani a studiare e a formarsi, «l'unico antidoto alla disoccupazione». Tema ripreso anche dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri: «Vogliamo creare una città che non faccia allontanare i giovani da Roma per cercare lavoro». Infine il messaggio del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara: «LaborDì è un'iniziativa nella quale risulta centrale il valore del lavoro, ma viene dato spazio anche alla riflessione sull'orientamento dei giovani, attraverso l'imprecindibile rapporto tra scuola e mondo economico». Proprio come chiesto dal Papa.

## IL MESSAGGIO

Le parole di Francesco a Labordi, evento promosso dalle ACLI come "cantiere" per generare buona occupazione: «Aiutare i giovani a uscire dalle sabbie mobili del precariato»

## Gli ultimi numeri sul lavoro in Italia

61,5%

Il tasso di occupazione nel terzo trimestre: è il più alto di sempre

7,6%

Il tasso di disoccupazione, in calo di 0,4 punti sul trimestre precedente

23,6

I milioni di lavoratori: non sono mai stati tanti da quando l'Istat calcola questo dato

## Più di 260mila domande per lavoratori stagionali

Sono state presentate 261.469 domande complessive per lavoratori stagionali, nei tre giorni dei "clay day" legati al decreto flussi. Martedì, che era l'ultimo giorno disponibile, nei primi cinque minuti dopo l'apertura del sistema erano già arrivate 86.079 domande rispetto alle 82.550 quote previste. «Le domande sono state tutte regolarmente acquisite dalla piattaforma telematica del ministero – hanno spiegato dal ministero degli Interni rendendo noti i risultati –. Si sta già procedendo a distribuire telematicamente, per ambito provinciale, le domande presentate a ciascuno Sportello unico per l'immigrazione. Le istanze verranno istruite nel rispetto dell'ordine cronologico e nel limite delle quote».

TERZO TRIMESTRE  
Istat: occupati a 23,6 milioni  
In un anno 481mila in più

Nel terzo trimestre dell'anno, gli occupati aumentano in termini congiunturali di 65mila unità (+0,3% rispetto al secondo trimestre 2023). Lo rileva l'Istat nella nota sul mercato del lavoro nel periodo luglio-settembre, spiegando che a seguito della crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+75mila, +0,5%) e degli indipendenti (+10mila, +0,2%) che ha più che compensato il calo dei dipendenti a termine (-19mila, -0,6% in tre mesi).

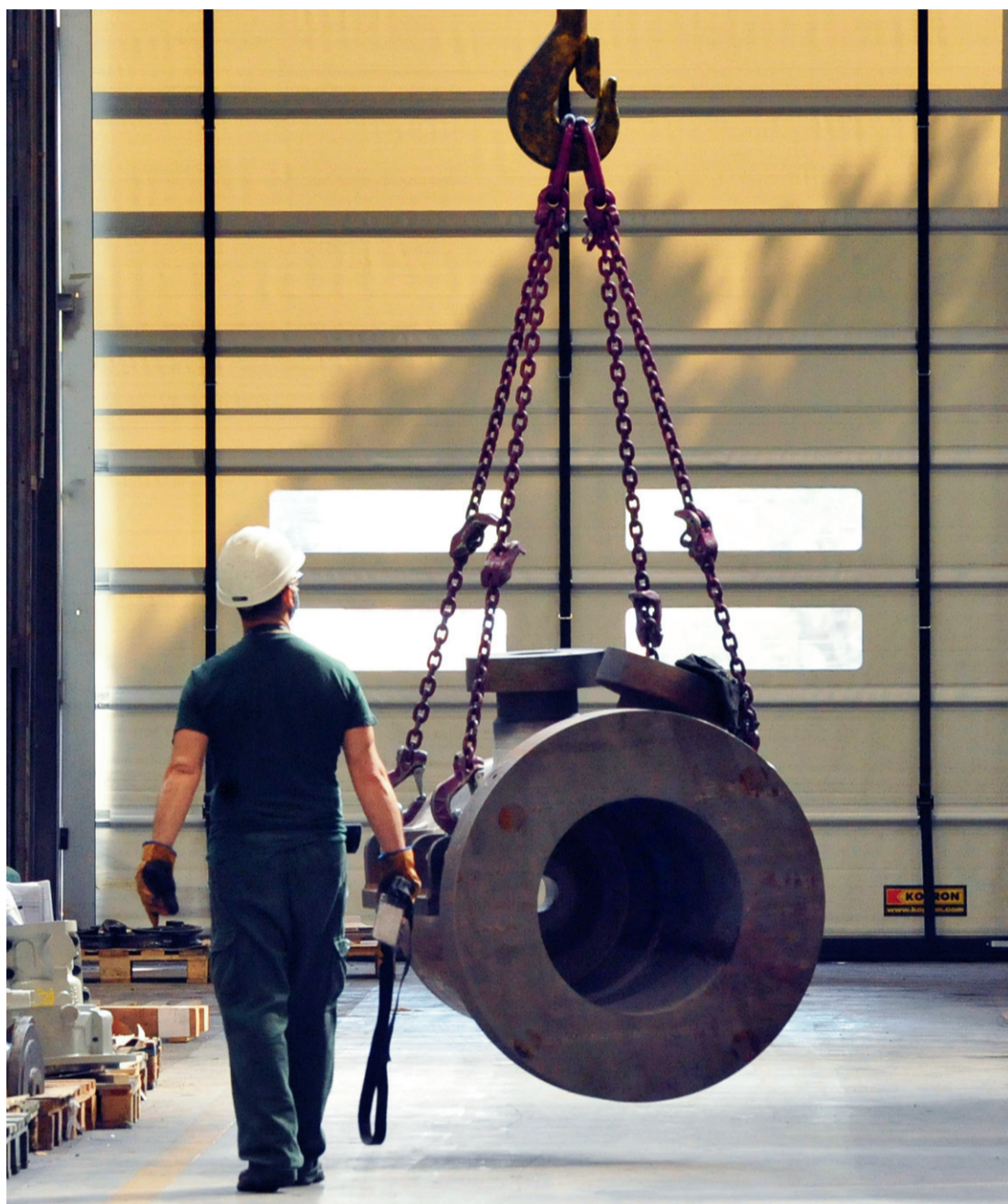
Nello stesso periodo il numero di disoccupati è sostanzialmente stabile (+2 mila, +0,1% in tre mesi) e prosegue il calo degli inattivi di 15-64 anni (-84 mila, -0,7%). I tassi presentano una dinamica simile: quello di occupazione sale al 61,5% (+0,2 punti), quello di disoccupazione è stabile al 7,6% e il tasso di inattività 15-64 anni cala al 33,3% (-0,2 punti).

La crescita dell'occupazione e del relativo tasso interessa soltanto gli ultracinquantenni, tra i giovani infatti diminuiscono entrambi gli indicatori e tra i 35-49enni il calo del numero di occupati si associa alla stabilità del tasso.

L'offerta di lavoro per gli over 50 (fascia 50-64 anni) ha infatti segnato un rialzo dello 0,6% nel terzo trimestre su trimestre e del 2,3% su anno; tra i giovani (15-34 anni) è invece scesa dello 0,1% nel terzo trimestre su base congiunturale ed è salita dello 0,8% su base annua; mentre per la fascia tra i 35 e i 49 anni si è registrata una variazione nulla nel terzo trimestre e +0,8% su base annua.

L'input di lavoro – misurato dalle ore lavorate – e il pil aumentano in termini congiunturali e tendenziali, pur mostrando il secondo una dinamica più debole. L'input di lavoro è aumentato dello 0,4% rispetto al secondo trimestre 2023 e il pil dello 0,1%; l'aumento rispetto al terzo trimestre 2022 si attesta all'1,8% e allo 0,1% rispettivamente.

Soddisfatta la ministra del Lavoro, Marina Calderone: «Continua l'andamento positivo dei dati sull'occupazione in Italia. La crescita degli occupati anche in termini tendenziali (+481 mila su anno) dimostra come dobbiamo continuare in questa direzione mettendo in connessione domanda e offerta di lavoro, puntando sulla formazione e sulla valorizzazione delle competenze».



Giornata di confronti tra rappresentanti del mondo dell'istruzione, istituzioni, Terzo Settore, sindacati e aziende. Per i ragazzi presenti l'esperienza di workshop formativi e di simulazioni di colloqui in azienda

Un operaio al lavoro in una fabbrica: l'Italia non ha mai avuto tanti occupati come oggi, ma c'è un problema di qualità del lavoro

/Imagoeconomica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SVOLTA

## Accordo Ue, più tutele per i lavoratori delle piattaforme digitali

PAOLO M. ALFIERI  
Milano

È possibile capire quando una persona che lavora per una piattaforma digitale non sia un autonomo, ma abbia invece con la stessa piattaforma un rapporto di lavoro dipendente, seppur mascherato? Parlamento e Consiglio Ue ritengono di sì e lo hanno messo nero su bianco all'interno di un accordo politico sulle nuove norme che puntano a migliorare le condizioni di lavoro del personale delle piattaforme digitali. Si stima che entro il 2025 saranno 43 milioni nell'Unione le persone che lavorano per piattaforme come Uber o Just Eat. Già oggi sono 28 milioni e per almeno 5,5 milioni di loro la classificazione del loro rapporto di lavoro non è corretta. Le nuove norme introducono una presunzione di rapporto di lavoro che scatta quando sono presenti due indicatori di controllo o di direzione su un elenco di cinque. La presunzione può essere fatta valere dal lavoratore, dai suoi rappresentanti e dalle autorità competenti di propria iniziativa. Tra gli indicatori di controllo, la supervisione delle performance dei lavoratori, anche attraverso mezzi elettronici, le restrizioni o la scelta delle ore lavorative, limiti alla libertà delle persone sull'organizzazione del loro lavoro, tutti segnali, secondo l'accordo raggiunto dalle istituzioni europee, che il rapporto di lavoro in vigore è di carattere subordinato, non autonomo. In questi casi, dovranno essere le piattaforme digitali a dimostrare l'assenza di subordi-

nazione, secondo le leggi nazionali. «Un accordo rivoluzionario – ha sottolineato la relatrice del provvedimento Elisabetta Gualmini – che costituisce il primo quadro normativo per i lavoratori delle piattaforme digitali. Oggi possiamo dire ai circa 40 milioni di addetti del settore, molti dei quali precari, che l'Europa c'è ed è con loro». La Direttiva sul lavoro nelle piattaforme digitali mira dunque a garantire la corretta classificazione dello stato occupazionale delle persone che svolgono lavoro per le piattaforme online, ma anche a introdurre le prime norme dell'Unione Euro-

pea sulla gestione degli algoritmi e sull'uso dell'intelligenza artificiale sul posto di lavoro.

Il testo stabilisce infatti che le persone che lavorano su piattaforme abbiano accesso alle informazioni su come funzionano gli algoritmi e su come il loro comportamento influenza le decisioni prese dai sistemi automatizzati. Gli eurodeputati chiedono inoltre che alle piattaforme digitali sia vietato prendere decisioni importanti, come licenziamenti e decisioni di sospendere un account, senza la supervisione umana. Il testo garantisce quindi più controllo umano sulle de-

cisioni dei sistemi che incidono direttamente sui lavoratori, obbligando le piattaforme a valutare l'impatto delle decisioni prese. Le nuove norme, infine, proibiranno alle piattaforme di trattare determinati tipi di dati personali, come convinzioni personali, scambi privati con colleghi nella gestione del personale.

L'accordo raggiunto da Parlamento e Consiglio Ue dovrà ora essere formalmente adottato da entrambe le istituzioni europee, successivamente gli Stati membri dell'Unione avranno due anni di tempo per incorporare le norme nella loro legislazione nazionale. Negli ultimi anni l'economia delle piattaforme digitali è cresciuta a dismisura, con ricavi incrementati da una stima di 3 miliardi di euro nel 2016 a circa 14 miliardi nel 2020.

Se la crescita delle piattaforme digitali ha portato benefici alle stesse imprese e in molti casi ai consumatori, essa ha avuto come conseguenza anche lo sviluppo di una zona grigia per quanto riguarda lo status dei lavoratori delle piattaforme stesse.

Secondo la Commissione, circa 5,5 milioni di lavoratori, attualmente classificati come autonomi, hanno di fatto un rapporto di lavoro subordinato con le piattaforme digitali e dovrebbero per questo godere degli stessi diritti garantiti agli altri lavoratori dipendenti secondo le regole europee. Le proposte relative alle nuove norme sono state in passato criticate da Delivery Platforms Europe, che annovera tra i suoi membri piattaforme come Bolt, Deliveroo, Glovo e Uber.



Si stima siano 5,5 milioni i rapporti di lavoro subordinato mascherati da autonomi: le nuove norme faciliteranno la loro individuazione. A coloro che prestano la loro opera spetterà inoltre l'accesso alle informazioni sugli algoritmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCINTRO

Nella manovra di Bilancio spunta una modifica per caricare sulle due Regioni 1,6 miliardi di euro di spese Forza Italia: presto in audizione il governatore siciliano Il Carroccio: Tajani freni i suoi

Davigo-choc: capita che gli imputati si suicidino...

Ha sollevato una vera e propria ondata di polemiche sui social lo scambio tra Piercamillo Davigo e Fedez trasmesso martedì a Muschio Selvaggio dedicata alla stagione di Tangentopoli. A lasciare di stucco gli ascoltatori le parole dell'ex pm del pool di Mani Pulite che, alla domanda di Fedez su come umanamente abbia vissuto i suicidi degli indagati, ha risposto: «Purtroppo, per quanto sia crude quel che sto dicendo, in questo mestiere capita che gli imputati si suicidino». «La mortalità nelle carceri per suicidio è più alta che fuori», spiega Davigo che poi puntualizza: «Lo so che è una cosa spiacevole quella che sto per dire, ma è la verità. Bisogna avere chiarezza: le conseguenze dei delitti ricadono su quelli che li commettono, non su coloro che li scoprono e li reprimono. Perché altrimenti il ragionamento porterebbe a dire: allora non fate le indagini». Ricordando il caso di Raul Gardini, Fedez chiede quindi a Davigo se si sia dispiaciuto quando una delle persone da lui indagate si è tolta la vita: «Ma certo che dispiace. Prima di tutto, se uno decide di suicidarsi lo perdi come fonte di informazione».

Addio a Scalia, ex parlamentare e ambientalista

La direzione nazionale di Europa Verde ha annunciato martedì la morte per un incidente del professore Massimo Scalia, «una delle menti più brillanti e influenti nell'ambito dell'ambientalismo italiano». «Come membro fondatore dei Verdi - scrivono i vertici del

partito - ha fornito una guida preziosa e una visione illuminante che ha plasmato le nostre politiche e obiettivi. Il suo impegno nel movimento antinucleare, la leadership nei referendum contro l'energia nucleare e il contributo alla legislazione per fonti rinnovabili

rimarranno un'eredità duratura». Scalia, ex parlamentare, è stato ricordato in aula martedì alla Camera, al termine del dibattito sulle comunicazioni della premier Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo, con parole di cordoglio da Avs, Pd e M5s.

# Ponte della discordia, è lite Lega-Fi

L'emendamento che rimodula i costi, aumentando gli oneri per Sicilia e Calabria, fa infuriare il governatore Schifani «Non era stato concordato» lamentano gli azzurri, chiedendo a Salvini di fare retromarcia. Ma il Mit insiste: si va avanti

L'analisi ROBERTO PETRINI  
PNRR, RITARDI E CAOS  
IL 2023 «ANNO NERO»

È possibile che il 2023 rischi di restare alla storia come l'anno perduto del Pnrr? Il bilancio, come è ovvio per un meccanismo assai complesso come il Recovery Plan, si potrà fare solo a consuntivo ma alcuni segnali che arrivano da autorevoli rapporti non incoraggiano l'ottimismo. A cominciare dal ridimensionato effetto propulsivo sul Pil: nell'anno che si avvia alla conclusione, secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio, è stato inferiore rispetto alle più recenti stime del governo. In poche parole: la spinta valutata dal governo è dello 0,4 mentre quella stimata dall'Upb si colloca tra lo 0,1 e lo 0,3. Anche il decisivo e più volte citato «impatto cumulato» del Pnrr sul Pil nelle ultime settimane si è man mano scolorito: nel 2021 le stime indicavano una crescita del 3,6% nell'anno 2026, cioè al termine del percorso. Tempi lontani si dirà, ma in ottobre il recentissimo Documento programmatico di Bilancio di Meloni-Giorgetti non ha realisticamente ridimensionato gli obiettivi e si è attestato ancora al 3,1 per cento. Invece le analisi dell'Upb indicano, a seconda degli scenari, una crescita complessiva del solo 2,3-2,6 per cento. C'è da chiedersi il perché. Una risposta viene da uno studio realizzato dall'Assonime, l'associazione delle società per azioni italiane. Ebbene il rapporto attribuisce la riduzione della spinta al Pil da parte del Pnrr alla ben nota «difficoltà di capacità di spesa». Ma c'è un elemento che chiama in causa direttamente l'approccio del governo al Piano: «A questi fattori - prosegue il rapporto dell'Assonime - si è aggiunta anche l'incertezza, nell'ultimo anno, legata all'inevitabile periodo di assestamento dovuto ai rilevanti cambiamenti della governance del Pnrr, concentrata a Palazzo Chigi, e al lungo processo di revisione del Pnrr iniziato fin dall'insediamento del governo che ha richiesto un lasso di tempo particolarmente lungo per giungere a conclusione». Con altrettanta chiarezza il rapporto dell'Assonime fa il punto della situazione dopo che l'8 dicembre l'Ecofin ha approvato il nuovo Pnrr dell'Italia. Ci sono più soldi (194,3 contro i vecchi 191,5), circa 2,7 miliardi dovuti all'introduzione del nuovo programma europeo sull'energia EuropowerEU. Ma sono aumentati anche i milestones e i target, cioè gli esami che dobbiamo superare per avere le prossime erogazioni: ce ne sono 90 in più, dai 527 originali a 617 della nuova versione. E il maggior numero dei nuovi obiettivi introdotti è stata caricato sul biennio finale 2024-2025. Siamo indietro e il lasso temporale si accorcia. È un dato di fatto da registrare mentre sta per terminare «l'anno nero del Pnrr»: in circa tre anni abbiamo preso 102 miliardi ma per ora ne abbiamo spesi solo 28,1.

VINCENZO R. SPAGNOLO  
Roma

È già il Ponte dei dubbi e delle perplessità, sollevate da anni dagli ambientalisti e dai partiti di centrosinistra. Ora - per via della diatriba innescata nel centrodestra da un emendamento alla manovra di Bilancio che rimodula le risorse per l'opera attingendo anche dai Fondi di sviluppo e coesione - rischia di diventare pure il Ponte della discordia. Al ministero dei Trasporti, gui-

dato dal vicepremier leghista Matteo Salvini, si minimizza e si giura di no, che tutto è posto e non c'è alcun problema. Tanto che, alle sei di sera, una stringata nota prova a mettere un punto alla polemica politica divampata, in men che non si dica, fra il governo centrale e i vertici di Sicilia e Calabria, Regioni entrambe a trazione centrodestra. Nella nota si sostiene che il dossier del Ponte «prosegue come da programma», dato che c'è «la totale copertura economica e la

giusta partecipazione finanziaria delle Regioni». L'obiettivo del Mit è «rispettare i tempi, iniziando i lavori nel 2024, per offrire a tutti gli italiani un'opera attesa da decenni». Ma i malumori, almeno finché non interverrà un chiarimento, restano. L'emendamento nel mirino. A mettere in subbuglio la maggioranza è stata anzitutto l'ira del governatore siciliano Renato Schifani. Il suo omologo calabrese, Roberto Occhiuto, per ora resta silente, ma - dicono - non sa-

rebbe meno irritato di lui. Tutto è stato innescato da un emendamento alla manovra, annunciato martedì dal governo, che ridisegna la provenienza dei fondi stanziati per la maxi-opera, con una riduzione degli oneri a carico dello Stato di 2,3 miliardi di euro, su un totale di circa 11,6 miliardi fino al 2032. Le risorse che non metterebbe lo Stato, secondo la nuova formulazione, verrebbero recuperate dal Fondo di sviluppo e coesione: 718 milioni dalla quota del fondo destinata alle amministrazioni centrali e 1.600 dalla quota destinata alle due Regioni del Sud collegate dall'infrastruttura, Calabria e Sicilia appunto. Il Renato furioso. Non appena la notizia dell'emendamento si è diffusa, il governatore siciliano è saltato dalla sedia: si mormora di telefonate furibonde sull'asse Palermo-Roma e di un interessamento immediato di Forza Italia per mediare con Lega e Fdi e trovare un aggiustamento. Il tono della nota diffusa dalla presidenza regionale è pacato, ma fermo, ricordando che la giunta regionale «si era impegnata a destinare un miliardo di euro di risorse del Fes 2021-2027, dandone comunicazione al ministro Salvini». E che «la decisione governativa per cui la quota di nostra partecipazione debba essere di 1,3 miliardi non è mai stata condivisa dall'esecutivo regionale». Insomma, un altolà in piena regola, seguito dall'invito al Mit a rivedere la posizione, auspicando «che Salvini si possa attivare per restituire le maggiori risorse sottratte alla Sicilia, necessarie per sostenere investimenti per lo sviluppo dell'Isola». Le frecciate di Pd e M5s. E mentre nel centrodestra parte il braccio di ferro, per il Pd è il vicepresidente dei senatori Antonio Nicita a dirsi «stupefatto» che l'emendamento salviniiano non sia stato «concordato con la Regione Sicilia» e a chiedere al governo di «stralciare la norma Ponte» fino «a quando avrà trovato tutte le risorse». M5s annuncia «barricate» nell'Assemblea regionale siciliana contro «l'ennesima scelta scellerata di un governo di incapaci che vuole affossare la Sicilia». E Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord, deputato all'Ars e sindaco di Taormina, parla di «rapina» di «soldi tolti alla sanità, ai comuni, alle autostrade» e usa la polemica in chiave locale per invitare Schifani a «dimettersi» subito. Braccio di ferro Fi-Lega. Ma a preoccupare la maggioranza, più che le frecciate esterne, è l'irritazione di Fi. Tommaso Calderone, presidente forzista della Bicamerale sull'insularità, parla di una modifica «inammissibile» e si dice «pronto a concordare con Schifani un'audizione in commissione per pianificare un intervento a difesa della Sicilia». Tagliente la contro replica di un altro siciliano dog, Nino Germanà, vicecapogruppo leghista in Senato: «Una reazione del genere potremmo aspettarcela da certa sinistra che è contro lo sviluppo delle nostre terre, non certo da parlamentari del partito di Berlusconi. L'auspicio è che Tajani prenda le distanze da tali surreali dichiarazioni». Insomma, il braccio di ferro sul Ponte della discordia è in corso e resta da vedere chi la spunterà.



Schifani e Salvini in un recente incontro istituzionale al Mit. È polemica tra loro due sulla norma che accolla alla Sicilia parte dei costi del Ponte sullo Stretto/Ansa

LA LEGGE DI BILANCIO

## Manovra, è ancora stallo al Senato Ma i partiti incassano «mancette»

ROBERTA D'ANGELO  
Roma

Arrivano nella notte le modifiche concordate da governo e maggioranza alla manovra. Diciassette tra emendamenti e sub emendamenti dei relatori in commissione Bilancio al Senato, Guido Liris (Fdl), Dario Damiani (Fi) ed Elena Testor (Lega). Ma i lavori non si sbloccano, per le proteste delle opposizioni, che ironizzano sulla «pioggia di polpette», o di «mancette», o, per dirla con il vicecapogruppo del Pd Antonio Nicita, sul «baazaar, un suk legislativo» in cui trovano spazio anche finanziamenti di micro musei. Nell'ufficio di presidenza che deve dare il «timing» del testo, da approvare in fretta, secondo le direttive della premier Giorgia Meloni, è difficile raggiungere un'intesa. Pd, M5s, Avs, Azione e Iv non ci stanno ad iniziare il voto senza aver prima studiato le novità del centrodestra. Il rinvio a oggi potrebbe non essere l'ultimo. Ma per le opposizioni la responsabilità è delle liti tra gli avversari. E in mancanza di chiarezza, minaccia-

no di andare al voto su tutti i 2.500 emendamenti. Tra le contestazioni, il fatto che con gli emendamenti del governo e dei relatori si usino più dei 100 milioni del tesoretto parlamentare.

Quello che è chiaro per ora è che sono stati accolti un bel po' di richieste dei partiti di governo e dei ministri, con una serie di piccoli finanziamenti o ri-finanziamenti di singoli progetti. Spiccano i soldi al

museo di Poggioreale in Sicilia e al nido di Montereale Valcellina. Ci sono anche due milioni per gli uffici che collaborano con il ministro Lollobrigida. Tra le misure «vere», un fondo per il 2024 per l'acquisto di una casa da parte delle famiglie con tre figli di età inferiore ai 21 anni ed un Isee non superiore a 40.000 euro annui.

Ma anche più tempo (fino al 15 gennaio) ai Comuni per fissare le nuove aliquote Imu, con un eventuale nuovo versamento dei cittadini entro febbraio, a copertura del 2023. Quanto alla cedolare secca, cala al 21% per una sola unità immobiliare, e resta al 26 per eventuali altre. Finanziato anche il fondo per l'Alzheimer (incrementato a 5 milioni) e incrementato quello per la disabilità (con una parte destinata agli Special Olympics World Winter Games 2025), ma a copertura dell'incremento viene utilizzato un precedente fondo per la non autosufficienza. Ci sono poi 10 milioni di euro in più per il fondo per la gestione delle emergenze per sostenere le imprese che operano nel settore agricolo, agroalimentare, zootecnico e della pesca, e per intervenire in situazioni di crisi di mercato. Ancora, fondi per le spese veterinarie, i guardrail salvavita, le stufe a pellet, ma anche la social card, il Copasir, la guerra in Ucraina, i prefetti che devono tutelare l'ordine «in materia di immigrazione».

Più tempo ai Comuni per l'Imu, si rischia una extra-rata a febbraio  
Le opposizioni alzano i toni sul «tesoretto»

LA SENTENZA

Lusi dovrà restituire alla Margherita venti milioni per appropriazione indebita

Dovrà risarcire circa 20 milioni di euro per appropriazione indebita Luigi Lusi, ex tesoriere della Margherita. Lo ha deciso il Tribunale di Roma, condannandolo anche per calunnia nei confronti di Francesco Rutelli. «Esprimiamo piena soddisfazione per la sentenza, pubblicata il 12 dicembre, che ha condannato Luigi Lusi a risarcire all'associazione «Democrazia è Libertà La Margherita» in liquidazione, la complessiva somma di euro 19.534.200,00, oltre alle spese legali, per le appropriazioni indebite perpetrate in danno dell'ex partito politico dal 2007 e sino al 2011». Così si è espresso il Presidente del Collegio dei Liquidatori della Margherita, Roberto Montesi. In via solidale sono stati condannati anche i commercianti Mario Montecchia e Giovanni Sebastio, nonché l'avvocata Diana Ferri. La Margherita nel 2018 aveva citato Lusi, Montecchia, Sebastio e Ferri al fine di ottenere il risarcimento delle somme indebitamente sottratte, in ossequio a quanto stabilito definitivamente nel giudizio penale, che ha visto condannati in concorso gli imputati per i reati di appropriazione indebita. «Il Tribunale di Roma - si sottolinea - ha dunque accolto le domande».

LA DURA RISPOSTA DELLA PRIMOGENITA DEL CAVALIERE DOPO LE DICHIARAZIONI DELL'IMPRENDITORE

## Marina Berlusconi contro De Benedetti: è solo invidioso di papà

L'accusa dell'ingegnere: «Mediaset azienda vecchia che non reggerà la concorrenza». La replica: «Mio padre è stato tutto quello che lui avrebbe voluto essere»

Roma

Il duello tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi prosegue a oltre sei mesi dalla scomparsa del Cavaliere. Al suo posto interviene la primogenita Marina, dopo un'intervista rilasciata a *Il Foglio* dall'ingegnere. «Il cruccio di Carlo De Benedetti - afferma la figlia del Cavaliere - è che Silvio Berlusconi rappresenta tutto quello che lui avrebbe sempre voluto essere senza mai riuscirci, come imprenditore, come politico e come padre». De Benedetti aveva definito Mediaset come «un'azienda vecchia che non reggerà la concorrenza delle grandi piattaforme internazionali» e che Marina «non vende perché quella è la creatura di suo papà». Non si fa attendere la risposta dell'interessata, che innanzitutto chiede «un po' più di rispetto delle nostre aziende» e invita l'interlocutore a «prendere qualche tardivo appunto su come si

gestisce un'impresa». «Mediaset - spiega Marina - è una multinazionale leader in vari mercati europei, che produce utili, e dove tante persone, a cominciare da mio fratello Pier Silvio, lavorano con entusiasmo e grande passione». «De Benedetti - chiede Marina - invece che cosa ha costruito? A me pare che per lo più abbia distrutto, scaricando i suoi tanti fallimenti sulla comunità». «Oppure - precisa commentando l'esito del «Lodo Mondadori» - proprio sul nostro gruppo, con l'assurdo risarcimento di quasi 500 milioni, che nel 2013 lo hanno letteralmente salvato». Marina Berlusconi rincara poi la dose spiegando che Carlo De Benedetti «si permette di farneticare sul futuro delle nostre aziende» e «non ne ha mai azzeccata una, nell'impresa, così come nella politica». «È vero che Mediaset non è in vendita - sottolinea - ed è vero che sono innamorata di mio padre. Non potrebbe essere diversamente, per il

grande papà e il grande uomo che è stato». «Peccato - è l'affondo della figlia del Cavaliere - che tutto il resto sia completamente campato per aria: sono ormai 50 anni che De Benedetti si ripete come un disco rotto, denigrando Silvio Berlusconi, che oggi non può più nemmeno difendersi». Secondo Marina, dunque, De Benedetti ha un «intimo problema» dovuto al fatto che il padre «ha saputo creare aziende da migliaia di posti di lavoro, che ogni anno garantiscono allo stato un cospicuo gettito fiscale e generano utili per i loro azionisti» mentre il rivale «per gran parte della sua lunga esistenza, non ha fatto altro che invidiare mio padre». La prova è il «livore acido» con cui De Benedetti «ne parla perfino oggi, che non c'è più». «Questo - conclude Marina - non stupisce considerando il gran maestro di stile e buone maniere che Carlo De Benedetti è sempre stato».

## IL CASO

Monza, debutta il ddl: braccialetto elettronico «d'urgenza» per un 30enne che ha ignorato più denunce e ammonimenti del questore. La stretta segue il caso di Marsala, dove però i dispositivi non sono ancora arrivati

### Processo a Ciro Grillo, le accuse della teste

«Ha detto chiaramente, in maniera precisa, che si sentiva una preda». Sono le parole dell'avvocato Dario Romano, legale della presunta vittima dello stupro di gruppo che vede sul banco degli imputati Ciro Grillo e i suoi amici, Edoardo Capitta, Vittorio Lauria e Francesco Corsiglia. Il riferimento è alla ragazza, considerata la principale accusatrice dei 4 amici liguri. «È stata una sequenza di "non ricordo"», ha replicato l'avvocata Antonella Cuccureddu, del pool di difesa, riferendosi a quanto detto dalla stessa ragazza in aula. L'udienza riprenderà oggi, a porte chiuse, a Tempio Pausania.

# Stalking e violenza contro le donne, primo giro di vite da parte dei giudici

GIULIO ISOLA

Arriva il primo giro di vite da parte dei giudici sul tema della violenza alle donne. È soprattutto l'utilizzo del braccialetto elettronico come strumento di controllo a trovare applicazione. Ieri la misura "d'urgenza" è stata applicata a un trentenne italiano residente in provincia di Monza, già condannato per stalking, su proposta del questore Salvatore Barilaro. La misura è stata approvata dal presidente della sezione autonoma Misure di prevenzione di Milano, Giuseppe Cernuto. Si è trattato del primo caso in Italia, a quattro giorni dal debutto del nuovo ddl dedicato alla violenza contro le donne. Tra le strette della nuova normativa, l'applicazione del braccialetto è prevista in presenza dei soli "reati spia o minacce". In caso di manomissione l'uomo potrà essere arrestato anche fuori flagranza di reato. L'uomo, italiano, con diversi precedenti penali alle spalle, dopo aver incontrato una ragazza ed essere uscito con lei qualche volta, voleva una relazione stabile. Lei ha detto no, e da quel momento è iniziato il suo incubo. Telefonate, pedinamenti, messaggi, fino a quando lo ha denunciato la prima volta. In osservanza del Codice Rosso, alla querela è seguito un primo ammonimento del questore di Monza, che però il trentenne ha totalmente ignorato, evitando anche di presentarsi ai colloqui programmati con gli psicologi, come da protocollo in questi casi. Anzi, ha continuato a perseguitare la ragazza, giorno e notte, fuo-

ri dal posto di lavoro e appena fuori da casa sua. «Andremo avanti contro la violenza e sapere che le nuove norme hanno già trovato applicazione ci induce a farlo con ancora più determinazione» ha sottolineato la ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità Eugenia Roccella. Soltanto ventiquattrore prima, un segnale analogo era arrivato da Marsala, dove tutto era partito dalla denuncia di una madre, preoccupata per le ossessive manie di controllo del fidanzato sulla figlia sedicenne. La donna non si è gi-

rata dall'altra parte, infatti, e ha scelto di percorrere fino in fondo la strada della denuncia. «Non ho fatto nulla di straordinario, l'avrebbe fatto qualunque madre» ha spiegato la donna, che vive nella cittadina siciliana con due dei suoi tre figli. La decisione di rivolgersi alla polizia ha fatto scattare le indagini nei confronti del giovane, un 22enne, a cui il 2 dicembre è stato notificato il divieto di avvicinamento alla fidanzata appena sedicenne. Lui dovrà anche indossare il braccialetto elettronico; lei, come richiesto dal pm Roberto Piscitello, un di-

positivo elettronico che consentirà agli inquirenti di verificare se l'indagato viola la misura cautelare e si avvicina a meno di 300 metri dalla vittima. Condotte che potrebbero portare a un inasprimento della decisione del giudice. «Da un anno mia figlia è totalmente succube del fidanzato, che la controlla continuamente, le vieta di frequentare altri, la ossessiona, decide perfino come doveva vestirsi» ha spiegato. Il punto è che, a distanza di una decina di giorni ormai dal provvedimento, i dispositivi elettronici per entrambi non

sono ancora arrivati, secondo quanto ha denunciato lo stesso procuratore Fernando Asaro. «Questo ritardo rischia di vanificare l'efficacia e la tempestività del provvedimento adottato a salvaguardia dell'incolumità della ragazza» ha detto. Nell'attesa, il magistrato avrebbe scritto all'azienda che si occupa della realizzazione dei braccialetti elettronici per sollecitare la fornitura. Intanto si è avvalso della facoltà di non rispondere Ahmed Musthak, il 44enne di origini bengalesi arrestato la sera di lunedì per l'omicidio della moglie Sharmin Sultana, la cui morte risaliva al 7 marzo scorso. L'uomo è accusato di maltrattamenti in famiglia e di omicidio volontario. La morte della donna, trovata riversa in strada sotto casa, dopo una caduta dalla finestra, era stata fatta passare in un primo momento per un suicidio. Ma i parenti di Sharmin avevano subito sollevato dubbi. Secondo gli inquirenti l'uomo sarebbe stato responsabile della morte della consorte, di cui era geloso, tanto da ostacolare la sua ricerca di lavoro e controllarne l'uso del telefonino. A incastare Ahmed, il racconto e il disegno fatto da uno dei due figli (7 e 10 anni), ma anche dalle amiche di Sharmin con cui la donna si confidava. Una di loro si era anche rivolta, dalla Svezia, al centro antiviolenza Mascherona di Genova, definendo l'uomo «manipolatore e controllore della sua vita». I due figli della vittima verranno sentiti nelle prossime settimane, nel corso di un incidente probatorio che deve essere ancora fissato.



Panchina metà rosse e metà rosa per sostenere la battaglia contro la violenza sulle donne / Ansa

### Cubiste alla festa degli avvocati, è polemica

Musica, balli, buffet e "cubiste sul palco". Scoppia la polemica sulla festa di beneficenza per Natale organizzata dalla Federazione dell'Ordine degli avvocati di Roma nel quartiere Flaminio, a poca distanza dalla cittadella giudiziaria. Una serata gratuita aperta ad

avvocati, praticanti ma anche familiari e amici, con tanto di raccolta fondi per i colleghi in difficoltà economiche e per progetti di solidarietà. «Sul palco c'erano delle cubiste, è inopportuno soprattutto in questo momento», ha tuonato un associato. La protesta corre via

social. Ma il presidente dell'Ordine taglia corto: «Cubiste? Ma scherziamo? C'era un'orchestra e con i musicisti c'erano tre ballerine che accompagnavano l'orchestra» dice Paolo Nesta, presidente dell'ordine degli avvocati di Roma. La vicenda ha innescato anche reazioni politiche.

## SANITÀ

Covid, picco atteso per le feste di Natale «In intensive over 80 non vaccinati»

È previsto per il periodo natalizio il picco d'infezione del Covid, associato a quello dell'influenza. Proprio per questo, gli specialisti raccomandano la prevenzione vaccinale, una gestione mirata dei pazienti, nonché terapie sintomatiche e ricorso a farmaci specifici nei casi a rischio di evoluzione.

«Siamo ancora in tempo per somministrare le dosi booster del vaccino anti-Covid disponibile nelle preparazioni aggiornate, soprattutto utile come rinforzo delle difese immunitarie per i soggetti con particolari cronicità e comorbosità a rischio elevato di ricovero», osserva Alessandro Rossi, presidente della Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie. Tra i sintomi, generalmente lievi e prevalentemente a carico delle alte vie respiratorie: rinite, tosse stizzosa, faringite, laringite, febbre. Mascherone, distanziamento e lavaggio mani restano le misure basilari di prevenzione della diffusione. «Non siamo preoccupati, al momento non ci sono segnali d'allarme» spiega Alessandro Vergallo, presidente nazionale dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani-emergenza area critica (Aaroi-Emac). «Oggi, in terapia intensiva, positivi al Covid ci sono over 80 con pluripatologie, tanti non vaccinati - aggiunge - Poi è difficile ascrivere la piena responsabilità dei decessi al Covid, i dati che abbiamo sono abbastanza frammentati rispetto alla sovrapposizione di altri motivi di ricovero in terapia intensiva, ad esempio può essere per una banale sindrome influenzale grave. Ricordiamo anche le polemiche in passato sui decessi "per Covid" o "con Covid" effettivamente oggi potrebbe trattarsi di decessi significativamente dovuti al Covid, ma non abbiamo dati certi».



Uno studio rivela che sei infermieri su dieci sono a rischio burnout e che la metà, se potesse, lascerebbe il posto in ospedale

## LA PROTESTA

## Sciopero dei medici, lunedì secondo atto

Per i sindacati saranno a rischio circa 25mila interventi chirurgici. Annunciati disagi in tutti i servizi

I medici tornano a scioperare. Lunedì è la seconda giornata di protesta dopo quella del 5 dicembre. Questa volta a incrociare le braccia sono i camicisti bianchi dei "servizi" di Asl e ospedali: veterinari, anestesisti-rianimatori e specialisti di patologia clinica e dell'area radiologica. La stima dei sindacati di categoria, è che il 18 dicembre saranno a rischio 25mila interventi chirurgici. Sempre lunedì alle 11 i sindacati saranno in presidio davanti al ministero della Salute a Roma. «La sanità pubblica sta morendo, il governo deve intervenire con dei segnali nella legge di bilancio. Il nostro non è uno sciopero temerario ma una legittima e doverosa protesta», hanno sottolineato l'Aaroi-Emac (sindacato degli anestesisti e rianimatori); il Fassid (radiologi, patologi, psicologi del Ssn e farmacie ospedaliere), Fvm-Federazione veterinari e Cisl Medici. Nel giorno dello sciopero si prevedono disagi in tutti i servizi ospedalieri e territoriali e nella filiera agro-zootecnica alimentare. «Se la prote-

sta rimarrà inascoltata, la mobilitazione proseguirà», sottolineano le sigle. «Stavolta daremo un segnale molto più deciso che in qualsiasi altra protesta che abbiamo mai intrapreso, nonostante, per quanto concerne i dipendenti pubblici rappresentati dall'Aaroi - precisa Alessandro Vergallo di Aaroi-Emac - nessun medico di turno in pronto soccorso o nel 118, in quanto operante in servizi al 100% essenziali, potrà far sciopero, e parliamo di almeno 12mila contingentati, quindi poco meno del 10% del totale dei dirigenti, mentre gli anestesisti-rianimatori sono circa 14mila, quindi poco più del 10%, ma almeno il 40% di costoro sarà contingentato - avverte il segretario dell'Aaroi -. Almeno il 25% sarà fuori servizio per ferie, mentre il 5% circa non sciopererà per la tutela dei pazienti fragili, e quindi meno di 4.200 specialisti saranno da noi chiamati a scioperare. Se tutti questi 4.200 scioperassero, sarebbero "solo" il 3% del totale dei dirigenti medici e sanitari la cui adesione allo sciopero sarà conteggiata ai fini statistici dalla Funzione pubblica».

Questi i calcoli. «Ma la statistica non inganni - sottolinea Vergallo - a quest'adesione apparentemente minima corrisponderebbe il 100% delle adesioni possibili per la specialità, che basterebbe di per sé a far saltare tutti gli interventi chirurgici ordinari, almeno 25mila su scala nazionale». «Ciascun anestesista-rianimatore assente per sciopero renderà comunque inutile la presenza di almeno altri 7/8 lavoratori, amplificando a valanga gli effetti della nostra protesta, che saranno ancora più imponenti grazie alla concomitante astensione dal lavoro dei dirigenti rappresentati dalle altre 3 sigle, e in aggiunta da tutti i colleghi che ne condividono e ne sostengono le ragioni comuni - osserva Vergallo -. Questo sciopero sarà per il 2023 la punta di diamante della raffica coordinata di proteste sindacali che per la sanità sono state organizzate l'una a ridosso delle altre in questi due mesi di novembre e dicembre, co-

me non è mai successo prima. Ma se la Legge di Bilancio non sarà emendata come chiediamo, siamo già pronti per replicarlo a gennaio, raddoppiandone la durata e i disagi». Intanto, uno studio Università di Genova-Fnopi, lancia l'allarme: sei infermieri su dieci mostrano i sintomi del burnout. Il 59% degli infermieri in servizio negli ospedali italiani è molto stressato e il 36% sente di non avere il controllo sul proprio carico di lavoro, si legge nel rapporto della Federazione nazionale Ordini professionali infermieristiche. Il 47,3%, inoltre, si percepisce «privo di energia» e nel 40,2% dei casi si ravviva un esaurimento emotivo elevato. Il 45,4% ritiene che l'impegno professionale non lasci abbastanza tempo per la propria vita personale e familiare. Infine, alla domanda sulla possibilità di lasciare entro il prossimo anno l'ospedale a causa dell'insoddisfazione lavorativa, quasi la metà degli infermieri ha risposto in modo affermativo (45,2%).

## DOPO IL PRIMO SUICIDIO ASSISTITO A CURA DEL SSN SI LEVA LA VOCE DELL'ASSOCIAZIONISMO CATTOLICO

FRANCESCO OGNIBENE

A pensare in queste ore successive alla notizia della morte di "Anna", la 53 triestina affetta da sclerosi multipla deceduta in casa sua per suicidio con l'assistenza di un medico del Servizio sanitario nazionale, sono molti aspetti della vicenda: l'assoluta insufficienza della rete di cure palliative e terapia del dolore sul territorio, l'interpretazione forzata della sentenza della Corte costituzionale 242 del 2019 sulla materia, la pressione mediatica e politica per preferire la via di morte a quella della cura... Ma ferisce in particolare il tono di esultanza col quale i fautori indiscussi di questo pressing - l'Associazione radicale Luca Coscioni - salutano la morte di una malata per una via che nega alla radice il senso stesso del Ssn. Il vescovo di Trieste Enrico Trevisi l'ha riassunta così: «Mi fa male la disinvoltura con cui si inneggia al suicidio assistito come a una conquista, come a un progresso. Io penso che il vero progresso sia una società nella quale si condividono gioie e fatiche, e le si porta insieme».

## «Successo? Il dramma di Anna è una sconfitta della sanità»

Progresso è una assistenza di qualità, una adeguata alleanza terapeutica». La sua voce non è rimasta isolata, segnando una linea di demarcazione netta su un caso comunque tragico: «Si sta aprendo un baratro che finisce con l'indebolire a livello sociale ogni logica di autentica cura e accompagnamento del malato e dei suoi familiari - è il commento di Marina Casini, presidente del Movimento per la Vita italiano -. In nome dell'autodeterminazione individuale le persone disabili e malate, magari prive di una rete di affetti autentici e di sostegno sanitario, finiranno per chiedere la morte convinte di non valere ormai più nulla per gli altri. È gravissimo che il Ssn si sia fatto carico di dare la morte piuttosto che di alleviare e lenire la sofferenza». Le fa eco Domenico Menorello,

portavoce del network di associazioni laicali "Sui tetti": «Chiediamo alla magistratura e alle istituzioni le doverose verifiche e precisazioni per evitare che la situazione di far west messa in moto dai radicali continui nella sua deriva. Quanto è accaduto, infatti, amplia la platea suicidaria ben al di là delle situazioni limite previste dalla Corte costituzionale, aprendo anche a situazioni di malattia la cui sopravvivenza non dipende da sostegni vitali di natura invasiva e tecnologica, con il rischio che il suicidio di stato si estenda alla stanchezza del vivere». Dall'organismo che coordina l'ospedale cattolico arriva la voce accorata di padre Virginio Bebbler, presidente Aris, che biasima la decisione assai mediatizzata di «cantar vittoria» per il «dramma di Anna».

Colpisce che la prima reazione non sia stata «la percezione dell'incapacità di una comunità di stare vicino a chi soffre, lenire il suo dolore con i tanti mezzi ormai a disposizione, soprattutto con la condivisione e l'amore» ma «il "successo" del primo suicidio con le proprie mani di un malato inguagliabile, assistito comunque da un medico, portato a compimento nel nostro Paese. "Vittoria" hanno gridato con l'intento di allargare il portone spalancato sull'eutanasia. "Sconfitta" consideriamo noi, operatori sanitari nelle strutture religiose Aris, il non essere ancora riusciti a far comprendere la risposta d'amore che può alleviare ogni sofferenza nell'accompagnare l'uomo al concludersi della sua avventura terrena. Come spesso ripetuto da papa Francesco, sulla scia del Catechismo, non siamo per l'accantonamento terapeutico; piuttosto puntiamo a un potenziamento degli hospice per un'assistenza dignitosa del malato terminale, perché «la vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata»».

L'INCHIESTA

Tre reclusi si sono tolti la vita nell'ultimo mese. Parla Fra' Paolo, il cappellano dell'istituto di pena: «Dietro le sbarre si vive al limite della sopportazione umana, è un inferno, sono tanti i malati psichici»

**Sei anni al ragazzo che ha ucciso il padre**

Non fu legittima difesa ma omicidio volontario. Così, con una sentenza che ribalta quella del processo di primo grado, i giudici della Corte di assise di appello di Torino rileggono il caso di Alex Pompa, il ventiduenne di Collegno (Torino) che nel 2020 uccise a coltellate il padre nel corso dell'ennesima sfuriata contro la madre. La pena, calcolata con il bilanciamento di precisione al netto delle attenuanti, è di 6 anni, due mesi e 20 giorni di carcere. Per la difesa, però, non è sufficiente: la richiesta era stata la conferma dell'assoluzione. Dal processo è emerso il clima da incubo in cui era precipitata la famiglia. Il padre, Giuseppe, è stato definito un uomo irascibile, prevaricatore, ossessivo; al contrario, Alex è conosciuto da amici e compagni di studi per il carattere mite, garbato e riflessivo. Maria, cassiera in un supermarket, ha raccontato che la sera del 30 aprile 2020 la lite fu più violenta delle altre. Alex si intrromise e trafisse il genitore con 34 fendenti, servendosi di 6 coltelli uno dopo l'altro. Per i giudici di primo grado agì per «legittima difesa» durante «una lotta ingaggiata per sopravvivere». Una ricostruzione che il pm Alessandro Aghemo non ha mai accettato e che la Corte d'appello ha capovoltato del tutto: adesso Alex è colpevole di omicidio.

# Verona, dentro l'incubo del carcere

## «Detenuti nel caos, serve personale»

FULVIO FULVI

L'ultimo a impiccarsi, l'8 dicembre nella cella d'isolamento, è stato Saiddiki Oussama, un 30enne marocchino che sarebbe uscito a marzo per fine pena. Stava dentro da tre anni. Con lui, nella Casa circondariale di Verona Montorio, sono stati tre i reclusi che si sono tolti la vita in un solo mese, un altro lo aveva fatto ad agosto: si tratta del 34enne Giovanni Polin, di Mortaza Farhady, 30 anni, rifugiato afgano, e di Cristian Mizzon, 40 anni, tutti con problemi psichici o di tossicodipendenza. Nel carcere scaligero, tra i 531 detenuti presenti (316 dei quali stranieri) su una capienza regolamentare di 335, vi sono anche Filippo Turetta, reo-confesso dell'omicidio di Giulia Cecchetti, Benno Neumair, condannato all'ergastolo per aver ucciso i genitori a Bolzano e Massimo Zen, la guardia giurata di Padova che nell'aprile del 2017 sparò mortalmente a un ladro in fuga dopo un colpo in un bancomat e poi, rinchiuso a Treviso, fu minacciato da altri reclusi. Nel penitenziario della città di Giulietta la tensione è alle stelle, sul filo della ribellione, ma questa è una condizione che riguarda quasi tutte le 192 strutture penali italiane, dove si sofferma per il sovraffollamento e si patisce la mancanza del perso-

nale di sorveglianza e degli educatori. Sono stati 67 i suicidi dall'inizio dell'anno. Ma cosa sta succedendo, dentro le mura del "Montorio"? Perché tanto "caos"? «Si vive al limite della sopportazione umana e per questo esiste un alto tasso di disagio psichico tra i detenuti» commenta fra' Paolo Crivelli, 56 anni, della Fraternità Francescana di Betania, da settembre cappellano dell'istituto. È stato lui il primo a parlare con Turetta appena arrivato nel carcere veneto dalla Germania,

il 1° dicembre. Ma di quel colloquio il cappellano non vuole parlare. «Non posso rivelare nulla, anche perché è proprio a causa della grande pressione mediatica che si è creata tanta tensione». Da giorni, infatti, si levano le proteste degli altri reclusi e dei loro familiari: «Sono tutti concentrati sull'assassinio di Giulia Cecchetti e di noi nessuno si occupa più, a lui riservano un trattamento di riguardo» dicono, irritati. Accuse ingenerose nei confronti degli agenti pe-

nitenziali, però, i quali, nonostante siano spesso vittime di aggressioni e violenze, ce la mettono tutta per svolgere il proprio compito nel modo migliore. «E lo fanno con delicatezza, malgrado siano in pochi, sempre sotto pressione e debbono sopportare turni massacranti» aggiunge fra' Paolo. Ma c'è un aspetto determinante secondo il religioso: «Le persone che vivono dietro le sbarre non hanno mai uno spazio di intimità, sono costrette a coabitare anche in tre in una

cella minuscola, la comunicazione tra loro è difficile. Per esempio, ci sono i marocchini che strillano, per loro è normale, per altri no e questo crea dei forti malumori». Ma sono le problematiche psichiche quelle più preoccupanti: c'è chi entra già con disturbi mentali, anche a causa dell'abuso di alcol o droghe, e chi invece le patologie le manifesta dopo un po' che sta dentro. E sono tanti. «A Verona c'è un solo psichiatra che fa servizio nel carcere - osserva il

cappellano - e solo per 18 ore alla settimana: non basta a seguirli tutti. Inoltre, il reparto riservato a chi viene sottoposto a trattamenti intensivi, dispone di soli 5 posti, e gli operatori, psicologi e criminologi, sono 4 per 50 ore mensili». La domanda che si pone il frate è: «Ma non c'è un posto adeguato dove i reclusi malati psichici dove possano essere curati? Perché devono rimanere dentro? Quando diventano violenti e aggressivi - sottolinea - rendono la vita più difficile agli altri».

Per fra' Crivelli manca una progettazione e il sistema carcerario andrebbe cambiato: «Le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza? In tutto il Veneto c'è n'è una sola e le attese per entrare sono lunghissime. In questo contesto, possono risultare decisivi la presenza e l'iniziativa del cappellano. «Il nostro compito è soprattutto quello di portare umanità nei rapporti, di incontrare le persone, alleviare la loro solitudine. Poi ci sono l'aspetto spirituale - precisa fra' Paolo - attraverso le celebrazioni eucaristiche e l'amministrazione dei sacramenti a chi li chiede, e l'impegno caritatevole, che portiamo avanti in colla-



Un agente all'esterno del carcere Montorio di Verona, al centro da settimane di crescenti tensioni tra detenuti / Ansa

LA DENUNCIA DEI SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA

## Ancora violenze, tre agenti aggrediti

*Nelle Case di reclusione di Pavia e Alba, due ristretti stranieri con disagi psichici autori di gravi atti*

Non si placano le violenze e i tentativi di rivolta all'interno delle carceri italiane. Vittime di aggressioni, ancora una volta, sono gli agenti di custodia. Un detenuto ne ha assaliti violentemente due, l'altro pomeriggio, nella Casa circondariale di Torre del Gallo a Pavia. A denunciarlo è stato Alfonso Greco, segretario regionale per la Lombardia del Sindacato autonomo polizia penitenziaria (Sappe). «Un vice sovrintendente di polizia penitenziaria, con mansioni di responsabile della sorveglianza generale, e un altro appartenente ai "banchi azzurri", preposto del Padiglione C, sono stati presi a testate da un detenuto extracomunitario e sono poi stati condotti al Pronto soccorso del policlinico San Matteo di Pavia. La protesta è iniziata nel pomeriggio, quando alcuni reclusi hanno dato fuoco a materassi e suppellettili, sembrerebbe per rimostranze contro la chiusura custodiale avvenuta di recente. Grazie al personale di polizia penitenziaria di Pavia - conclude Greco - in serata si sono ripristinati l'ordine e la

sicurezza». Per fortuna non ci sono stati altri feriti o intossicati. «La situazione penitenziaria è sempre più critica - commenta Donato Capece, segretario generale del Sappe -. Nessuna indulgenza verso chi aggredisce i nostri poliziotti. In questo senso va nella giusta direzione il nuovo decreto sicurezza del governo, là dove prevede proprio un inasprimento di pena per i detenuti che aggrediscono il personale di polizia penitenziaria durante la permanenza e l'espiazione di pena in carcere. Ora però vogliamo vedere i fatti, anche sul fronte delle annunciate espulsioni dei detenuti stranieri ristretti in Italia». Si è in attesa, però, di altri provvedi-

Sappe e Osapp: «La situazione è sempre più critica, personale abbandonato a se stesso. Chi ha patologie psichiche non deve stare dentro, non abbiamo le competenze per gestirli»

menti annunciati dall'esecutivo in materia, per alleviare la condizione, spesso invivibile e disumana, delle persone ristrette. Un'altra aggressione c'è stata nel carcere di Alba, in provincia di Cuneo, dove un agente di polizia penitenziaria è stato preso a pugni al volto da un detenuto e ha riportato gravi ematomi. In aiuto del collega sono accorsi altri due poliziotti, anche loro rimasti feriti. I tre addetti alla sorveglianza sono stati trasportati al pronto soccorso, dove i medici li hanno dimessi con prognosi dai 5 giorni a un mese. Secondo il sindacato Osapp, lo stesso detenuto in passato si era già reso protagonista di aggressioni. «Non si comprendono i motivi di aggressioni così selvagge - denuncia il sindacato - e, nonostante i sacrifici e la professionalità in grave penuria di organico, il personale della polizia penitenziaria è abbandonato a se stesso: i detenuti con problemi psichiatrici non devono stare in carcere perché la polizia penitenziaria non ha le competenze necessarie per gestirli». (F.Ful.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

borazione con la Protezione civile, attraverso la distribuzione di abiti e ogni altra cosa di cui c'è bisogno». Ma nel buio della detenzione, in quello che fra' Paolo definisce «un inferno», si può intravedere anche una luce, può trovare spazio la speranza: «È la possibilità di realizzare una grande fraternità tra noi: esiste infatti un desiderio di amicizia vera, sana tra i detenuti, un'esperienza rara dentro un carcere, ma che si può costruire giorno per giorno». Un patrimonio umano valido anche per il domani, quando le porte del carcere si apriranno. «Però servono progetti educativi, una rete di social housing, per esempio, percorsi professionalizzanti per preparare al dopo chi finisce di scontare la pena» afferma il cappellano che ricorda i corsi scolastici organizzati dai salesiani di San Zeno e finalizzati alla creazione di manodopera specializzata. «Per evitare le emarginazioni anche fuori, nella società civile, e quindi il rischio delle recidive - conclude fra' Crivelli - è necessaria la mobilitazione di tutti, siamo indietro, servono più operatori, agenti e medici, che andrebbero incentivati a prestare servizio nelle carceri, un lavoro molto più duro e pesante del pronto soccorso, ma altrettanto necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fermato in auto con nove chili di eroina a Foggia**

Viaggiava senza assicurazione sulla statale 16 nei pressi di Foggia. E a bordo dell'auto trasportava 9 chili di eroina. Di fronte all'alt di una pattuglia della finanza è fuggito e ha tentato di speronare più volte la vettura delle Fiamme gialle che

lo inseguiva. Un foggiano di 29 anni è stato arrestato ieri per traffico di sostanze stupefacenti, lesioni personali e resistenza a pubblico ufficiale. I fatti risalgono al 27 novembre. L'uomo è stato individuato grazie all'"occhio

elettronico" di cui sono dotate le auto dei finanziari. Nell'abitazione del 29enne sono stati trovati anche 50 grammi di cocaina. Sequestrati 185mila euro in contanti nascosti in un doppio fondo ricavato un muro della casa.

LA TRAGEDIA

Un sedicenne prende la pistola del padre (guardia giurata) e si spara. S'indaga per verificare se fosse stato vittima di atti di bullismo a scuola

Ha preso la pistola del padre, si è chiuso in bagno e ha premuto il grilletto puntandole l'arma alla testa. È ricoverato in ospedale in gravissime condizioni un ragazzo di 16 anni che martedì pomeriggio ha tentato di farla finita. Il dramma si è consumato in un appartamento nel quadrante sud di Roma. In casa con lui c'erano la madre e il fratello che, quando hanno sentito lo sparo, si sono precipitati nel bagno. Hanno aperto la porta con non poca difficoltà perché era stata chiusa a chiave. Una volta all'interno lo hanno trovato per terra, con una ferita alla testa e il sangue sul pavimento. Il sedicenne è stato soccorso in gravissime condizioni e trasportato in codice rosso in ospedale. A quanto accertato la pistola era del padre, una guardia giurata che in quel momento non era in casa, ed era regolarmente detenuta. Da stabilire come il figlio ne sia entrato in possesso e quindi come veniva custodita nell'abitazione. Sulla vicenda sono in corso indagini della polizia. Sem-

bra che il ragazzo sia stato rimproverato qualche ora prima, ma resta da chiarire se il gesto estremo possa essere collegato a quel rimprovero o se dietro ci sia altro. Si indaga perciò proprio per far luce sui motivi che hanno portato il giovane di soli sedici anni a volersi uccidere. Nella sua stanza gli agenti non hanno trovato biglietti di addio. Gli investigatori hanno ascoltato parenti e amici per acquisire elementi utili per far luce sulla vicenda. Il sedicenne, apparentemente, sembra non avesse problemi né fosse in cura. La polizia vaglierà con ogni probabilità il suo cellulare e il computer per analizzare gli ultimi messaggi e ricostruire la rete delle sue relazioni e per escludere eventuali episodi di bullismo. Saranno sentiti i genitori, in stato di choc dopo l'accaduto, e probabilmente anche gli insegnanti di scuola per capire se avesse di recente voti bassi che potrebbero averlo preoccupato e, soprattutto, se avesse problemi con i compagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, LA DONNA APPARTENEVA A UNA NOTA FAMIGLIA DI COSTRUTTORI

## Uccisa Fiorenza Rancilio, il figlio sotto accusa

L'uomo soffre di disturbi psichici e ha detto di avere ingerito psicofarmaci. Nel 1978 il fratello della vittima rapito e poi ammazzato dalla 'ndrangheta

L'hanno trovata a terra nella sala da pranzo dell'attico in via Crocifisso in pieno centro a Milano. Il corpo avvolto in una coperta con alcuni asciugamani sul volto. Accanto il figlio in stato confusionale. Si è conclusa così la vita di Fiorenza Rancilio, 73 anni, erede di una nota dinastia di costruttori edili. Il figlio di 35 anni Guido Pozzolini Gobbi Rancilio, è stato portato in ospedale e ora è accusato di omicidio volontario: soffre di disturbi psichici. A dare l'allarme ieri mattina la governante filippina. Quando è arrivata, poco dopo le 9 non è riuscita ad aprire la porta principale dell'appartamento né quella laterale. Quindi ha chiesto aiuto al portiere e a uno degli impiegati delle due società

della famiglia Rancilio che hanno sede nel grande condominio. Entrati in casa (pare sia stato il figlio ad aprire) si sono trovati davanti il corpo della donna vestito come se dovesse uscire, segno che l'aggressione sarebbe avvenuta nella prima mattinata. Non ci sono segni di effrazione, né alle porte né alle finestre. Ai carabinieri Guido Gobbi Rancilio ha detto di avere preso alcuni psicofarmaci ma poi, sotto choc, non è stato in grado di fornire altri particolari. Portato in ospedale è stato trattenuto in psichiatria dove il pm gli ha contestato l'omicidio. La perquisizione nel grande attico difeso da importanti sistemi d'allarme, è andata avanti a lungo e gli inquirenti hanno se-

questrato alcuni oggetti compatibili con le ferite che la vittima aveva sul capo e che potrebbero essere l'arma del delitto. Fiorenza Rancilio aveva ereditato la società dal padre Gervasio che, negli anni '60 e '70 era stato uno tra i maggiori costruttori della città dopo avere fatto fortuna in Francia. Il fratello Augusto era stato sequestrato nel 1978 dalla 'ndrangheta. Trasferito prima a Buccinasco (alle porte di Milano) era stato poi trasportato in Calabria dove, secondo il racconto di un pentito, era stato ucciso a 26 anni durante un tentativo di fuga. Il suo corpo non è mai stato ritrovato e a suo nome la famiglia ha costituito la fondazione "Augusto Rancilio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL TERRITORIO

La commissione Ecomafie: gli episodi relativi a rifiuti in fiamme sono in calo, merito del lavoro delle forze dell'ordine. Ancora a rilento la costruzione dei siti di compostaggio

**Incendi, multe ed ecoballe: la fotografia del fenomeno**

**500**

Gli incendi registrati tra le province di Caserta e di Napoli nel 2023: erano oltre 2mila nel 2019

**311**

Milioni di euro comminati all'Italia come sanzione dopo la procedura d'infrazione dell'Ue

**15**

Gli impianti di compostaggio previsti dal piano della Regione Campania

# Terra dei fuochi: mai così pochi roghi

## Resta il caso irrisolto degli impianti

ANTONIO AVERAIMO  
Napoli

Il dato positivo è questo: gli incendi illegali di rifiuti registrati nella Terra dei fuochi non sono mai stati così pochi. Ma restano non pochi anche i nodi da sciogliere sul fronte della gestione dei rifiuti in Campania. A partire dalla mancanza degli impianti, che fa sì che la regione non sia ancora in grado di gestire tutti i rifiuti prodotti sul proprio territorio.

È questo che, per intenderci, portato alle estreme conseguenze, generò la crisi degli anni scorsi, quando l'immondizia invase le strade dei Comuni campani. Nei giorni scorsi, la commissione parlamentare Ecomafie è stata impegnata in un tour nella Terra dei fuochi, il primo di una serie che la porterà a visitare luoghi toccati da disastri ambientali. È stato proprio il suo presidente, Jacopo Morrone, a sottolineare il calo degli incendi registrati nei Comuni delle province di Napoli e Caserta ricadenti nella Terra dei fuochi, dopo aver incontrato l'incaricato per il contrasto dei roghi nella regione Campania, il viceprefetto Ciro Silvestro, e il comandante dell'Unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare, generale An-

drea Rispoli. «Le forze dell'ordine - ha detto il presidente della commissione Ecomafie - hanno fatto un grande lavoro tra Caserta e Napoli, e anche per questo i roghi di rifiuti si sono ridotti molto, passando dagli oltre 2mila del 2019 ai 500 di quest'anno. Un lavoro che deve continuare, perché è ora di dire basta a questo scempio».

Un dato, quello ricordato da Morrone, ancora più confortante se si pensa che appena dieci anni fa, quando fu creata la figura dell'incaricato per il contrasto dei roghi nella regione Campania, gli incendi illegali di rifiuti superavano i 4mila l'anno. Nell'ultimo decennio, dunque, si è avuto un calo progressivo, dovuto senza alcun dubbio all'azione repressiva dello Stato, giunta quando il disastro ambientale avvenuto e ancora in corso in Campania era ormai sotto gli occhi di tutti. I risultati ottenuti nel

calo dei roghi sono dovuti all'azione sul territorio dell'Esercito, dei carabinieri forestali, delle altre forze dell'ordine e delle polizie municipali dei Comuni della Terra dei fuochi. Grazie a questo sforzo, nell'ultimo decennio sono progressivamente aumentati i sequestri delle azien-

de che inquinano e le denunce a carico dei titolari. Un paio di giorni a settimana hanno luogo i cosiddetti "Action day", controlli mirati che vedono impegnate tutte le forze dell'ordine che puntano a piccole e medie imprese del territorio. Sono proprio queste aziende

quelle che oggi inquinano maggiormente, abbandonando i propri rifiuti lungo le strade delle province di Napoli e Caserta, poi dati alle fiamme. Il problema resta, ed è legato sempre alla fuoriuscita dal ciclo legale di smaltimento dei rifiuti. Le aziende illegali sono

quelle che evadono la Tari e lavorano "al nero". Condizioni, queste, che le pongono di fatto al di fuori del sistema legale e le portano ad alimentare quello che invece contribuisce a perpetuare il fenomeno Terra dei fuochi.

Se è vero che il disastro ambientale avvenuto in Campania è dovuto a questo sistema di smaltimento illegale dei rifiuti, è pur vero anche che il ciclo legale è da sempre incompiuto, a causa della mancanza di un numero di impianti necessari a smaltire tutti i rifiuti prodotti in regione. Ciò è costato all'Italia già 311 milioni di euro, in

seguito a una procedura d'infrazione dell'Unione europea. Solo recentemente, grazie alla costruzione di due impianti a Giugliano e a Caivano, entrambi destinati a smaltire i milioni di ecoballe accumulate negli anni nei depositi della regione, si è riusciti a ottenere uno sconto della multa. Fino ad allora, la mancanza di un ciclo compiuto dei rifiuti in Campania costava 120mila euro al giorno ai cittadini italiani.

Se anche sul fronte ecoballe si registrano dei progressi, il piano di gestione dei rifiuti della Regione Campania procede più a rilento per quanto riguarda invece la costruzione degli impianti di compostaggio, che dovrebbero trattare l'umido prodotto nelle cinque province campane e rappresentano l'architettura del piano stesso. Alcuni sono in fase di costruzione, ma a otto anni dalla presentazione del piano voluto dal governatore De Luca nessuno di quelli che dovrebbero aggiungersi a quelli già esistenti è attivo. Accantonata da tempo è invece l'ipotesi di costruire altri termovalorizzatori in regione, capaci di smaltire la frazione secca. Sembra tramontata anche quella di dotare il termovalorizzatore di Acerra - l'unico attivo in Campania - di una quarta linea: entrerebbe in funzione durante le periodiche manutenzioni delle altre linee dell'impianto. In estrema sintesi: se in Campania i roghi di anno in anno diminuiscono, non si può dire lo stesso degli impianti di smaltimento dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roghi tossici in Campania negli anni scorsi

**Sequestrata in Brianza discarica abusiva**

Quattrocento tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi, sono stati scoperti dalla Guardia di Finanza di Monza in una discarica abusiva a Carate Brianza, all'interno di un'area privata di oltre 13mila metri quadrati

adibita a stoccaggio di rifiuti di ogni tipo. L'area è stata sequestrata e il responsabile è stato denunciato per attività di gestione di rifiuti non autorizzata e per mutamento d'uso urbanisticamente rilevante in area

sottoposta a vincolo strategico provinciale. L'intervento ha scoperto cumuli di macerie alti sino a dieci metri; così è stato deciso di effettuare un blitz. Tra i rifiuti scoperti e ritenuti pericolosi anche un escavatore.

## STUDI

CATTOLICI

Mensile di studi e di attualità

N. 754 - Dicembre 2023

**Il desiderio di Dio, oggi**

del card. Ennio Antonelli

**La festa che rivoluziona l'amore**

di Ugo Borghello

**Immigrazione: il "caso" Italia**

di Massimo D'Angelo

**Una pagina inedita della storia del Vaticano**

di Agostino Giovagnoli

**2 maggio 1945: la liberazione di Venezia**

di Antonio Besana

**Una vita di dolore e meraviglia. 100 anni dalla morte di Katherine Mansfield**

di Paola Tonussi

con il racconto "Garden Party"

**Bellonci e Cavalleri, un'avventura letteraria in tandem**

di Franco Palmieri

**Teatro. Se l'amore diventa abuso**

di Vincenzo Sardelli

Copia saggio a richiesta

Via Santa Croce, 20/2  
20122 - Milano

EDIZIONI ARS

Tel.: 02 82.770.632  
info@edizioniaris.it

### LA DECISIONE

## Terremoto, nuove scadenze

*Il commissario Castelli: procedure semplificate per la ricostruzione*

Nuove scadenze per la ricostruzione pubblica nelle 4 regioni colpite dai terremoti del 2016 e 2017. «Le nuove ordinanze segnano un ulteriore passo nella semplificazione che stiamo mettendo in atto da un anno - ha spiegato il commissario straordinario alla ricostruzione sisma 2016, Guido Castelli - e che ha permesso di assistere a un deciso cambio di passo nella ricostruzione nei territori del cratere».

I termini per l'affidamento di lavori con importi inferiori a 53 milioni, esclusi i beni culturali per importi superiori a 500mila euro e i termini per l'affidamento di lavori su beni culturali per importi superiori a 500mila euro e lavori con importi superiori a 53 milioni, sono stati modificati: il termine del 31 dicembre 2023 è stato spostato al 31 marzo 2024 e quello del 31 marzo 2024 slitta al 31 maggio 2024. Prorogati anche i termini per l'applicazione di specifici prezzi nei progetti di ricostruzione, che viene spostato al 31 dicembre 2024. È quanto stato deciso dalla Cabina di coordinamento sisma, presieduta da Castelli, che ha raggiunto l'intesa su una serie di or-

dinanze che regolano le scadenze della ricostruzione pubblica e la modalità di erogazione dei pagamenti delle opere delle ordinanze speciali in deroga.

Decise anche le nuove modalità di liquidazione per i lavori delle ordinanze speciali: il 20% iniziale per la progettazione e l'avvio lavori, ulteriori 30% dopo l'avvio e un altro 30% post-verifiche. Il saldo viene erogato dopo il collaudo. Si segnala inoltre l'ordinanza speciale per la riqualificazione dell'ex Stazione sperimentale di Granicoltura "Strampelli" a Rieti, che prevede un finanziamento di 7 milioni di euro.

Proprio su quest'ultimo provvedimento è intervenuto il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida. «C'è soddisfazione - ha detto - per lo stanziamento di 7 milioni di euro per finanziare il recupero del centro "Strampelli" di Rieti. Restituire ai cittadini questa struttura è un dovere, per raccontare e spiegare quanto è riuscito a fare Nazareno Strampelli per l'agricoltura italiana attraverso le sue innovative idee che portarono, nel secolo scorso, a raddoppiare la produzione a parità di terreno coltivato».



Guido Castelli

Prorogati i termini per l'affidamento dei lavori che riguardano immobili pubblici: decise nuove modalità di liquidazione

### L'INTESA

## Roma, accordo Comune-Acea per l'illuminazione

Via allo sblocco di 65 milioni di finanziamenti per l'illuminazione pubblica di Roma. Secondo quanto annunciato ieri, il Campidoglio potrà realizzare, nei prossimi due anni, un'opera di ammodernamento ed efficientamento nonché, già nel 2024, 713 attraversamenti pedonali illuminati per la sicurezza dei pedoni: sono questi i risultati della chiusura di un accordo transattivo tra il Comune e Acea. Era «un nodo che sembrava per tutti inestricabile - spiega Gualtieri - Dal 2012, da quando cioè l'Agcm ha ritenuto illegittime le proroghe del contratto di gestione tra Roma e Areti, non si sono più potuti

eseguire interventi strutturali ma solo manutenzione. Dal 2012 dunque zero investimenti sull'illuminazione. Un'altra grande questione irrisolta e paralizzata che ha ridotto la qualità della vita delle persone». Ora invece si potrà scindere il contratto e prossimamente rimetterlo a gara, ma intanto «recuperare l'arretrato di 11 anni» e mettere a terra 65 milioni di euro in luce pubblica. Quaranta milioni del bilancio capitolino miglioreranno la rete in tutta la città, e in particolare modo in periferia anche

grazie a luci "adattive" che si accendono e si spengono al passaggio di macchine o pedoni, risparmiando così su quei lampioni che anche a notte fonda illuminano strade deserte. A queste azioni si unisce anche l'operazione "Strade sicure" per consentire a tutti i cittadini, e in particolare alle donne, di non trovarsi in situazioni di pericolo dovute alla scarsa o assente illuminazione. Qualche esempio, più centrale: via Giolitti e Porta Maggiore. Ci sono poi 10 milioni, sempre

**Sbloccati 65 milioni di finanziamenti. Gualtieri: così strade più sicure**

### Dall'Italia

#### ALPINISMO

### Ragni di Lecco, nuova impresa

I Ragni di Lecco Luca Schiera e Paolo Marazzi hanno raggiunto la vetta del Cerro Nora Oeste, montagna mai scalata nel ghiacciaio "Hielo Norte", nella Patagonia cilena. I due alpinisti hanno aperto una via lungo lo spigolo ovest, con uno sviluppo di circa 900 metri, di cui 300 nel canale nevoso iniziale e altri 600 in arrampicata. La spedizione - di cui facevano parte anche Giovanni Ongaro e Andrea Carretta - è stata promossa e sostenuta dal Club alpino italiano.

«Sono finalmente riuscito a sentire Luca Schiera e Paolo Marazzi: mi hanno raccontato di aver avuto tutta una serie di coincidenze fortunate, che hanno reso possibile l'impresa, riuscendo al contempo a rispettare i tempi prestabiliti per il ritorno. Il buon esito è la testimonianza che si possa ancora fare alpinismo di esplorazione», afferma il presidente generale del Cai, Antonio Montani. Marazzi e Schiera sono tra i più forti alpinisti italiani in attività: da oltre dieci anni scalano in coppia in mezzo mondo, dall'Himalaya alla Groenlandia. E sono gli eredi di una gloriosa storia alpinistica nata sulle pareti legendarie della Grigna.

**BUONE NOTIZIE e NECROLOGI**  
e-mail: [buonenotizie@avenire.it](mailto:buonenotizie@avenire.it)  
[necrologie@avenire.it](http://www.necrologie@avenire.it)  
per fax allo (02) 6780.446;  
tel. (02) 6780.200 / (02) 6780.1;  
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.  
€ 3,50 a parola + Iva  
Solo necrologie:  
adesioni € 5,10 a parola + Iva;  
con croce € 22,00 + Iva;  
con foto € 42,00 + Iva;

L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.

LOTTA DI REGIME

Il governo cinese ha eseguito l'espulsione forzata degli illegali scappati dal regime del Nord per «cercare fortuna» a Pechino. L'allarme delle Ong: «Di loro non si sa più nulla da oltre due mesi»

**Un esodo inarrestabile per scappare alla fame**

**10mila** i fuggiaschi dalla Corea del Nord che vivono in clandestinità in Cina: in maggioranza si tratta di donne

**120** i nordcoreani rimpatriati con la forza, soltanto da gennaio a settembre 2023

# «Scomparsi 600 nordcoreani fuggiti da Kim e cacciati da Xi»



Il dittatore Kim con il mappamondo, come nel film di Chaplin / Reuters

STEFANO VECCHIA

Erano fuggiti dal regime probabilmente più repressivo al mondo quello di Kim Jong-un, espatriati in Cina correndo rischi enormi per rincorrere il sogno di un passaggio verso una meta lontana da privazioni e repressione. Invece, sono almeno 600 i nordcoreani - donne in maggioranza - rimpatriati con la forza dal governo di Xi Jinping e «scomparsi». Di essi non si hanno più notizie e nessuna fonte ufficiale al Nord come al Sud ha risposto a richieste in proposito. La denuncia, contenuta in un rapporto uscito a due mesi dalla protesta inoltrata da Seul alla Cina sul rimpatrio forzato, arriva dall'organizzazione Transitional Justice Working Group (Tjwg), Ong che in Corea del Sud monitora i diritti umani in diversi Paesi con sistemi repressivi, tra cui quello guidato da Kim Jong-un. Questo include

la fuga per raggiungere, spesso dopo viaggi che durano molti mesi, Paesi da cui ottenere un passaggio sicuro verso la Corea del Sud o altra meta disponibile all'accoglienza. Il respingimento collettivo si sarebbe verificato il 9 ottobre, quando autobus provenienti da centri di detenzione cinese hanno attraversato il confine con la Repubblica democratica popolare di Corea in quello che sarebbe il più consistente rimpatrio di massa di nordcoreani da molti anni. D'altra parte la Repubblica popolare cinese, che con il Vietnam del Nord condivide 1.400 chilometri di confine terrestre perlopiù segnato dai fiumi Yalu e Tumen, nega la presenza di transfughi dal Paese vicino, ma ammette quella di «illegali», arrivati per ragioni economiche e quindi gestiti secondo la legge. Con la pandemia, il passaggio di fuggiaschi si era praticamente arrestato, in concomitanza con il blocco delle frontiere tra i due Paesi. Dallo scorso anno,

però, è ripreso un certo flusso commerciale, in maggioranza dalla Cina verso la Corea del Nord, e la riapertura per quanto parziale e la ridotta attenzione transfrontaliera hanno offerto qualche possibilità in più ai nordcoreani in fuga, si calcola un centinaio nella prima metà di quest'anno. Non è possibile ricostruire i tempi e i modi dei passaggi come pure le singole tappe dei viaggi e le modalità della cattura. Anche il ministero per la Riunificazione e quello degli Esteri di Seul non hanno finora commentato il caso, ma vi sono purtroppo certezze sui rischi che i nordcoreani corrono al rientro. «Quelli rimpatriati con la forza hanno di fronte la prospettiva di tortura, violenza sessuale e di genere, prigionia in campi di concentramento, aborti forzati e esecuzione capitale in quanto ritenuti dal regime "criminali" e "traditori", ha ricordato Tjwg in un comunicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Pioggia di voti sul leader al-Sisi in Egitto»**

Pioggia di voti per il presidente uscente Abdel Fattah al-Sisi, secondo l'emittente statale Al Qahera. Se i dati ufficiosi saranno confermati, Al-Sisi, da 9 anni al potere, si riconfermerebbe per un terzo mandato. Il conteggio dei voti espressi dal 10 al 12 dicembre (i dati ufficiali sono previsti per lunedì prossimo) mostra un suo netto

vantaggio rispetto agli avversari, con un testa a testa tra Farid Zahran e Hazem Omar per il secondo posto. Il canale egiziano Extra News ha pubblicato i dati dei collegi che hanno terminato i conteggi. In un quartiere del Cairo Al-Sisi avrebbe preso 235.784 voti, Farid Zahran 6.618, Hazem Omar 6.893 voti e Abdel-Sanad Yamama 2.643.

Continenti

IL DOPOGUERRA

**Erevan-Baku: scambio di prigionieri**

L'Azerbaijan e l'Armenia hanno effettuato ieri uno scambio di prigionieri al confine tra i due Paesi. Baku ha liberato 32 prigionieri e Erevan due, secondo quanto annunciato dalla commissione governativa azera per i detenuti di guerra e i dispersi, citata dall'agenzia Interfax.

UCRAINA

**Missili su Kiev colpito anche un asilo**

I detriti dei missili balistici russi abbattuti l'altra notte dalle forze di difesa ucraine sui cieli di Kiev hanno colpito anche un asilo della capitale, nel distretto di Dnipro, che è stato parzialmente distrutto. Nel complesso, i rottami dei missili hanno provocato 53 feriti. Danni sono stati segnalati in tre distretti: oltre a quello di Dnipro, anche in quelli di Desnyan e Darnytsky. In quest'ultimo, ha preso fuoco un edificio residenziale e l'incendio è stato spento durante la notte. Nel distretto di Desnyan, sono stati trovati detriti in un'area non abitata. Sull'altro fronte, denunciano i filorussi, il conducente di un autobus è rimasto ucciso oggi in un bombardamento delle forze ucraine a Donetsk.

GERMANIA

## Sul bilancio Scholz vince «la lunga guerra di nervi»



Il cancelliere tedesco Olaf Scholz (a destra) alla seduta del Bundestag / Ansa

VINCENZO SAVIGNANO  
Berlino

«È stata una guerra di nervi». Queste le prime parole del cancelliere socialdemocratico, Olaf Scholz, all'alba di ieri mattina, dopo l'ennesima riunione fiume, che ha portato all'accordo sul bilancio 2024 con gli alleati di governo Verdi e liberali. «Non è stato facile, abbiamo tutti dovuto rinunciare a qualcosa», ha ammesso Christian Lindner. Il ministro delle Finanze ora dovrà convincere la base del suo partito (Fdp) che valga la pena proseguire l'esperienza di governo e non staccare la spina, come invece già chiedono alcuni della direzione del suo partito. Gli iscritti della Fdps esprimeranno sull'accordo per posta, l'esito del voto è atteso entro due settimane. Poi l'accordo sul bilancio 2024 passerà, ad inizio gennaio, al vaglio dei deputati del Bundestag. Per placare l'opposizione, in particolare l'Unione democristiana Cdu/Csu, che ormai quotidianamente chiede elezioni anticipate, Scholz ha assicurato «che il prossimo anno non rinunceremo al freno di bilancio». Quel principio, inserito nella Costituzione nel 2009, considerato un dogma irrinunciabile dai cristiano-democratici, ha portato l'esecutivo tripartito di Scholz sull'orlo di una crisi irreversibile. La Corte Costituzionale a metà novembre ha bloccato 61 miliardi di euro, inutilizzati nel 2021 per fronteggiare la crisi economica causata dalla pandemia, e che l'attuale governo di Berlino

intendeva utilizzare per finanziare l'ambizioso piano di transizione ecologica ed energetica: 217 miliardi entro il 2027. Il fondo subirà nuovi tagli pesanti: «Il prossimo anno sarà ridotto di 12 miliardi e complessivamente di 45», ha spiegato Scholz, che ha anche annunciato aumento di tasse e accise su benzina e cherosene, aumenteranno anche i costi energetici per cittadini e aziende. «Dovremo rinunciare alle sovvenzioni per il solare e fotovoltaico, un provvedimento che personalmente fa molto male», ha aggiunto il ministro dell'Economia nonché vicecancelliere, il verde Robert Habeck. Gli ecologisti tedeschi stanno rinunciando a gran parte del loro programma di governo che puntava quasi unicamente sulla transizione energetica ed ecologica. Nei giorni scorsi il tribunale amministrativo di Berlino, accogliendo i ripetuti del Bundestag, ha confermato che questo esecutivo non è più in grado di raggiungere gli obiettivi minimi prefissati per la riduzione di CO2 ed emissioni nocive nell'atmosfera entro il 2030. E i sondaggi sono spietati: la Spd di Scholz è al 18%, i Verdi non superano il 14 e i liberali rischiano di restare sotto la soglia del 5%, fissata dalla legge elettorale per entrare al Bundestag. A giugno ci sono le elezioni europee, quale occasione migliore per un voto anticipato: «Noi siamo pronti», ha esclamato il leader dei cristiano-democratici, Friedrich Merz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SULLE MIGLIORI SOLUZIONI ACUSTICHE!**

**L'udito è una cosa seria, non sentire è un problema da non sottovalutare!**  
**Approfitta dell'eccezionale sconto del 50%, valido fino al 31 dicembre 2023, sulle migliori soluzioni acustiche. È il momento giusto per cambiare la tua vita.**

**Scopri subito il Centro Acustico più vicino a te!**

Inquadra il QR Code

Numero Verde  
**800 189754**

Inquadra il QR Code e scrivici su WhatsApp

**AudioNova**

Udito nuovo, vita nuova.

\*Sconto del 50% su tutti i prodotti AudioNova di categoria 5 e 6 (ossia quelli più tecnologicamente evoluti della nostra gamma), fino al 31 dicembre 2023, non cumulabile con altre promozioni in corso. Per maggiori informazioni e condizioni rivolgersi al centro acustico o chiamare al numero verde. Offerta valida fino al 31 dicembre 2023.

## FINANZA

La Banca centrale Usa conferma il costo del denaro ai massimi da 22 anni ma ipotizza una discesa di 75 punti base nel prossimo anno. Oggi la decisione Bce, anche se c'è attesa più per le parole di Lagarde che per le mosse future

**Partnership commerciale tra Etica Sgr e Cherry Bank**

Cherry Bank, banca specializzata in servizi di supporto a privati e imprese, ed Etica Sgr, Società di Gestione del Risparmio del Gruppo Banca Etica, annunciano la sottoscrizione di un accordo di partnership commerciale. La collaborazione consentirà all'Istituto padovano di distribuire attraverso la rete delle sue filiali e dei suoi consulenti finanziari i fondi comuni di investimento del Sistema Etica di Etica Sgr. «Siamo fiduciosi di poter portare, insieme, valore ai clienti attraverso soluzioni di investimento etico e responsabile», dichiara Luca Mattiazzi, direttore generale di Etica Sgr.

# La Fed tiene ancora fermi i tassi Ma prevede tre tagli per il 2024

LUCA MAZZA  
Milano

Per la terza riunione consecutiva la Fed lascia invariati i tassi d'interesse ai massimi da 22 anni, ovvero in una forchetta tra il 5,25% e il 5,50%. L'esito dell'ultima riunione del 2023 della Banca centrale americana rispetta dunque i pronostici della vigilia, ma l'attesa per le tempistiche del primo taglio dei tassi potrebbe essere più corta del previsto. Dalle dot-plot, le tabelle allegate al comunicato della decisione di politica monetaria, si ipotizzano infatti tre tagli del costo del denaro per il 2024, quando i tassi sono attesi scendere dal livello attuale al 4,60% per un totale di 75 punti base. Nonostante la prudenza del caso - dettata anche da uno scenario globale pieno di incognite - i dati economici adesso spingono a un cambio di rotta sulla politica monetaria. «Negli Usa gli ultimi indicatori suggeriscono che la crescita dell'attività economica ha rallentato rispetto al ritmo sostenuto del terzo trimestre. L'aumento dei posti di lavoro si è moderato rispetto all'inizio dell'anno, ma rimane forte, e il tasso di disoccupazione è rimasto basso - sottolinea la Federal Reserve nel comunicato post board -. L'inflazione si è attenuata nell'ultimo anno, ma rimane elevata». Della serie che dopo mesi dedicati alla lotta all'impennata dei prezzi, ora va tenuta in maggior considerazione la crescita in rallentamento. Dopo i problemi vissuti nei mesi scorsi da qualche istituto di credito, la Fed osserva comunque come il sistema banca-

rio statunitense sia «solido e resiliente». Condizioni finanziarie e creditizie più restrittive per le famiglie e le imprese probabilmente «penseranno sull'attività economica, sulle assunzioni e sull'inflazione». Ma «la portata di questi effetti rimane incerta» si ammette. Anche per tale ragione Jerome Powell in conferenza stampa resta abbottonato: «La Fed si muove con cautela e i pieni effetti della stretta monetaria non sono stati ancora avvertiti». Anche se persino il numero uno della Federal Reserve lascia intendere che il picco dei tassi sia

già stato raggiunto: «Probabilmente siamo arrivati o siamo vicini al picco dei tassi in questo ciclo». Infatti i partecipanti del Fomc «non ritengono probabili ulteriori aumenti». Le dichiarazioni di Powell e l'annuncio dei tagli alle porte sono musica per le orecchie di Wall Street, con i principali indici della Borsa americana che accelerano al rialzo verso la chiusura.

Oggi sarà il turno della Bce. Quasi scontato, anche qui, un immobilismo sul costo del denaro attuale. I mercati finanziari guardano ormai a inizio 2024 come

possibile orizzonte per un primo taglio dei tassi e saranno particolarmente attenti ad ascoltare eventuali indicazioni in questo senso di Christine Lagarde in conferenza stampa. Se sulla fine dei rialzi concordano oramai anche i «falchi» all'interno del board, sulla tempistica di una loro riduzione ci sono opinioni diverse. Fino a poche settimane fa la prospettiva era di un taglio a luglio o settembre, ma sono in aumento le previsioni di chi ipotizza una svolta anticipata a marzo. La discesa dell'inflazione, dopo la cura Bce degli ultimi mesi, se dovesse proseguire nei prossimi mesi, potrebbe indurre la stessa Banca centrale a invertire la rotta prima del previsto per allontanare gli spettri della recessione.

«Aspettiamo di conoscere le decisioni della Bce. Gli annunci non fanno pensare che ci possano essere dei tagli nei prossimi mesi, ci vorrà un po' di tempo. Ma non ci aspettiamo neanche ulteriori aumenti perché l'inflazione sta scendendo», spiega il presidente di Intesa San Paolo GianMaria Gros Pietro. Da Allianz Global Investors si invita alla prudenza nel prevedere le prossime mosse del l'istituto centrale: «La Bce rimarrà cauta e vigilerà sull'andamento dei salari e dei prezzi dell'energia anche con la recente decelerazione dell'inflazione». La vigilia delle Borse europee è stata vissuta all'insegna della cautela. Le principali piazze continentali hanno chiuso deboli la seduta di ieri. Francoforte ha ceduto lo 0,15%, Parigi ha perso lo 0,16%. Stessa mini-flessione è stata registrata da Piazza Affari: -0,15% a 30.295 punti.



Jerome Powell, presidente della Federal Reserve / Ansa

**Il target di inflazione e le decisioni delle Banche centrali**

**5,25-5,50%**

La forbice del costo del denaro confermata dalla Fed nell'ultima riunione del 2023 che si è tenuta ieri

**4,5%**

Il livello dei tassi d'interesse deciso dalla Bce, che dopo la riunione di oggi dovrebbe restare invariato

**2%**

Il target considerato ideale da parte della Bce a cui riportare l'inflazione nell'Eurozona

## NUCLEARE

## Deposito per le scorie Sono 51 le aree idonee

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha pubblicato sul proprio sito istituzionale l'elenco delle aree presenti nella proposta di Carta nazionale delle Aree Idonee (Cnai), che individua le zone dove realizzare in Italia il Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi e il Parco tecnologico, al fine di permettere lo stoccaggio in via definitiva dei rifiuti radioattivi di bassa e media attività. La Carta, elaborata dalla Sogin, individua 51 zone (14 tra Puglia e Basilicata, 21 nel Lazio, 5 in Piemonte, 8 in Sardegna e 2 in Sicilia) i cui requisiti sono stati giudicati in linea con i parametri previsti dalla Guida tecnica Isin, che recepisce le normative internazionali per questo tipo di strutture. Gli enti territoriali le cui aree non sono presenti nella proposta di Cnai, nonché il ministero della Difesa per le strutture militari interessate, possono entro trenta giorni dalla pubblicazione della Carta, presentare la propria autocandidatura a ospitare il Deposito nazionale e il Parco tecnologico e chiedere al Mase e alla Sogin di avviare una rivalutazione, al fine di verificarne l'eventuale idoneità. Ma inizia-no tuttavia ad arrivare però i primi «no», come per esempio dalla Basilicata che conta sul suo territorio numerosi siti idonei: «La Regione Basilicata ribadisce il proprio no all'individuazione in territorio lucano dei siti per i rifiuti radioattivi. La nostra posizione non cambia e non cambierà», ha detto l'assessore all'ambiente ed energia della Regione Basilicata, Cosimo Latronico. (D.Re)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Nostra Famiglia una storia da raccontare e da ascoltare. Anche a Natale.

I protagonisti della nostra storia sono i bambini.

25.000 bambini che ogni anno si rivolgono ai nostri 28 centri in Italia. Emilia, 5 anni, è una di loro.

Scopri La Nostra Famiglia attraverso *Un filo di luce*, il racconto che Viola Ardone ci ha voluto donare.

E ascolta la versione audio interpretata da Claudio Bisio.



Inquadra il QR Code e accedi alla pagina dedicata all'audiobook *Un filo di luce*.

Buon ascolto!



A Natale il tuo dono per La Nostra Famiglia assicura ai bambini i migliori percorsi di cura e riabilitazione. Sostieni le nostre attività. Dona su [sostieni.lanostrafamiglia.it](https://www.sostieni.lanostrafamiglia.it)



**LA NOSTRA FAMIGLIA**  
CURA RIABILITAZIONE E RICERCA  
DALLA PARTE DEI BAMBINI

## ALL'INTERNO

### PROCREAZIONE

#### Infertilità: perché si cerca subito il figlio in provetta

Enrico Negrotti a pagina



### ASSOCIAZIONE GIOVANNI XXIII

#### Incontro alle donne che pensano all'aborto

Lucia Bellaspiga a pagina



### L'ANALISI

#### Per i Comitati di etica una questione di identità

Laura Palazzani a pagina



## INVECE, UN SAMARITANO

### Parole che curano la memoria

«Questo è un posto dove c'è speranza, qui fate di tutto per aiutare il prossimo. Anche a Birkenau c'erano medici, anche là si studiava. Ma per motivi diversi...». La voce di Sami Modiano si spezza: troppo dolore preme mentre ringrazia l'Università Campus Biomedico di Roma per averlo riconosciuto dottore honoris causa in Medicina. La cerimonia, di cui ha riferito Alessia Guerrieri su "Avvenire" nei giorni scorsi, è stata toccante non solo per la statura morale e la forte emozione del 93enne sopravvissuto alla Shoah: Modiano porta la sua voce forte ed esplicita in tanti luoghi di studio dei giovani, ormai da tempo ha deciso di «rompere il mio silenzio» per «testimoniare», «non dimenticare» e contribuire a far sì che «quel che ho visto non accada mai più». Ma stavolta, davanti agli studenti di Medicina, è diverso. Perché il riconoscimento accademico vede in Modiano un «medico» che applica a una società smemorata la terapia difficile ma indispensabile della verità, conosciuta e raccontata senza sconti. Come deve fare ogni buon dottore. Le sue sono parole «che curano», come fa la medicina narrativa. Ma c'è anche la denuncia di una medicina asservita a una spietata ideologia funzionalista, alimentata dal fanatismo antiscientifico, che portò a concepire l'esistenza di esseri umani «meno degni» di altri perché «diversi» rispetto agli standard stabiliti dal potere, e perciò sacrificabili. Acqua passata? Le lacrime di Modiano ci dicono di stare attenti perché l'incubo rischia di tornare, debitamente dissimulato. (F.O.)



# Lo screening per la Sma entra nei Lea

Dopo la morte del piccolo Ettore per la mancata diagnosi precoce, si dovrebbero superare le disparità tra Regioni. Ma altre patologie chiedono pari attenzione

DANILO POGGIO

Da gennaio anche la Sma (atrofia muscolare spinale) sarà inclusa nello screening neonatale nazionale. Ma restano inaccettabili ritardi nell'allargamento - previsto per legge - dell'elenco delle altre patologie da ricercare alla nascita. La storia di Ettore, il bimbo della provincia di Vicenza morto a novembre a un mese di vita, ha colpito tutti: la malattia non gli era stata diagnosticata per tempo e non ha potuto ricevere le cure necessarie in modo tempestivo. Soltanto in Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta e a Trento e Bolzano è previsto lo screening neonatale per la Sma, mentre in tutte le altre regioni, per un motivo o per un altro, non viene effettuato o viene eseguito soltanto in alcune zone.

In Veneto, è stato avviato nell'Azienda Ospedale-Università di Padova e nell'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona, ma non a Vicenza dove è nato Ettore. Una disparità insostenibile, che può fare la differenza - come si è visto - tra la vita e la morte, come denuncia da tempo l'Osservatorio per le malattie rare (Omar). A causa dell'assenza di un decreto di aggiornamento del panel nazionale, legato alla legge 167/2016 (che prevede l'inclusione dello screening neonatale esteso nei Lea, i Livelli essenziali di assistenza), ogni Regione nel corso degli anni ha potuto andare per la sua strada, creando situazioni molto differenti.

Dopo il tragico fatto del Veneto, la capo segreteria tecnica del ministro della Salute, Maria Rosaria Campitello, ha dichiarato - nel corso di One Health Forum di Fortune Italia - che entro i primi di gennaio, la Sma verrà finalmente inclusa nel panel nazionale. «Veramente noi, ad ora, non abbiamo ancora ricevuto una comunicazione ufficiale dal Governo - osserva Anita Pallara, presidente di Famiglie Sma - ma ci aspettiamo che la promessa sia mantenuta nei tempi stabiliti. Nel 2019 abbiamo portato avanti due progetti pilota, per raccogliere informazioni scientifiche e i risultati sono evidenti. Se la diagnosi arriva in 72 ore dalla nascita, il bambino può ricevere subito sia le terapie sia una cura corretta, con presa in carico multidisciplinare. E questo, soprattutto per le forme più gravi, segna davvero il confine tra la vita e la morte».

Oltre alla Sma, resta ancora molto lavoro da fare, perché l'aggiornamento costante del panel non è mai avvenuto. Sono sessantacinque, tra associazioni e federazioni, le realtà che nei giorni scorsi hanno sottoscritto una lettera-appello indirizzata al presidente del Consiglio, al ministro della Salute Schillaci e al sottosegretario Gemmato. L'iniziativa, promossa da Aiap-Associazione italiana Anderson-Fabry Aps, ha trovato subito il sostegno di moltissime altre realtà legate al mondo delle malattie rare e della disabilità e pone una chiara richiesta: rendere operativo lo screening neonatale anche alle altre patologie ritenute ammissibili nell'estate 2021 dal gruppo di lavoro nominato dal Ministero stesso. Sono passati oltre due anni ma dell'ampliamento non è mai arrivata nessuna conferma né formalizzazione. «Della legge 167/2016 - si legge nella lettera - il nostro Paese si è a lungo fatto vanto, per poi abbandonarla senza darle gli aggiornamenti previsti dalla legge stessa. Si prevedeva che il panel fosse aggiornato ogni 3 anni al massimo. Nonostante questi obblighi di legge, e le tante nostre sollecitazioni, dal 2016 in poi non c'è stato alcun aggiornamento».



Ad attendere, oltre alla Sma, ci sono ancora diverse gravi malattie che potrebbero essere fermate o comunque arginate. «È troppo tardi per una via di mezzo: o tutto o niente. Il nuovo decreto - ribadisce Ilaria Ciancaleoni Bartoli, direttrice dell'Osservatorio Malattie Rare - deve contenere tutte le patologie indicate dal gruppo di lavoro. Al Ministero hanno la documentazione da oltre un anno e non ci sono scuse, neppure dal punto di vista economico, visto che ampliarci i test di screening ha un costo irrisorio. È stato condotto un lavoro serio e meticoloso e non c'è più tempo da perdere». Le malattie indicate dal gruppo di lavoro sono stabilite sulla base della gravità, dell'affidabilità dei test e sull'esistenza di una terapia efficace.

Ad attendere, oltre alla Sma, ci sono ancora diverse gravi malattie che potrebbero essere fermate o comunque arginate. «È troppo tardi per una via di mezzo: o tutto o niente. Il nuovo decreto - ribadisce Ilaria Ciancaleoni Bartoli, direttrice dell'Osservatorio Malattie Rare - deve contenere tutte le patologie indicate dal gruppo di lavoro. Al Ministero hanno la documentazione da oltre un anno e non ci sono scuse, neppure dal punto di vista economico, visto che ampliarci i test di screening ha un costo irrisorio. È stato condotto un lavoro serio e meticoloso e non c'è più tempo da perdere». Le malattie indicate dal gruppo di lavoro sono stabilite sulla base della gravità, dell'affidabilità dei test e sull'esistenza di una terapia efficace.

«Alcune Regioni si sono attivate autonomamente per attivare lo screening per queste malattie - si legge ancora nella lettera delle associazioni rivolta al ministro - ma il risultato è una grande diversità. Se alcuni bimbi nascono senza avere le stesse opportunità degli altri non è certo colpa di chi, seguendo i progressi della scienza è andato avanti, ma della mancanza del Decreto ministeriale di aggiornamento del panel, tantissime volte sollecitato, a diversi Governi, e anche a questo. Ed è inaccettabile che strumenti terapeutici già in uso e in grado di salvare delle vite non siano ancora accessibili a tutti e ovunque, a causa di ritardi burocratici o organizzativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AGENDA

### Oggi Unitalsi in udienza dal Papa

A conclusione delle attività celebrative del 120° di fondazione dell'Unitalsi, oggi circa 4mila soci volontari, di cui 1.300 ammalati e disabili, saranno ricevuti da papa Francesco in Aula Paolo VI. A guidare la rappresentanza dell'Unitalsi sarà il presidente nazionale Rocco Palese, con tutto il Consiglio direttivo, e l'assistente ecclesiastico nazionale, Rocco Pennacchio, arcivescovo di Fermo. Sarà presente anche padre Michel Daubanes, rettore del Santuario di Lourdes. Dopo l'udienza, l'arcivescovo Pennacchio celebrerà la Messa nella Basilica di San Pietro.

### La presa in carico dei disabili adulti

Martedì 19 dicembre, nel pomeriggio, presso l'auditorium Giorgio Gaber di Milano, si svolgerà un convegno organizzato dall'Istituto neurologico nazionale "Carlo Besta" di Milano sul tema della presa in carico del disabile e del paziente fragile dopo la maggiore età.

**SUL CAMPO** È in corso sulle reti Rai la 34ª edizione della Maratona Telethon. Parla Francesca Pasinelli, direttore generale della Fondazione

## «Sempre in prima fila nel sostenere le cure delle malattie genetiche»

GRAZIELLA MELINA

«Nessun bambino deve essere lasciato indietro. Ma è necessario il sostegno di tutti». Francesca Pasinelli, direttore generale della Fondazione Telethon, tra i vincitori dell'Ambrogino d'oro 2023, lo ribadisce senza perdere mai il sorriso: «Tutto quello che abbiamo fatto è stato possibile grazie alle donazioni che abbiamo ricevuto». E molto ancora si potrà fare nel corso della 34ª edizione della Maratona in onda sulle reti della Rai fino a domenica (numero solidale 45510). **I passi avanti fatti sono ormai concreti?** La ricerca è progredita moltissimo, al punto che per alcune malattie è stata trovata la soluzione: negli anni abbiamo messo a punto diverse terapie, alcune delle quali sono già registrate e utilizzate, altre in dirittura finale e, grazie agli studi di ricerca clinica, stanno per diventare farmaci a tutti gli effetti. Però le malattie di cui ci occupiamo sono migliaia, finora abbiamo lavorato su 630 diverse patologie e molte hanno bisogno ancora di studi di ricerca di base per comprendere il meccanismo per cui un difetto ge-

netico porta a sviluppare una malattia grave. **I risultati di un singolo studio possono poi servire anche per altre malattie?**

Non c'è dubbio. Abbiamo messo a punto un modello terapeutico, la cosiddetta terapia genica, che a tutti gli effetti si può considerare una piattaforma: è una tecnica che può essere applicata a più malattie con le necessarie differenze, perché ogni patologia è legata a un diverso difetto genetico. Con i fondi che auspabilmente riusciremo a raccogliere, porteremo avanti anche un progetto che punta all'ottimizzazione ulteriore di questa piattaforma; finora infatti queste terapie le abbiamo sviluppate separatamente l'una dall'altra. Queste terapie richiedono costi di sviluppo molto elevati, ma ottimizzando la piattaforma puntiamo a raggiungere livelli maggiori di sostenibilità.

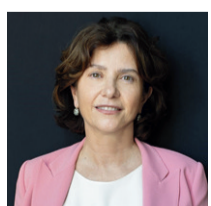
**Molti farmaci assai costosi rischiano di non essere più disponibili?**

Le malattie così rare da sempre non rappresentano un interesse né per i grandi investimenti

pubblici, che danno priorità a malattie più diffuse nella popolazione, né per quelli privati industriali, che sviluppano terapie per patologie più richieste dal mercato. L'elevato costo di produzione recentemente ha quindi portato l'industria ad abbandonare e a dismettere molte di queste terapie, a livello internazionale. Per noi era inconcepibile lasciare soli i nostri malati e abbiamo fatto la scelta di diventare anche un produttore e distributore di un farmaco per il trattamento dell'Ada-Scid: abbiamo avuto l'autorizzazione dall'Emm e di fatto siamo diventati la prima charity al mondo ad assumersi questa responsabilità. E lo faremo, entro le nostre possibilità, tutte le volte in cui non ci sarà un attore farmaceutico disponibile a farsi carico della produzione e distribuzione di un farmaco che abbiamo sviluppato con la nostra ricerca.

**Intanto, c'è anche il problema degli screening poco diffusi.**

Ci sono alcune malattie per le quali esistono farmaci che, se somministrati immediatamente,



Francesca Pasinelli



### IL LIBRO

## Le bugie fanno male alla salute, ma non riusciamo a evitarle

ANDREA LAVAZZA

Quante bugie diciamo in una settimana? Uno studio americano ha provato a calcolarlo: undici in media. Ovviamente, si tratta di una stima basata su diverse fonti indirette. Inutile chiederlo apertamente: tutti pensano che mentire sia considerato moralmente deplorabile... quindi mentiranno sulla frequenza delle loro bugie. Il fenomeno dell'affermare un contenuto che si sa falso con l'intenzione di ingannare l'interlocutore è pervasivo delle interazioni umane. In genere, le persone pensano che gli altri siano sinceri e si sorprendono quando scoprono la manipolazione da parte del prossimo. Anche chi è bugiardo lo fa per ottenere i vantaggi cui mira, ma non oltre il limite entro il quale può illudersi di essere alla fine una persona affidabile. I bugiardi patologici sono una minoranza, così come coloro che sono incapaci di discostarsi dalla verità, anche quando un suo "ingentilimento" può servire per il quieto vivere. Nonostante una mole immensa di letteratura sulla menzogna, la ricerca sistematica è meno fiorente per i motivi sopra accennati. Ci ha provato con un saggio godibile e accessibile anche al non specialista lo psichiatra Alberto Siracusano (in collaborazione con Cinzia Niolu): *Perché mentiamo. Cosa nascondono le bugie* (Raffaello Cortina, pp. 250). Scrive l'autore, professore ordinario all'Università di Tor Vergata: «Le bugie servono per difenderci, per attaccare, per giocare, per ingannare, per nascondere, per avere di più, per conquistare, per entrare nella mente altrui, per non deludere, per proteggere». Non significa che la menzogna sia spesso buona.

Una ricerca di qualche anno fa ha mostrato che forzarsi a non ingannare migliora la salute, perché riduce lo stress associato alla bugia. Siracusano illustra la psicologia e la fisiologia cerebrale del mentire come uno sforzo di non dire la verità, che sarebbe l'opzione naturale per noi umani. Il "cervello ingannatore" è composto da diverse aree. Nel lobo frontale, una piccola zona svolge il ruolo di "super-io" morale, ovvero deve allentare la sua funzione di controllo per permetterci di dire una bugia e necessita della complicità dell'amigdala, che presiede alle emozioni. Sappiamo quanto imbarazzo ci costano gli inganni se non siamo abituati a dire il falso. Ecco allora la negatività del mentire: se diventa un'abitudine, perdiamo l'inibizione e diventiamo disonesti di carattere. Meglio allora non perdersi in quello che Siracusano chiama il "labirinto della bugia", in cui ci conduce con ricchezza di esempi e storie affascinanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Troppa fretta di ricorrere alla provetta»

L'andrologo Ferlin: «Bisogna prima provare a ripristinare la fertilità naturale. Medicina della riproduzione non significa solo fecondazione assistita»

In sintesi

1

Si è svolto all'università di Padova un corso di alta formazione per insegnare un approccio riparativo: capire le cause e trovare terapie mediche prima di puntare sulla tecnologia

2

In uno studio su mille coppie in difficoltà a concepire un figlio è stato ottenuto il 36% di gravidanze tra chi aveva già fatto uno o più cicli di procreazione artificiale

3

Mantenere uno stile di vita sano sin da giovani è utile per preservare la propria capacità procreativa, che declina con l'età. Invece si cerca di diventare genitori sempre più tardi

## ROMA Secondo master al via Psicologia ed etica, necessarie per aiutare nella sofferenza

LAURA BADARACCHI

Viviamo nella contraddizione intrinseca di «una società che cerca il benessere e poi abbandona i sofferenti. Ho avuto modo di constatare quanto le cure palliative facciano la differenza, con una presa in carico dei pazienti che comincia prima della fase terminale e prende sul serio loro insieme alle famiglie, per consentirne una convivenza molto più serena con la sofferenza». Lo sostiene Claudia Navarini, professoressa di Filosofia morale, coordinatrice del corso di laurea triennale in Scienze e tecniche psicologiche e direttrice del master annuale di primo livello in Psicologia ed etica delle cure palliative all'Università Europea di Roma, in collaborazione con l'associazione Scienza & vita.

Giunto alla seconda edizione, il percorso formativo «si rivolge a tutte le persone interessate alle cure palliative anzitutto per farle conoscere e promuoverle, facendo capire tutti i benefici che apportano e mostrandone alcune frontiere non sufficientemente esplorate. Infatti spesso vengono associate alla fine della vita e alla terapia del dolore, nascono invece per controllare tutti i sintomi fisici e psichici non solo in fase terminale, per esempio in patologie cronizzate come il cancro o altre malattie di tipo degenerativo che impongono di convivere con il dolore fisico, psicologico e spirituale. La persona malata ha risorse e vuole ancora essere protagonista della sua storia, recuperando capacità decisionale», chiarisce Navarini, che è anche membro del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb).

«Sempre più attente al benessere del paziente, necessitano di un approccio globale e integrato. Pensiamo ai grandi anziani: abbiamo una percentuale sempre più alta di pazienti fragilissimi ultra 90enni che hanno bisogno di una presa in carico complessiva», esemplifica la direttrice del master, definendolo «generalista»: si rivolge a tutte le figure che a vario titolo fanno parte del sistema di cure palliative, non solo operatori sanitari, ma anche personale amministrativo, manageriale e imprenditoriale, assistenti sociali, operatori sociosanitari, consulenti familiari, psicologi, formatori giuristi, volontari, famiglie, figure che possono dare un supporto spirituale come sacerdoti e persone di altre religioni. Perché è necessario sostenere i pazienti in maniera olistica».

Il master dura un anno, si svolge online di sabato e può accogliere al massimo 40 corsisti; prevede alcuni laboratori di gruppo in presenza e un tirocinio di 250 ore presso hospice, Rsa, reparti di cure palliative o reti domiciliari. Per informazioni, mastercurepalliative@unier.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRICO NEGROTTI

«È importante preservare la propria fertilità sin da giovani, è un aspetto della propria salute. Troppo spesso le coppie che cercano un figlio vengono indirizzate verso la fecondazione assistita senza un adeguato iter diagnostico che chiarisca le terapie possibili per ripristinare la fertilità naturale». Alberto Ferlin, docente di Endocrinologia all'Università di Padova e direttore dell'Unità operativa complessa (Uoc) di Andrologia e medicina della riproduzione all'Azienda ospedaliera di Padova, osserva che «l'infertilità è in aumento anche perché si cercano figli in età sempre più avanzata, quando anche la fecondazione assistita ha percentuali di successo abbastanza basse». All'Università di Padova si è da poco concluso un corso di alta formazione universitario in «Medicina riparativa per la salute riproduttiva maschile», diretto dal professor Ferlin, per insegnare ai medici a «capire le cause, migliorare quanto è possibile nello stile di vita, e trovare terapie mediche per ripristinare la fertilità naturale». «Al master hanno partecipato - aggiunge Giuseppe Grande, endocrinologo dell'Università di Padova e vice direttore del corso - 13 medici: otto dalla Spagna, uno dalla Polonia e quattro dall'Italia». Spiega Ferlin: «È un grosso errore credere che la soluzione ai problemi di fertilità sia la fecondazione assistita. Innanzi tutto sono tecniche con una certa percentuale di successo abbastanza bassa. E non si possono dimenticare i limiti biologici». «Il primo nostro obiettivo come medici - continua Ferlin - è quello di ripristinare la fertilità naturale. Di fronte a un cardiopatico si cerca di capire il problema, si fanno terapie mediche, poi interventi più invasivi e, solo alla fine, se è necessario, si ricorre al trapianto. Quindi non scarto a priori la fecondazione assistita (che resta un grande avanzamento tecnologico), ma credo che debba arrivare alla fine di un percorso. Medicina della riproduzione non significa automaticamente fecondazione assistita». La conferma viene da una ricerca multicentrica, in corso di pubblicazione, effettuata dal gruppo di Ferlin: «È uno studio, condotto su più di mille coppie, che non volevano rivolgersi alla fecondazione assistita: il 26% di loro aveva già fatto uno o più cicli. Facendo una buona medicina della riproduzione, e quindi migliorando lo stato di fertilità naturale, siamo arrivati ad avere un 40% di gravidanze naturali». Aggiunge Giuseppe Grande, coautore dello studio: «In particolare il 40,9% delle coppie che non avevano mai fatto cicli di fecondazione assistita, e il 36% delle

coppie che li avevano già fatti (in media di 2,3)». Molti i motivi che possono comportare una riduzione della fertilità, chiarisce Ferlin: «Occupandomi di andrologia, segnalo infezioni delle vie seminali, che spesso passano inosservate perché non danno sintomi, prostatiti o altre infiammazioni. Oppure patologie che possono comportare una riduzione del funzionamento dei testicoli, e quindi di produzione degli spermatozoi. Ma su molte si può intervenire, anche dal punto di vista medico con farmaci». Poi ci sono aspetti legati allo stile di vita: «Sicuramente incidono il sovrappeso e l'obesità. Ma anche fumo, alcol e droghe, oltre alla cattiva alimentazione, soprattutto se sommati, possono giocare un ruolo, ma non è facile indicare valori soglia». Importante però, insiste Ferlin, è che «questi stili di vita, che impattano sulla salute riproduttiva, possono incidere sul potenziale riproduttivo soprattutto durante l'adolescenza. E pesano molto le infezioni sessualmente trasmissibili».

«Si discute molto in ambito scientifico - osserva Ferlin - sul trend negativo della fertilità maschile. Ci sono molti segnali che la qualità del liquido seminale (che non è la stessa cosa che dire fertilità) sia ridotta rispetto a qualche decennio fa. Ma gli studi venivano eseguiti in modo molto diverso 50 anni fa rispetto a oggi. L'ipotesi più accreditata è che ci sia un influsso dell'inquinamento ambientale, che sappiamo avere un ruolo negativo sul funzionamento dei testicoli, però è difficile trovare una relazione di causa-effetto diretta». Tra gli inquinanti, «si fa riferimento soprattutto a una serie di sostanze (tantissime) che vanno sotto la categoria di interferenti endocrini. Sono soprattutto pesticidi e sostanze che si usano nell'industria della plastica: ftalati, Pfas, bisfenolo A. Hanno una azione di distruttori endocrini, perché mimano l'azione dei nostri ormoni sessuali, testosterone ed estrogeni e hanno un effetto simil-estrogenico o anti androgenico. Soprattutto durante lo sviluppo fetale in gravidanza, come dimostra l'aumento dell'incidenza di alcune patologie congenite del tratto riproduttivo maschile».

Non si può infine dimenticare che l'allarme natalità (reale) non è solo figlio di una maggiore infertilità: «Il problema è che si cercano figli in età sempre più avanzata. L'ultima relazione al Parlamento sulla legge 40 indica che l'età media delle donne che si rivolgono ai centri di fecondazione assistita è di 37 anni. E l'età media al primo parto in Italia è circa 33 anni. Per avere figli, bisogna cercarli in età giusta, e preservare la propria salute riproduttiva sin da giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RICERCA San Martino di Genova Maternità possibile dopo una diagnosi di cancro al seno



Il team degli oncologi del San Martino di Genova

GIOVANNA SCIACCHITANO

La bella notizia è che si può diventare mamme dopo un cancro al seno, senza maggiori rischi di ricadute, né pericoli per il bambino. A dirlo è uno studio internazionale coordinato dall'Irccs Ospedale Policlinico San Martino di Genova e supportato da Fondazione Airc per la ricerca sul cancro. Questo lavoro, che è stato presentato nei giorni scorsi nel corso del congresso mondiale sul carcinoma mammario che si è tenuto in Texas e pubblicato sulla rivista "Jama", è importante perché fino ad ora molti medici suggerivano di non avere gravidanze alle donne operate con alterazioni del gene Brca.

«Questi dati dimostrano che, dopo un trattamento appropriato e un periodo di osservazione sufficiente, la gravidanza non dovrebbe essere più sconsigliata a donne giovani con un tumore al seno e mutazione Brca, perché è possibile e sicura» ha spiegato Matteo Lambertini, professore associato presso l'Università di Genova e oncologo medico all'Ospedale Policlinico San Martino di Genova, coordinatore dello studio insieme a Eva Blondeaux, oncologo medico presso l'Unità di Epidemiologia clinica del San Martino. Le donne italiane con «mutazione Jolie», quella per cui l'attrice americana si è sottoposta a mastectomia preventiva, sono il 12% delle oltre 11mila donne in età fertile che ogni anno si ammalano di tumore al seno nel nostro Paese.

Allo studio hanno partecipato 78 centri fra i più importanti al mondo. Sono stati raccolti dati di 4.732 donne che hanno ricevuto entro i 40 anni una diagnosi di carcinoma mammario con mutazione Brca. I geni Brca normalmente controllano la proliferazione cellulare e la riparazione di tratti cromosomici danneggiati, funzioni che vengono perse in caso di mutazione. Ecco perché le persone che ereditano questa mutazione hanno un'elevata possibilità di ammalarsi di cancro, in particolare alla mammella e all'ovaio. La ricerca ha dimostrato che dopo il completamento delle cure ed entro dieci anni dalla diagnosi di tumore, oltre una donna su cinque ha avuto una gravidanza, con un tempo medio dalla diagnosi al concepimento di tre anni e mezzo. Delle 659 donne che l'hanno portata a termine, pari al 79,7% del totale, il 91% ha avuto un parto a termine e il 10% ha avuto gemelli. Rispetto alla popolazione generale non si sono osservati tassi più elevati di complicazioni in gravidanza o di rischio di malformazioni fetali, né differenze significative nella recidiva tra le pazienti che hanno avuto o meno una gravidanza al termine delle cure oncologiche.

«Poter coltivare la speranza di costruire una famiglia in futuro, dopo il tumore - ha sottolineato Lambertini - è di grande aiuto per le pazienti perché consente loro di accettare meglio la malattia e le terapie: la consapevolezza di un domani possibile ha un ruolo significativo nel processo di guarigione». Si tratta di risultati rilevanti se si considera che il numero di giovani donne colpite da tumore della mammella prima di aver avuto un figlio è in aumento, a causa anche della tendenza a ricercare la prima gravidanza in età sempre più avanzata.

«Questo lavoro è un punto di partenza per studiare l'impatto dei nuovi trattamenti oncologici sulla fertilità e sulla possibilità di avere una gravidanza senza rischi» ha concluso Lambertini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CASO

#### 23andMe, rubati dati genetici di 6,9 milioni di persone



23andMe, società americana che vende servizi di test genetici, ha ammesso di aver subito una violazione dei suoi server che ha comportato la diffusione di dati riservati appartenenti a 6,9 milioni di utenti. Secondo quanto ha riferito il portavoce dell'azienda Andy Kill, l'intrusione di pirati informatici ha riguardato circa 5,5 milioni di utenti che avevano abilitato la funzionalità "Dna Relatives", che abina gli utenti con corredi genetici simili, e altri 1,4 milioni che hanno fatto ricorso allo screening del Dna attraverso 23andMe per ricostruire il loro albero genealogico. La notizia è una conferma della vulnerabilità dei dati genetici personali affidati alle banche digitali di grandi aziende che offrono servizi a pagamento di mappatura del codice genetico. Alla sottrazione dei dati genetici si è risaliti dopo aver verificato che erano in vendita sul dark web informazioni come relazioni genetiche per quantità di Dna condiviso, rapporti di ascendenza, posizioni geografiche ma anche foto profilo, nomi, età, località di nascita, e informazioni sulla parentela. (Nella foto, il logo di 23andMe)

## Il medico, una professione solidale

ELISABETTA GRAMOLINI

problema, visto che le spese di ricovero sono ridotte dal ricollocamento della persona, grazie a una rete sul territorio che l'aiuta. «Una percentuale significativa riesce a riguadagnare salute o essere reintegrata nella società. L'impatto si può avere se «si è medici», ovvero, se si prendono in

carico le persone che hanno bisogno altrimenti «fai il medico», che è allo stesso tempo virtuoso, perché si offre la propria competenza, ma è un'altra cosa». L'Università Cattolica ha attivato una scuola di specializzazione in medicina della comunità di cui è direttore lo stesso professor Adolorato. «È stata accolta con impegno dal nostro servizio didattico - dice -. La difficoltà principale è stata di tipo emotivo perché il carico è veramente importante».

Dall'altra parte della Capitale, Lucia Ercoli, docente di Malattie infettive dell'Università Tor Vergata e direttore scientifico dell'Istituto di Medicina solidale di Roma, dedica il suo essere medico nelle aree più fragili. «Quando è nata - ricorda - la medicina solidale ha avuto subito il sostegno di Tor Vergata. Il servizio va a cercare il bisogno di salute sommerso attraverso le unità di strada, in un ter-

ziente sono compagni di viaggio con ambiti di competenza molto definiti. Insieme analizzano il problema di salute, lo interpretano e deliberano il percorso». È proprio Sacchini a invocare il recupero della vocazione dell'essere medico, prima che la professione perda la connotazione solidale e le radici nella società. Fra coloro che pensano agli ultimi c'è Giovanni Addolorato, direttore dell'Unità di Medicina interna 2 del Policlinico Universitario A. Gemelli Irccs di Roma, dove alcuni posti letto sono dedicati proprio alle persone solitamente escluse dalle cure primarie perché sprovviste di documenti e soldi. «Siamo partiti dall'osservazione di questa fetta di popolazione - rammenta -. L'accesso è un diritto di ogni cittadino, o meglio, ognuno dovrebbe averlo». Le preoccupazioni sul budget per coprire il servizio secondo il professore sono un falso



Asensore sociale per alcuni. Per altri (sempre meno) una professione rafforzata da una vocazione. Essere medico, più che fare il medico, è un orizzonte a rischio. Lo si vede dal numero di borse di specializzazione, una su quattro, che ogni anno in Italia restano vacanti per mancanza di candidature, ma anche dalla lettura del rapporto oggi issato fra sanitario e paziente. «Non esiste più la medicina paternalistica del passato e il problema sorge quando l'autonomia del paziente ingaggia un braccio di ferro con quella del medico», spiega Dario Sacchini, docente di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, durante il primo di un ciclo di webinar promossi da Scienza e Vita, dedicati alla medicina solidale, l'ultimo trasmesso ieri sera, disponibili sul canale Youtube dell'associazione. «In questo momento storico - aggiunge Sacchini -, si sta navigando verso un nuovo tipo di relazione, in cui medico e pa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Le voci amiche che salvano dall'aborto

Le volontarie della Papa Giovanni XXIII rispondono a un numero WhatsApp offrendo ascolto e aiuto. Un libro racconta le donne che hanno incontrato

IL TEMA

In sintesi

1

Miriam Granito ha riunito le esperienze vissute dalle operatrici che affrontano il colloquio con persone disperate, quasi sempre lasciate sole a decidere del proprio figlio

2

Al servizio Maternità della associazione fondata da don Oreste Benzi trovano il sostegno che nessuno ha offerto loro. E non vengono mai giudicate nelle loro scelte

3

Le storie raccolte mostrano che quasi mai la legge 194 viene pienamente applicata cercando una soluzione che rimuova le cause che inducono a interrompere la gravidanza

## BRESCIA Programma Horizon Oltre l'oncologia Tutte le richieste di cure palliative

DANILO POGGIO

Le cure palliative rappresentano uno strumento importante nel trattare molte malattie e si estendono ben oltre la sfera del cancro. Pur essendo un concetto ormai scientificamente consolidato, rimangono ancora pregiudizi e incertezze soprattutto nell'opinione pubblica, che le lega esclusivamente alle fasi terminali della vita e all'ambito oncologico. Gli specialisti dell'Università degli Studi di Brescia e Asst Spedali Civili, grazie al finanziamento europeo di oltre mezzo milione di euro aggiudicato nel programma Horizon con un progetto di ricerca quinquennale (sviluppato attraverso il consorzio internazionale Raphael), si sono posti l'obiettivo di intercettare il bisogno di cure palliative in una fase sempre più precoce, e non solo nei pazienti oncologici. «Il lavoro, condotto insieme alla professoressa Carla Ripamonti - spiega Cosimo Chelazzi, professore associato di Medicina Palliativa all'Università di Brescia, direttore della relativa Scuola di specializzazione e direttore della Struttura complessa di cure palliative e Adi dell'Asst Spedali Civili di Brescia - è nell'ambito di un consorzio internazionale di centri di ricerca. Ci proponiamo di studiare il *timing* migliore per introdurre le cure palliative per i pazienti con scompenso cardiaco, operando al fianco dei cardiologi con approccio rigorosamente multidisciplinare, per arrivare a risultati utili e concreti». Brescia e il suo territorio hanno una lunga storia di cure palliative. Nel 1987 nella Casa di cura "Domus Salutis" delle Ancelle della Carità (ora Fondazione Teresa Camplani) venne fondato il primo hospice in Italia, che si ispirò al St Christopher's Hospice e al St Joseph's Hospice di Londra. L'innovativa organizzazione prevedeva come base operativa un reparto di degenza e la volontà di espandersi sul territorio con il lavoro di équipe domiciliari. L'introduzione della Scuola di specializzazione (una delle prime in Italia, istituita nel novembre 2022) prosegue la lunga tradizione attraverso la didattica e la ricerca e contribuendo alla riorganizzazione dell'attività delle cure palliative all'interno della Asst-Spedali Civili e la sua integrazione con il territorio. «Oggi la tendenza generale - conclude Chelazzi - è cercare di spostare progressivamente le cure palliative sempre prima rispetto al fine vita, anche quando le terapie sono ancora attive. Una tendenza che non deve valere soltanto per i malati di cancro, ma anche per molte altre patologie: per esempio, per chi soffre di scompenso cardiaco, insufficienze respiratorie o per i pazienti in dialisi che non possono avere un trapianto. È molto importante iniziare a trattare in fase precoce i sintomi, per la qualità della vita e anche per una attenta pianificazione delle cure, aderendo ai valori e alle volontà della persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIA BELLASPIGA

«Aiutatemi! Ho bisogno!». Il terrore di fronte a una gravidanza indesiderata trova solo la forza per un messaggio WhatsApp al numero trovato su Internet. Anche la voce sconosciuta che forse risponderà al telefono basta per sentirsi meno sole, come il naufrago nella notte si aggrappa al salvagente lanciato dalla nave. Trovare o non trovare in quel momento qualcuno che ascolti l'angoscia fa pendere il destino da una parte o dall'altra: sarà vita, sarà morte. Per questo «il numero è attivo 24 ore e se la prima operatrice non risponde la chiamata arriva alla seconda e poi alla terza...», scrive Miriam Granito nella prefazione al suo libro "Le voci delle donne", sottotitolo "Cosa si nasconde dietro la richiesta «Voglio abortire?»" (Ed. Sempre), edito dall'associazione Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi. È un libro scarno, asciutto, non indulgente alla retorica e lascia parlare il protagonista, donne che hanno abortito o che avevano deciso di farlo e si sono fermate prima. E donne che le hanno ascoltate. In queste pagine l'aborto, il tema tabù, l'innominabile e indiscutibile (nel senso proprio che non se ne può parlare), ritrova la sua concretezza di tragedia vissuta sulla pelle delle donne, che non sono assassine, ma insieme ai loro figli sono vittime. Vittime - lo si desume dalle testimonianze - di una legge impunemente inapplicata (la 194 del 1978), della solitudine che le circonda, della errata convinzione che la morte del figlio sia l'unica soluzione e non ci sia alternativa.

«Non era il momento...»

Donne che pensano all'aborto, dunque, e per farlo chiamano paradossalmente il servizio Maternità della Papa Giovanni XXIII (WhatsApp 3427457666, numero verde 800-035036). A volte con timore, altre come fiumi in piena. Iniziano a raccontare e dall'altra parte trovano donne che sanno fare le due sole cose utili: esserci ed ascoltare. «Sono Roberta, ho 40 anni, mi stavo separando da mio marito. Ma ho scoperto di essere incinta e mi è crollato il mondo addosso. Proprio non era il momento, avevo appena trovato il lavoro...». Non era il momento... Quante testimonianze lo documentano: nonostante la legge 194 ("Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza") ammetta l'aborto solo per gravissime condizioni di salute del feto o della madre, in realtà lo si ottiene sempre, basta che non sia il momento e quel bambino non vivrà. Roberta si presenta al consultorio dove per legge dovrebbe ricevere aiuto a rimuovere le cause della dolorosa decisione. Invece «la mia richiesta è stata subito incoraggiata». Durante l'ecografia sente il rumore prodotto dal cuore del bambino e non se ne libera più, «non riuscivo a metterlo a tacere, mi rendevo conto che stavo per uccidere un bambino», scrive. Così, nel dilemma, fa quel numero di telefono e finalmente si sente capita, «mi diceva quello che avrei voluto sentirmi dire: che sarei stata capace di affrontare la situazione». Lo sapeva bene don Benzi: quando una donna chiede di abortire, in realtà sta chiedendo di essere aiutata. Alla fine Filippo viene al mondo ed è bellissimo, e a volte Roberta guardandolo è assalita dal panico, «come ho potuto pensare di buttarlo via?». Dopo che l'hai conosciuto non te lo spieghi più.

Se il medico ti fa fretta

Non occorre essere mostri per voler eliminare il "problema", basta un compagno che ti dice «vedi tu» (racconto comune a tante ragazze), o una famiglia che ti spiega che "non è il caso di tener-

lo", o peggio un medico che ti fa fretta perché, se ci pensi su, il tempo scade e di fronte al tuo pianto ti garantisce che non è tuo figlio, è un grumo inerte di cellule. La storia di Lucia sembra quella di Giobbe: due bambini cresciuti con amore, ma solo lei lavora, il marito è depresso, poi si ammala di tumore, ha il cancro anche il padre e lei cura tutti, ma arriva la pandemia. È allora che si scopre incinta: «Mi chiudo in un mutismo pieno di dolore. Decido, con prepotenza e disamore, di metter fine a questa gravidanza». Ma le notti sono un inferno e una mattina Laura esplode: «Mi sento vuota, dov'è Dio? Chi ha il coraggio di aiutarci? Sono sola!». Afferra il cellulare e cerca aiuto, trova un numero WhatsApp e senza giri di parole scrive: "Ho bisogno". «Ho pensato di non ricevere nessuna risposta e invece dopo 10 minuti ecco il messaggio. Non potevo crederci! Qualcuno era disposto ad ascoltarmi». Nasceva così l'amicizia con Teresa, la voce non giudicante che c'era sempre, «anche dieci volte al giorno».

Barbona e spaciatrice, «per tutti ero irrecuperabile»

Se come detto impressiona la "facilità" con cui si può abortire, colpisce di più la rapidità con cui si può cambiare idea, non a fronte di chissà quali aiuti, ma in seguito a due sole cose, una promessa e una garanzia: noi non ti lasceremo sola qualsiasi cosa tu decida, e le cose possono cambiare. In quel momento a chi è disperato sembra impossibile che qualcosa possa davvero cambiare, ma affidandosi e consegnando ad altri le proprie fatiche si accetta di provare. Lo ha fatto anche E., «un caso irrecuperabile, almeno così venivo considerata da tutti». Drogata dall'età di 15 anni, a periodi «barbona, spaciatrice, prostituta o carcerata, molto presto sono stata contagiata dall'Hiv». Quando le comunicano che è incinta, è ricoverata



tra gli infettivi. Per lei è la sorpresa del miracolo, «mi sembrava quasi impossibile che dentro una come me ci fosse un bambino, questo pensiero mi faceva provare una grande gioia», ma fuori c'era il mondo, feroce, «ero sola, la mia casa era la strada... Ricorderò sempre la dottoressa, mi disse chiaramente che la soluzione giusta era l'aborto, perché avrei fatto nascere solo un infelice, e se anche fosse nato sano non avrei potuto dargli niente. Che se non abortivo ero un'egoista». Più che l'Aids, a calpestarla come donna era un medico donna. Alla decisione di proseguire la gravidanza, la dottoressa si indigna e la dimette, la accoglie la Papa Giovanni XXIII. Oggi il bambino ha 4 anni, è nato sano ed è la salvezza di sua madre, il cui pensiero va alle altre donne che magari non fanno incontri fortunati come lei: «Vorrei tanto che capissero che un bimbo, fin da quando è concepito, è un dono qualunque sia la situazione della mamma, e non si può ammazzarlo».

Spesso bastano modesti contributi

C'è anche la testimonianza di un uomo, padre di un figlio mai nato, perché si dimentica troppo spesso che a dargli la vita si è in due. Le più assurde sono le storie in cui l'aborto è indotto da problemi economici (basta il modesto contributo mensile dell'associazione per far cambiare idea a madri e coppie). Il 70% delle donne che si rivolgono alla Papa Giovanni XXIII con l'intenzione di interrompere la gravidanza sono italiane, sole e con altri figli. Il 25% di loro chiede come abortire in casa con la Ru486. E l'11% cambia idea prima dell'irreparabile, anche all'ultimo istante. Nessuna di queste si è pentita, il 100% sono colme di gratitudine per non averlo fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DENUNCIA Il caso psichiatrico L'inganno di morte che condanna anche le minorenni

Si parla molto di violenza sulle donne e di diritti negati, ma si dimentica il più radicale degli abusi: la violenza di un aborto obbligato, il divieto di partorire il figlio. Lucia, operatrice della Papa Giovanni XXIII in Puglia, racconta nel libro di Miriam Granito la storia di una minorenni che aveva chiamato il Numero verde per sapere come abortire. Subito era intervenuta la madre, decisa a farle interrompere quella gravidanza e quindi a impedirle il colloquio con la volontaria. Salvo poi raccontare alla stessa Lucia che la figlia, dopo l'aborto, si era isolata dal mondo, sempre chiusa in camera con il telefono in mano. Secondo la legge avrebbe dovuto ricevere tutti i supporti non solo per capire se ci fossero le condizioni per abortire, ma anche se quella fosse davvero la sua volontà. Poiché la gravidanza era già alla 22ª settimana, i genitori erano riusciti a ottenere un certificato psichiatrico, aggirando così la legge con l'inganno e condannando la figlia a una prostrazione difficile da superare per tutta la vita. «Ma a volte per fortuna le cose finiscono diversamente», continua Lucia. È il caso di Anna, anche lei pugliese, compagna di un uomo violento che la picchia spesso. Come tante, lei non ha coraggio di lasciarlo. Quando si scopre incinta, la famiglia non le dà conforto e appoggio, le dice che «non c'è altro da fare»: il bambino deve morire. Ma Anna ha già conosciuto suo figlio, lo ha incontrato nella prima ecografia e lo vuole a tutti i costi, per questo invia di nascosto un messaggio WhatsApp alla Papa Giovanni XXIII chiedendo aiuto. Nell'incontro con Lucia racconta di essere già oltre il terzo mese (termine massimo previsto dalla legge) e di volere quel bambino con tutte le sue forze... Ma qualche giorno dopo è la sorella di Anna a fare la drammatica telefonata: «La famiglia ha deciso di farla comunque abortire, sta per essere firmato un certificato psichiatrico». Di nuovo lo stesso inganno, dunque, di nuovo la frettolosa scorciatoia di una presunta motivazione psichiatrica con l'avallo di un medico senza scrupoli. Lucia riesce a parlare con Anna, le consiglia di prendere tempo per rinforzarsi e far fronte a quella alleanza tra persone tutte decise a eliminare il bambino. Anna e Lucia si sentono tutti i giorni, ogni volta che ha bisogno la donna sa che qualcuno la ascolta, che non è sola, e questo è fondamentale. Alla fine viene al mondo una bambina: oggi ha 14 mesi e sua madre l'ha battezzata Gioia.

Lucia Bellaspiga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Da decenni esistono i cosiddetti "comitati etici", meglio sarebbe dire "comitati di/ per l'etica", essendo l'etica non la qualificazione dei comitati ma l'oggetto e il fine della valutazione dei comitati. Si tratta di organismi interdisciplinari originariamente sorti nell'ambito della ricerca biomedica, con il compito di rendere i ricercatori consapevoli dei problemi etici emergenti e proteggere i diritti e la dignità dei soggetti coinvolti nella ricerca. Nell'attuale "riordino" dei comitati di etica della ricerca (a seguito dell'applicazione del Regolamento Ue n. 536/2014 sulle sperimentazioni cliniche di medicinali per uso umano), nel contesto della riduzione dei comitati di etica e la distinzione tra comitati etici territoriali e locali (Cet e Cel, acronimi ai quali ci stiamo abituando), è emersa la possibilità che essi si occupino "anche" di valutare i casi clinici complessi. Questa possibilità "ulteriore" solleva una serie di problemi. Un problema di composizione e di compe-

tenze. I comitati di etica nominati per la valutazione della ricerca non prevedono competenze per la valutazione della pratica clinica; ad esempio, il biostatistico, esperto essenziale per la valutazione della significatività del campione statistico per la validità scientifica della ricerca, risulta non rilevante per comprendere la pratica clinica. Un problema di oggetto di valutazione. La valutazione della ricerca riguarda l'analisi di protocolli, in modo conforme all'etica della ricerca che si è consolidata in documenti e normative internazionali e nazionali: un'analisi che solleva problemi etici legati alle incertezze nel bilanciamento dei benefici ottenibili che possono essere diretti per il soggetto o indiretti per la società, a fronte di rischi non sempre prevedibili. Nell'ambito della pratica clinica si tratta invece di distinguere pratiche "proporzionate" e "sproporzionate", nel bilanciamento

## Comitati di etica Il rebus del nuovo ruolo

dei benefici, in ordine alla guarigione e miglioramento della qualità di vita, e rischi in relazione a modalità invasive sul piano fisico e psichico. Un problema di vincolatività. I comitati di etica nell'ambito della sperimentazione esprimono un parere vincolante, mentre la valutazione della pratica clinica è una consulenza: in questo ultimo ambito un'eventuale vincolatività potrebbe portare a possibili deresponsabilizzazioni dei medici nelle scelte delicate nei confronti dei pazienti. Ciò che unisce i due comitati è l'attenzione centrale alla bioetica, ma anche questa disciplina - in vita ormai da oltre cinquant'anni - si è articolata in specializzazioni. Nell'ambito della bioetica della sperimentazione, è necessario non solo conoscere l'etica della ricerca scientifica biomedica e le modalità per un corretto consenso informato, ma anche le problematiche dei cam-

pioni biologici, della genomica, dei test genetici, dell'uso di dati personali, della gestione dei risultati inaspettati. Nell'ambito della pratica clinica, la consulenza etica si articola in problemi di inizio vita (tecnologie riproduttive, diagnosi genetiche, test genetici) e fine vita umana (rifiuto di terapie, accompagnamento palliativo, accanimento clinico, forse anche suicidio assistito), di cura e assistenza ai pazienti, nelle diverse condizioni di particolare vulnerabilità in base a età, disabilità, provenienze etniche. Difficile dire oggi se esista e chi sia l'"esperto di bioetica" che possa fare parte dei differenti comitati. Certo deve avere competenze specialistiche, deve essere qualificato e selezionato da chi è competente (a verificare le competenze): questo è necessario per garantire la qualità della valutazione etica e l'adeguata protezione della dignità dell'essere umano nei differenti contesti, della ricerca e della pratica clinica. Questo dovrebbe essere l'obiettivo etico centrale della riorganizzazione dei comitati di/ per l'etica.

Ordinario di Filosofia del diritto  
Lumsa - Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI

## Ru486, deciderà la Corte Suprema

La Corte Suprema degli Stati Uniti deciderà su eventuali limiti alla pillola abortiva, la Ru486. I giudici hanno deciso di esaminare il ricorso della amministrazione Biden e del produttore del farmaco contro la decisione della Corte d'Appello del Quinto Circuito in Louisiana che, nell'agosto scorso, ha imposto limiti all'utilizzo del mifepristone (la Ru486). In particolare i giudici hanno vietato ai medici di prescrivere il farmaco abortivo senza una visita della paziente e di farlo poi spedire per posta. La decisione della Corte Suprema sulla pillola abortiva potrebbe arrivare nel giugno 2024.

LAURA PALAZZANI





Adorazione dei Magi. Taddeo di Bartolo (1363-1422). Pinacoteca Nazionale, Siena.

# Prepara la culla: È NATALE!

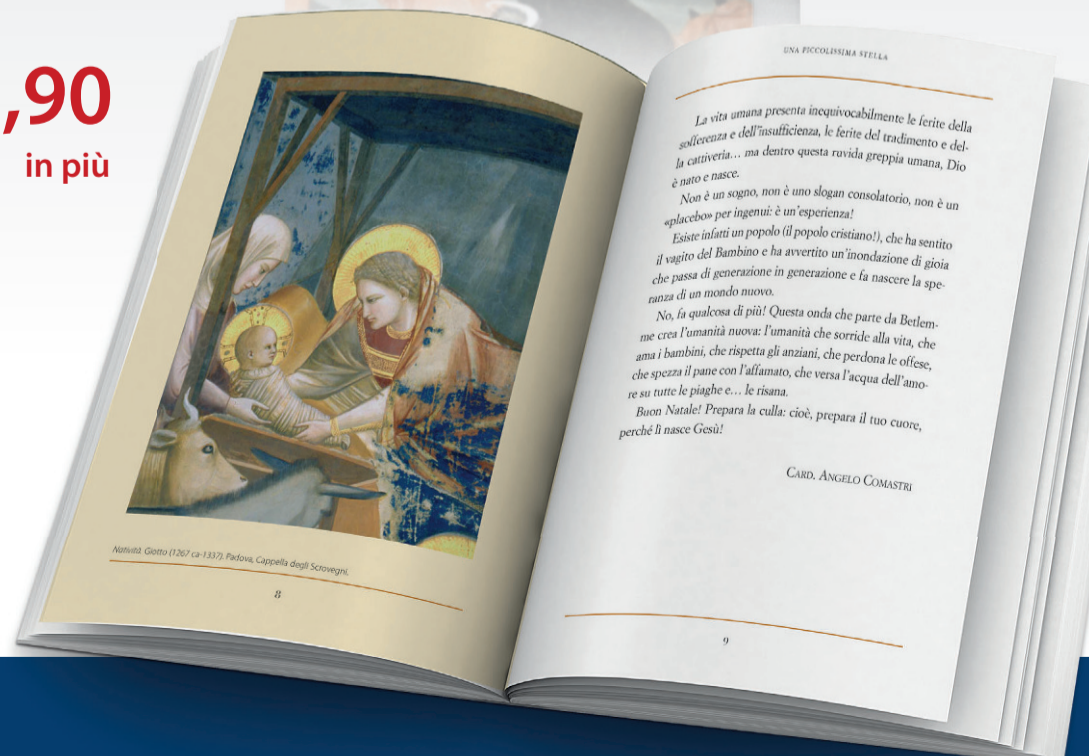
L'appassionato invito del **cardinal Comastri** illustrato dalle opere di grandi maestri

Un volume di spiritualità riccamente illustrato, con inviti alla riflessione e alla preghiera per preparare la culla, cioè il nostro cuore, ad accogliere il Bambino. Come una piccola stella cometa, il libro ci guida a contemplare con occhi nuovi il mistero del Natale e a creare uno spazio di silenzio nel quale lasciar parlare Dio. Un suggestivo invito del cardinal Comastri a ritrovare la strada di Betlemme, accompagnato da splendide immagini di **Giotto, Raffaello, Beato Angelico, Leonardo da Vinci, Filippo Lippi, Giorgione, Taddeo di Bartolo** e altri grandi maestri.

**ANGELO COMASTRI** Cardinale, è stato vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, arciprete di San Pietro e presidente della Fabbrica di San Pietro. È autore molto seguito di volumi di spiritualità, liturgia e meditazione.



a soli **€ 12,90** in più



**Angelo Comastri Prepara la culla: È NATALE!**  
Solo con *Famiglia Cristiana*

Richiedi la tua copia in edicola, in parrocchia, al n. 02 48027575  
o sul sito [www.famigliacristiana.it/preparalaculla](http://www.famigliacristiana.it/preparalaculla)



CREDITO

Nell'emendamento della maggioranza alla legge di Bilancio entra l'estensione del sostegno pubblico sui prestiti immobiliari per chi ha tre o più figli Caltabiano (Anfn): «Un importantissimo primo passo»

**Bordignon: l'Ue tratti le spese su natalità come un investimento**

Gli investimenti sulla natalità dovrebbero essere esclusi dal calcolo del debito o, almeno, considerati come «fattori mitiganti». Lo ha chiesto Adriano Bordignon, presidente del Forum delle Associazioni Familiari, partecipando all'evento "Lavoro e welfare a misura di famiglia" organizzato da AdnKronos. Bordignon ha ricordato che nel dibattito sulla riforma del patto di stabilità si è previsto di tenere fuori dal computo del deficit spese di diverso tipo, ma non si è pensato a nulla riguardo la crisi demografica. Quindi ha riproposto l'idea avanzata dal Forum: «Riformare il metodo con cui calcolare il debito pubblico escludendo le spese legate ad alcuni investimenti, come quelli per le spese militari e la transizione ecologica e digitale, in modo da poter continuare a spendere in questi settori senza che la spesa venga computata nel debito». Gianluigi De Palo, presidente di Fondazione Natalità, ha invece proposto l'istituzione di un'agenzia per affrontare il problema: «Vogliamo provare a fare un'agenzia che si occupa di questo tema? Durante i terremoti come si risolvono i problemi? Con il commissario perché ci sono delle situazioni che lo richiedono. Si può immaginare un commissario per la Natalità?».

# Per fermare l'algorithm della denatalità arriva la garanzia sui mutui alle famiglie

ANDREA BERNARDINI

Lo Stato si farà carico delle difficoltà delle coppie con più figli ad accedere al credito per l'acquisto della casa. Mettendo una pezza a quell'«algorithm della denatalità» - come lo ha definito Avvenire nelle scorse settimane - adottato da molte banche che, in nome della prudenza, finisce con il discriminare le famiglie numerose.

È l'orientamento che sta emergendo in queste ore al Senato, dove un emendamento depositato nella nottata di ieri dai relatori di maggioranza Dario Damiano (Forza Italia), Elena Testor (Lega Nord) e Guido Quintino Liris (Fratelli d'Italia) include tra le categorie prioritarie per l'accesso al credito con la garanzia del fondo Consap anche le coppie con almeno tre figli con meno di 21 anni. I limiti di finanziabilità: l'80% del rapporto tra l'importo del finanziamento e il prezzo d'acquisto dell'immobile nel caso in cui si richiede il mutuo sia una famiglia con almeno tre figli e un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 40mila euro annui; percentuale che sale all'85% nel caso in cui si chiedono il finanziamento sia una famiglia con almeno quattro figli (ed un Isee non superiore ai 45mila euro); e al 90% nel caso di una famiglia con cinque o più figli (ed un Isee non superiore a 50mila euro annui). La garanzia Consap interverrebbe anche nell'ipotesi di surrogazione del mutuo originariamente acceso per l'acquisto della prima casa. Mettendo fine a casi come quello di Giovanna, pugliese, cui non era stato concesso - prima dell'esplosione dei tassi - di passare da un tasso fisso che le erodeva 550 euro al mese (regolarmente rimborsati all'istituto di credito) a un variabile offerto da un'altra banca da meno di 400 al mese, per il semplice fatto che, nel frattempo, la nostra era diventata madre di quattro figli. L'emendamento è già passato al vaglio del Mef, cui era arrivata una relazione e una proposta di Consap, maturata a seguito dell'incontro tra Alfredo Caltabiano, presidente nazio-

nale di Anfn - l'associazione che raduna e dà voce alle famiglie numerose - e Domenico Menorello, coordinatore della rete di associazioni "Ditelo sui Tetti" con l'amministratore delegato di Consap Vincenzo Sanasi D'Arpe. Incontro favorito dal Sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano. Ricostruisce il presidente di Consap Spa, Sestino Giacomoni: «Quando abbiamo letto

l'inchiesta di Avvenire ci siamo subito attivati per approfondire la questione e suggerire noi stessi al governo una soluzione. Oggi siamo lieti di apprendere dell'emendamento presentato alla manovra dai relatori sull'estensione del Fondo Prima Casa alle famiglie numerose. Inizia, in questo modo, un percorso tangibile di miglioramento degli strumenti gestiti da Consap per sostenere tutti coloro che hanno bi-

sogno di aiuti concreti per creare e far crescere una famiglia. Un aiuto reale e facilmente accessibile da parte dello Stato, che concorrerà certamente ad incentivare le nascite e a sterilizzare il triste "algorithm della denatalità" da voi denunciato, dando la possibilità alle "grandi famiglie" di crescere i figli in un ambiente confortevole, guardando al futuro con più serenità. Abbiamo intenzione di proseguire

con determinazione su questa strada». Sestino Giacomoni torna a proporre - come già fatto in occasione del trentennale di Consap ospitato alla Camera lo scorso 23 novembre - «l'utilità di un tavolo tecnico permanente presso Consap (in qualità di gestore del Fondo Prima Casa), con Abi, Ania, Ivass, associazioni di categoria e tutti i soggetti interessati». Già oggi o al massimo venerdì l'emendamento dovrebbe es-

sero votato nella V commissione del Senato, quella dedicata al bilancio, con il pronunciamento favorevole delle diverse amministrazioni dello Stato, prima tra tutte quella del Ministero per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità presieduto da Eugenia Roccella, che sta seguendo il «dossier» anche grazie al suo staff. Una volta superato il passaggio in commissione, il testo dovrebbe approdare in Senato prima della pausa natalizia ed essere approvato alla Camera - dove arriverà blindato - tra Natale e Capodanno.

Se la proposta dovesse passare si tratterebbe di «un primo importantissimo passo per rimuovere gli ostacoli che incontrano nell'accesso ai mutui le coppie che hanno più figli - osserva il presidente di Anfn Alfredo Caltabiano -. Ora ci aspettiamo un analogo passo dalle banche, perché riconoscano il ruolo sociale dei figli, da inserire nei criteri di sostenibilità sociale, alla stessa stregua di come viene considerata la tematica ambientale. Un tema su cui vorremo confrontarci con Abi e Bankitalia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La denuncia**  
**Avvenire**  
**Più figli meno mutui**  
La banca decide: disponibilità di reddito sempre più generosi alle famiglie numerose rispetto ai figli (mutui) e ai costi degli "algoritmi della denatalità" e dei criteri di maggior rispetto a quelli utilizzati per le altre famiglie.

Su "Avvenire" del 22 novembre la denuncia delle strutturali difficoltà per le famiglie numerose ad accedere ai mutui a causa dei parametri applicati dagli istituti per il calcolo del merito creditizio, il cosiddetto "algorithm della denatalità"



INDAGINE OCSE

## Nell'Italia dove gli anziani hanno i redditi più alti i nati nel 2000 dovranno lavorare almeno 49 anni

PIETRO SACCÒ  
Milano

Delle trentotto nazioni che fanno parte dell'Ocse, l'organizzazione che si occupa di studi economici per le economie sviluppate, ce ne sono solo cinque in cui il reddito medio delle persone con più di sessantacinque anni è superiore a quello del resto della popolazione. È un gruppo di Paesi ristretto ma variegato: comprende Lussemburgo, Israele, Costa Rica, Messico e Italia. Calcola l'Ocse nel suo studio annuale sui sistemi pensionistici che in Italia il reddito degli ultrasessantacinquenni è pari al 103% della media nazionale: più precisamente è molto elevato il reddito di chi ha tra i 66 e i 75 anni (il 111,6% della media nazionale) mentre quello di chi ha più di 75 anni è più basso (al 94,2%). Questo sbilanciamento dei redditi verso la popolazione più anziana è un'anomalia: in media nell'area Ocse il rapporto tra il reddito degli ultrasessantacinquenni e quello del resto della popolazione è dell'88%. Dovrebbe essere normale che chi è in età lavorativa guadagni più di chi è andato in pensione. In Italia però non succede e tra i numeri "freddi" del rapporto dell'Ocse si trovano altri elementi allarmanti sulle prospettive del Paese. Il primo problema resta il nodo drammatico

della demografia. Si prevede che il numero di persone in età da lavoro crollerà del 35% tra il 2022 e il 2062. Le carenze di manodopera, che le associazioni di imprese denunciano da tempo, diventeranno sempre più pesanti. Fra meno di trent'anni, cioè nel 2052, il rapporto tra ultrasessantacinquenni e 20-64enni raggiungerà il 78% contro il 54% della media Ocse. Chi avrà più di 65 anni però raramente sarà in pensione. L'analisi prevede che per un italiano nato nel 2000 e che abbia iniziato a lavorare nel 2022 il pensionamento non arriverà prima dei 71 anni: solo i danesi, tra i cittadini dell'area Ocse, dovranno lavorare così a lungo. In Germania secondo le stime dell'Ocse i nati nel 2000 potranno andare in pensione a 67 anni, in Francia e Spagna a 65. Magra consolazione, per gli italiani del 2000, sarà che l'assegno pensionistico potrebbe raggiungere l'82% dell'ultimo reddito: ma questo solo nel caso in cui avran-

Il nostro è uno dei pochi Paesi in cui gli introiti di chi ha più di 65 anni sono superiori in media a quelli del resto della popolazione. E la spesa pensionistica è tra le più alte al mondo

no avuto una carriera senza interruzioni. Cioè avranno versato contributi per quasi 50 anni (49, per la precisione).

Certo, alle generazioni precedenti è andata meglio. L'Italia è stata particolarmente generosa con i suoi pensionati, al punto che la sua spesa pensionistica non ha pari all'interno dell'area Ocse: sommando spesa pubblica e privata raggiunge il 17% del Pil, quasi il doppio della media, che è al 9,2%. Come ha detto Renato Brunetta, in qualità di presidente del Cnel, quando martedì è intervenuto in Parlamento alla Commissione bicamerale di controllo sugli enti gestori della previdenza sociale «aver concesso per decenni pensioni non sostenute da un corrispondente gettito contributivo sta alla radice non solo del disavanzo pensionistico ma anche di gran parte del debito pubblico». Anche le parole dell'ex ministro della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione non sono state rassicuranti: «In mancanza di un riordino, il rischio di un collasso dell'intero sistema è verosimile, con una spesa stimata fino al 23 per cento del Pil attorno al 2030». L'Ocse nella sua analisi cita le misure per facilitare il ritiro dei lavoratori introdotte negli ultimi anni (prima Quota 100, poi Quota 102, quindi Quota 103) e nota che «la concessione di prestazioni relativamente elevate a età relativamente basse, come nel caso delle "quote", contribuisce alla seconda spesa pensionistica pubblica più alta tra i paesi Ocse, pari al 16,3% del Pil nel 2021. Anche se l'aliquota contributiva è molto elevata, le entrate derivanti dai contributi pensionistici rappresentano solo circa l'11% del Pil, richiedendo finanziamenti sostanziali dalla fiscalità generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della crisi demografica

**1,25**  
Il tasso di fecondità, come numero di figli per donna (riferiti alle donne tra i 15 e i 49 anni), in Italia nel 2021. È tra i più bassi del mondo.

**52,2 milioni**  
La popolazione italiana nel 2050 secondo la previsione più pessimistica dell'Istat: 7 milioni in meno rispetto a oggi.

L'ACCORDO CON L'AGENZIA DELLE ENTRATE

## Intesa Fisco-Airbnb: sarà sostituito d'imposta

PAOLO PITTALUGA  
Milano

Fine della belligeranza tra Airbnb e il Fisco. Il portale di gestione degli affitti brevi ha raggiunto l'intesa con l'Agenzia delle Entrate sulla ritenuta fiscale del 21% sui canoni raccolti dagli inquilini e versati ai locatori privati (host) tra il 2017 e il 2021. Airbnb pagherà 576 milioni e non cercherà di rivalersi sui locatori per recuperare le ritenute relative al periodo finito sotto la lente. Resta da analizzare il periodo 2022-23 sul quale, riporta una nota del portale, «stiamo proseguendo il confronto costruttivo con le autorità». Si chiude una vicenda avviata con le indagini della Guardia di Finanza e coordinate dalla Procura di Milano con il portale reo di non avere applicato la ritenuta evadendo 779 milioni. L'accordo, sottolinea la nota, «significa che possiamo concentrarci nella continuazione della collaborazione con le autorità in materia di tasse, regole per le locazioni brevi e turismo sostenibile». Ricordan-

do che ci sono migliaia di host, il portale spiega che «oltre tre quarti ha solo un annuncio», che «l'host tipico ha guadagnato l'anno scorso poco più di 3.500 euro». Peraltro il 59% ha dichiarato che i proventi «consentono di arrivare a fine mese», con il 15% che «afferma di lavorare nella sanità, l'educazione o la Pa». La gran parte degli host su Airbnb in Italia «sono persone che si affidano alla piattaforma per integrare il reddito familiare». La nota si chiude con l'auspicio che l'accordo e le recenti novità normative possano fare chiarezza sulle regole riguardo gli affitti brevi per gli anni a venire». La Legge di Bilancio per il 2024, nella versione attuale, chiarisce come la piattaforma dovrebbero effettuare in futuro la ritenuta delle imposte sul reddito degli host non professionali in Italia. Una proposta «accolta con favore» che Airbnb si prepara «ad adempiere, con l'introduzione di un meccanismo di trattenuta e versamento delle imposte sui redditi degli host rilevanti all'Agenzia delle Entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando di gara - Procedura aperta per l'affidamento dei lavori di realizzazione di un impianto di essiccazione dei fanghi provenienti da impianti di depurazione presso il depuratore dell'area industriale di Baragiano (Lotto 1) e presso il depuratore di Vigliano (Lotto 2). CUC TITO, Via Municipio, 1, 85050 (Pz), 0971.789215. garecuc@pec.comune.lta.pz.it. La documentazione di gara è disponibile sul sito internet <https://www.centralecom.mittenza.it/IN/G00416>. Appalto di lavori. Luogo di esecuzione: ITF51 - CPV principale 452520000. CIG Lotto 1: A038267366; CIG Lotto 2: A038267369. Appalto finanziato con fondi PNRR. Procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. 50/2016. Il valore economico complessivo stimato è pari a € 3.366.574,35, di cui € 45.582,71 per oneri di sicurezza per il lotto 1 e pari a € 5.491.512,61, di cui € 45.582,71 per oneri di sicurezza per il lotto 2. L'appalto è aggiudicato in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine ultimo per la presentazione delle offerte è fissato per il 22/12/2023, alle ore 09.30. Invio GUUE: 05.12.2023. Il Responsabile del Procedimento Rocco D'Emilio

**Azienda Ospedaliera Universitaria "Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli"**  
**BANDO DI GARA**  
Oggetto: Procedura aperta per la fornitura triennale di sfere endogastriche e kit di rimozione per le attività assistenziali dell'UOC di Chirurgia Generale Mininvasiva e dell'Obesità dell'ACU dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Importo complessivo posto a gara: € 260.300,00 oltre IVA. Termine presentazione offerte: ore 15.00 del giorno 15/01/2024 secondo le modalità indicate nel disciplinare di gara. Responsabile del procedimento: dott.ssa Maria Rinaldi, numero telefonico 081/5865733, e-mail: maria.rinaldi@unicampania.it. Data spedizione alla GUUE: 27/11/2023. Bando integrale: disponibile sul sito [www.soresa.it](http://www.soresa.it), nella Sezione "Amministrazione Trasparente/Bandi di gara e contratti/Gare". Per delega del Direttore Generale, il Direttore dell'UOC Acquisizione e Gestione Beni, Servizi e Tecnologie Dott.ssa Giulia Esposito

**CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ AVVENIRE NEI SpA - Socio unico**  
Piazza Carbonari 3 - Milano Tel. (02) 67.80.583; [pubblicita@avvenire.it](mailto:pubblicita@avvenire.it)

TARIFFE PUBBLICITÀ in euro a modulo* mm 35,5 x 29,6	ERIALE	FESTIVO
EDIZIONE NAZIONALE COMMERCIALE*	375,00	562,00
FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*	335,00	469,00
EDIZIONE MI/LOMBARDIA COMMERCIALE*	95,00	117,00

**AVVISO DI GARA N. 8800006037/DIN**

Ai sensi del D.Lgs. 50/2016, è indetta da ACEA S.p.A., in nome e per conto di ATOS, una procedura aperta per l'affidamento dell'accordo quadro avente ad oggetto Fornitura di energia Elettrica CIG A02D0A41D6. Il bando di gara è pubblicato sul Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 2023/5227- 712555 e sulla 5ª Serie speciale della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 140. Copia del bando e dell'ulteriore documentazione di gara è disponibile sul sito <https://procurement-gruppoocea.app.jaggaer.com/web/societa/acea.shtml>.

Acea Ato 5 Viale Roma, snc, 03100 - Frosinone [www.gruppo.acea.it](http://www.gruppo.acea.it)

**IMPATTO SOCIALE**

Nuovo studio di Intesa Sanpaolo: le organizzazioni prese in esame hanno ricevuto 124 milioni dalla banca, generando 276 milioni di benefici monetizzati. Il 47% delle ricadute sulla salute, l'11% nella lotta alla povertà

**Al via la consultazione del registro "Runts"**

Si va avanti per la costruzione di un quadro regolatorio per lo sviluppo dell'economia sociale: da oggi, 13 dicembre, il Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts) diventa "open" e i dati degli oltre 119mila enti iscritti saranno accessibili previa autenticazione al portale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Lo ha annunciato il viceministro delle Politiche Sociali, Maria Teresa Bellucci.

# Non profit, ogni euro erogato può generare il doppio del valore

**ILARIA SOLAINI**  
 Milano

Come calcolare l'impatto sociale generato dai finanziamenti al Terzo Settore? Che benefici portano i progetti finanziati alla comunità? Intesa Sanpaolo ha messo a punto l'*Impact Counter* uno strumento che permette di valutare il cambiamento prodotto sulla comunità dai progetti supportati dalla Banca. Viene, di fatto, attribuito un valore monetario ai benefici realizzati, mettendo in luce come un euro finanziato al Terzo Settore generi il doppio del valore in benefici sociali. Le organizzazioni non profit prese in esame hanno ricevuto 124 milioni, generando 276 milioni di benefici monetizzati, e contribuendo per il 47% alla buona salute, per il 13% all'istruzione di qualità e per l'11% a fronteggiare la povertà. «Abbiamo mappato i risultati di 500 milioni di euro tra finanziamenti al Terzo Settore e iniziative dedicate a studenti e mamme lavoratrici. I risultati emersi ci confermano il valore del non profit come settore determinante per il bene della collettività così come per l'economia», ha spiegato Andrea Lecce, responsabile della Direzione Impact di Intesa Sanpaolo. Su oltre 1.000 iniziative valutate tra gennaio 2022 e giugno 2023 e per le quali Intesa Sanpaolo ha erogato 500 milioni di euro, si stima che 3 milioni le persone ne trarranno benefici e circa 34mila i posti di lavoro potranno essere sostenuti all'interno delle organizzazioni beneficiarie del finanziamento, con conseguente impatto sociale e ambientale. «Rinnoviamo il nostro impegno affinché un numero sempre

più ampio di imprese sociali abbiano accesso al credito, correlandolo all'impatto generato e misurandolo con dati oggettivi» ha concluso Andrea Lecce, responsabile Direzione Impact Intesa Sanpaolo.

Nella misurazione d'impatto, con la collaborazione di PwC Italia, organizzazione che offre servizi di revisione, di advisory e di consulenza fiscale e Prometeia, istituto indipendente per la ricerca economica, è stata data particolare attenzione a mamma@work e per Merito, programmi di Intesa Sanpaolo per favorire l'emancipazione lavorativa delle mamme e quella formativa degli studenti. Nello specifico la conciliazione dell'occupazione lavorativa con l'esigenza di cura dei propri figli, la serenità fa-

miliare insieme all'indipendenza economica e maggiore propensione a una nuova natalità sono gli obiettivi di mamma@work, il prestito ottenuto da 318 mamme lavoratrici tra luglio 2020 e giugno 2023 per circa 7 milioni di euro di erogazioni. Il valore monetizzabile dell'impatto positivo generato da mamma@work corrisponde a una stima di circa 11 milioni di euro. Di questi, 6,3 milioni di euro sono riconducibili a impatti economici come l'aumento del reddito della mamma lavoratrice e il risparmio nei costi di assunzione per l'azienda; 2,7 milioni di euro derivano dall'impatto fiscale generato con maggiori entrate per lo Stato grazie a tasse e contributi pensionistici e previdenziali e la riduzione dei costi relativi ai sussidi di disoccupazione.

E circa 2 milioni di euro sono attribuibili a impatti sociali rappresentati dalla spesa delle mamme per i servizi di assistenza all'infanzia, con conseguente creazione di valore aggiunto al settore e possibilità di creare 88 nuovi posti di lavoro ogni anno durante il periodo di erogazione del prestito. A questo si aggiungono il beneficio qualitativo della serenità delle mamme nell'affrontare le sfide quotidiane e il benessere economico. Sul fronte della riduzione della disuguaglianza educativa, nel 2019 Intesa Sanpaolo ha dato avvio al prestito per Merito, un finanziamento dal costo contenuto e che non richiede garanzie agli studenti meritevoli e in linea con il piano di studi. A giugno 2023 sono circa 12mila gli studenti che hanno attivato per Merito per un ammontare di circa 200 milioni di euro. Il valore dell'impatto positivo generato dall'iniziativa corrisponde a una stima di circa 171 milioni di euro, di questi 146,3 milioni di euro sono riconducibili a impatti sociali: il conseguimento di un titolo di studi migliora prospettive di lavoro e qualità della vita oltre alla soddisfazione personale e professionale. Altri 22 milioni di euro riguardano impatti fiscali e previdenziali: aumento delle entrate pubbliche da tasse e contributi grazie all'aumento dell'occupabilità e del potenziale di guadagno e riduzione del rischio di disoccupazione. Mentre 2,4 milioni di euro derivano da impatti economici come l'incremento della produttività dato dalla crescita della soddisfazione lavorativa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'impatto delle cooperative sul Pil è pari all'8%**

«La cooperazione è promotrice dello sviluppo nazionale con il suo impatto sul Pil che è pari all'8%. Il ruolo dei revisori non è solo ispettivo ma deve essere anche di accompagnamento. Attueremo nel 2024 un'importante riforma del sistema di vigilanza, le cooperative sane di

Confcooperative e dell'Alleanza, non possono essere tacciate di mala gestione, combatteremo lavoro nero e false cooperative». Così si è espresso Massimo Bitonci sottosegretario al ministero delle Imprese del Made in Italy, intervenendo alla cerimonia di assegnazione dei

tesserini di abilitazione all'albo dei nuovi revisori di Confcooperative. «Abbiamo eseguito il 99,96% delle revisioni previste, portando le nostre cooperative a sanare le eventuali irregolarità» ha aggiunto Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative.

**Notizie in breve**
**INDUSTRIA**
**Marelli, vagliate due proposte per Crevalcore**

L'11 gennaio si terrà un incontro tra le parti in cui Marelli presenterà i nomi dei potenziali investitori per lo stabilimento di Crevalcore, nel Bolognese. Al momento, sono 5 i soggetti interessati, due dei quali in fase avanzata nelle analisi e che si sono impegnati a presentare un piano industriale e una proposta vincolante «nei tempi più rapidi possibili»

**IMPRESE**
**Amplifon compra Audical e debutta in Uruguay**

Amplifon acquisterà Audical, il principale operatore nel settore della cura dell'udito in Uruguay, con 25 punti vendita, un fatturato annuo di circa 10 milioni di euro e circa 130 dipendenti. Il perfezionamento dell'operazione è atteso a gennaio 2024.

**FARMACEUTICA**
**Angelini investe su Freya: ricerca su fertilità**

Angelini Ventures, società di venture capital di Angelini Industries, gruppo industriale italiano attivo nei settori della salute, della tecnologia industriale e del largo consumo, ha investito 3 milioni di dollari in Freya Biosciences, startup con sede a Copenaghen che opera tra Europa e Stati Uniti nel settore delle biotecnologie con attività di ricerca clinica sulla salute femminile e riproduttiva.

IL MENSILE DELLA FAMIGLIA

# MADRE

1888 - 2023

## 135

Da 135 anni nelle famiglie di tutta Italia

  
 In omaggio per te un utile e pratico set da cucina!



  
 A Natale Scegli di donare un abbonamento a € 50,00

**TAGLIANDO DI ABBONAMENTO**

**Si,** mi abbono per un anno a MADRE. Pagherò € 50,00.  
 A pagamento avvenuto riceverò un utile e pratico set da cucina.  
 Pagamento sul CCP n. 524256 intestato a: Edizioni MADRE s.r.l. Sezione Abbonamenti

**Abbonamento dono a questo indirizzo**

Nome cognome \_\_\_\_\_  
 Cognome sul Citofono \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
 C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 Tel. \_\_\_\_\_ E-Mail \_\_\_\_\_

**Compila con i tuoi dati**

Nome cognome \_\_\_\_\_  
 Cognome sul Citofono \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
 C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 Tel. \_\_\_\_\_ E-Mail \_\_\_\_\_

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a  
**Edizioni MADRE s.r.l. - Via A. Monti, 35 - 25121 Brescia**  
Informativa ai sensi del D.lgs. 196/2003. Il Titolare del trattamento dei dati, Edizioni Madre srl, con sede a Brescia, Via A. Monti 35 La informa che i dati personali forniti verranno trattati per adempimento alla Sua richiesta, utilizzando strumenti che garantiscono la sicurezza e la riservatezza. In ogni momento potranno essere esercitati i diritti di cui all'art. 7 del D.lgs. 196/2003 e ai sensi del Regolamento Europeo 2016/679 ("GDPR").

**Servizio abbonamenti:**  
 Tel: 030 42132 - 030 2942515  
 e-mail: abbonamenti@rivistamadre.it

**BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE**

Edizioni Madre S.R.L. SEZIONE ABBONAMENTI  
 C/C n. 524256  
 Via A. Monti, 35 - 25121 Brescia

**BONIFICO BANCARIO**

Sul Conto corrente bancario intestato a Edizioni Madre srl presso: BPER BANCA, codice IBAN IT 64 B 05387 11205 0000 4270 9597

**CARTA DI CREDITO**

Andando sul nostro sito [www.rivistamadre.it](http://www.rivistamadre.it) nella sezione abbonamenti

# A NATALE FATTI UN REGALO, fai un regalo

Regalati un anno di **Aggiornamenti Sociali**: 10 numeri della rivista e accesso illimitato a **oltre 70 anni di archivio a 38€**

**Se sei abbonato/a, puoi regalare l'abbonamento a chi vuoi tu a soli 30€!**

Info e abbonamenti su:  
[www.aggiornamentisociali.it](http://www.aggiornamentisociali.it)








**aggiornamenti sociali**

scoprire legami in un mondo che cambia





L'INTERVISTA

In un colloquio con l'emittente televisiva messicana «N+» Bergoglio parla della sua salute e dell'età che avanza «Sto bene, ma la vecchiaia non si truca». Nel 2024 andrà in Belgio. In sospenso le visite in Argentina e Polinesia

**E a sorpresa va in piazza per vedere albero e presepe**

Ancora una volta papa Francesco ha deciso di rompere il protocollo e di compiere una visita a sorpresa. Lo ha fatto ieri mattina al termine dell'udienza generale che si è svolta nell'Aula Paolo VI. Infatti dopo aver salutato i fedeli presenti (parlando agli italiani ha citato quelli di Santa Maria La Fossa e Tenna Tramonti, assieme agli studenti del liceo Plinio Seniore di Roma, del liceo Ettore Majorana di Genzano di Lucania e gli alunni di Tarquinia, Frosinone e Valle Roveto), si è recato in piazza San Pietro, a bordo della Cinquecento, per ammirare il monumentale presepe che accoglierà turisti e pellegrini per tutto il periodo natalizio. Anche la scorsa settimana Bergoglio aveva fatto un blitz in piazza per salutare le maestranze che stavano terminando l'allestimento dell'eco-abette inaugurato sabato con la Natività.

**Fano, proposta una Scuola di preghiera verso il Giubileo**

«In vista del Giubileo che la Chiesa vivrà nell'anno 2025, papa Francesco chiede che l'anno 2024 sia dedicato alla preghiera, perché ogni cristiano possa riscoprirlo ed essere sostenuto nel viverlo». Per questo la diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola propone a tutti, durante questo anno, alcuni appuntamenti di Scuola di preghiera, "Semi di vita nuova", presso il santuario del Beato Benedetto a Fossombrone, in collaborazione con i Frati minori cappuccini. Il primo appuntamento è il 16 dicembre alle 18. Tra le diverse opportunità offerte, in particolare è in calendario l'incontro mensile sulla Parola di Dio «Le Fragranti Parole» che sarà guidato dal vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Andrea Andreozzi.

# Francesco rivela: la mia tomba sarà nella Basilica di Santa Maria Maggiore

ENRICO LENZI

«Mi sento bene», ma «la vecchiaia non si truca». Ecco che allora «ho già scelto il luogo della mia tomba nella Basilica di Santa Maria Maggiore». Un annuncio inaspettato quello che papa Francesco rilascia in un'intervista all'emittente televisiva messicana «N+» e che la giornalista Valentina Alazraki ha in parte anticipato con alcune dichiarazioni. Dunque papa Francesco conferma il suo grande affetto per la Salus Populi Romani, che nel corso del suo pontificato ha visitato ben 115 volte (la prima appena eletto il 14 marzo 2013) soprattutto in occasione di impegni importanti o dei viaggi pastorali internazio-

nali compiuti, prima per affidare l'evento e poi per ringraziare sul suo esito. L'ultima visita in ordine di tempo proprio lo scorso 8 dicembre per l'Immacolata, durante la quale ha fatto dono di una rosa d'oro, gesto che

un Pontefice non compiva da 400 anni. E parlando della morte, il Papa racconta alla giornalista messicana che ha già parlato con il cerimoniere pontificio per «semplificare il rito dei funerali del Papa, anche se al

momento non è dato sapere in che modo sarebbe stato semplificato il rito stesso.

Secondo alcune indiscrezioni il luogo dove Francesco vorrebbe essere sepolto sarebbe la nicchia all'entrata, sulla sinistra, della

Cappella Paolina dove è l'icona della Salus. Nel luogo si può accedere anche da un ingresso che affaccia sulla navata principale, attualmente chiuso. Da Santa Maria Maggiore, riferisce l'agenzia Ansa, fanno notare che il luogo

di possibile sepoltura era stato già prenotato in passato da un cardinale, ancora in vita, ma di fronte alla richiesta del Pontefice tutto viene rivisto.

L'annuncio sulla volontà di essere sepolto fuori dai confini della Basilica Vaticana, ha suscitato sorpresa, ma non si tratta affatto di un evento straordinario, visto che tantissimi suoi predecessori non sono sepolti né nelle Grotte Vaticane, né all'interno della Basilica di San Pietro, come ricordiamo in un box al centro di questa pagina.

Tornando sul tema della sua età - Bergoglio domenica 17 dicembre compie 87 anni - il Papa ammette che i suoi programmi vanno ripensati. «Vedremo come andranno le cose» dice pensando in particolare ai viaggi previsti per il prossimo anno. «Quello in Belgio è assicurato - ha detto il Papa - mentre gli altri due sono "pendenti"». Si tratta delle visite pastorali in Polinesia e nella nativa Argentina. «Vedremo come vanno le cose» ribadisce il Papa, che comunque assicura di non aver mai pensato alle dimissioni nonostante i problemi di salute che lo hanno assillato lungo tutto quest'anno.

A fine mese sarà il primo anniversario della morte di Benedetto XVI, che quelle dimissioni le diede quando sentì di non riuscire a portare avanti il suo magistero. «L'esempio di Benedetto mi fa bene, ma chiedo al Signore di poter dire

basta, in ogni momento, ma quando Lui vorrà» ha detto Francesco alla giornalista. Ma è stata anche l'occasione per Francesco di ribadire di aver avuto un rapporto molto stretto con Benedetto XVI. «Benedetto era un uomo grande e umile che, quando si è reso conto dei suoi limiti, ha avuto il coraggio di dire basta. Lo ammiro» spiega Francesco. E aggiunge: «A volte andavo a consultarlo. E lui, con una grande saggezza, mi dava il suo parere, ma mi diceva "vedi tu", lo lasciava nelle mie mani. Mi ha sempre aiutato. Molto generoso in questo. Sono andato a trovarlo - ricorda riferendosi al giorno in cui all'udienza generale invitò i fedeli a pregare per il suo predecessore a fine dicembre scorso - Era lucido, ma non poteva più parlare e mi teneva la mano, così. È stato bello quel congedo. È stato bello. E dopo tre giorni è morto».

«Vedremo come vanno le cose» ribadisce il Papa, che comunque assicura di non aver mai pensato alle dimissioni nonostante i problemi di salute che lo hanno assillato lungo tutto quest'anno.

L'ULTIMO PRECEDENTE

**Leone XIII sepolto in San Giovanni in Laterano, come altri suoi 21 predecessori**

Dal 1914 alla loro morte i Papi vengono sepolti nelle Grotte Vaticane o in Basilica, dove riposano complessivamente una novantina di Vescovi di Roma. Ma nel 1903 Leone XIII alla sua morte, dopo 25 anni di regno, venne sepolto nella Basilica di San Giovanni in Laterano (dove risiede la cattedra del Vescovo di Roma). Nella stessa Basilica già riposavano 21 suoi predecessori. Anche il beato Pio IX è stato sepolto fuori dalla Basilica Vaticana, in San Lorenzo fuori le Mura, che già ospitava le tombe di altri quattro

Papi. Sono diversi i luoghi nella città di Roma che ospitano i sepolcri papali. Nelle Catacombe di San Callisto sono custoditi i resti di molti successori di san Pietro soprattutto dei primi secoli dopo Cristo. Se la volontà di Francesco sulla sua sepoltura in Santa Maria Maggiore sarà ufficializzata, Bergoglio sarà il sesto Papa a porvi la sua tomba dopo Pio V (1566-1572), Sisto V (1585-1590), Clemente XIII (1758-1769), Paolo V (1605-1621) e Clemente IX (1667-1669). Per approfondire: [tinyurl.com/m3efzjps](https://tinyurl.com/m3efzjps) (E.Le.)

L'abbraccio di una ragazza al Papa all'udienza / Ansa

Il Pontefice ha chiuso con ieri il ciclo di catechesi dedicato allo zelo apostolico. L'invito a essere accoglienti verso i fratelli



**Publichiamo il testo della catechesi svolta ieri mattina da papa Francesco nell'Aula Paolo VI. Di seguito le parole del Papa.**

Cari fratelli e sorelle, concludiamo oggi il ciclo dedicato allo zelo apostolico, in cui ci siamo lasciati ispirare dalla Parola di Dio per aiutare a coltivare la passione per l'annuncio del Vangelo. E questo riguarda ogni cristiano. Pensiamo al fatto che nel Battesimo il celebrante dice, toccando le orecchie e le labbra del battezzato: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede».

«Abbiamo sentito il prodigio di Gesù. L'evangelista Marco si dilunga a descrivere dov'è accaduto: «Verso il mare di Galilea...» (Mc 7,31). Che cosa accomuna questi territori? L'essere prevalentemente abitati da pagani. Non erano territori abitati da ebrei, ma prevalentemente dai pagani. I discepoli sono usciti con Gesù, che è capace di aprire le orecchie e la bocca, cioè il fenomeno del mutismo della sordità, che nella Bibbia è anche metaforico e designa la chiusura ai richiami di Dio. C'è una sordità fisica, ma nella Bibbia quello che è sordo alla parola di Dio è muto, che non comunica la Parola di Dio. È indicativo anche un al-



UDIENZA GENERALE

## Il Papa: «Non siate mai cristiani chiusi ma aperti all'annuncio della Parola»

tro segnale: il Vangelo riporta la parola decisiva di Gesù in aramaico, *effatà*, che significa "apriti", che si aprano le orecchie, che si apra la lingua ed è un invito rivolto non tanto al sordomuto, che non poteva sentirlo, ma proprio ai discepoli di allora e di ogni tempo. Anche noi, che abbiamo ricevuto l'*effatà* dello Spirito nel Battesimo, siamo chiamati ad aprirci. "Apri-ti", dice Gesù a ogni credente e alla sua Chiesa: apri perché il messaggio del Vangelo ha bisogno di te per essere testimoniato e annunciato! E questo ci fa pensare anche all'atteggiamento di un cristiano: il cristiano dev'essere aperto alla Parola di Dio e al servizio degli altri. I cristiani chiusi finiscono

male, sempre, perché non sono cristiani, sono ideologi, ideologi della chiusura. Un cristiano dev'essere aperto all'annuncio della Parola, all'accoglienza dei fratelli e delle sorelle. E per questo, questo *effatà*, questo "apriti", è un invito a tutti noi ad aprirci.

Anche alla fine dei Vangeli Gesù ci consegna il suo desiderio missionario: andate oltre, andate a pescare, andate a predicare il Vangelo. Fratelli, sorelle, sentiamoci tutti chiamati, in quanto battezzati, a testimoniare e annunciare Gesù. E chiediamo la grazia, come Chiesa, di saper attuare una conversione pastorale e missionaria. Il Signore sulle rive del Mare di Gali-

lea domandò a Pietro se lo amasse e poi gli chiese di pescare le sue pecore (cfr vv. 15-17). Anche noi interrogiamoci, ognuno di noi faccia questa domanda a sé stesso, interrogiamoci: amo davvero il Signore, al punto da volerlo annunciare? Voglio diventare suo testimone o mi accontento di essere suo discepolo? Prendo a cuore le persone che incontro, le porto a Gesù nella preghiera? Desidero fare qualcosa perché la gioia del Vangelo, che ha trasformato la mia vita, renda più bella la vita loro? Pensiamo questo, pensiamo queste domande e andiamo avanti con la nostra testimonianza.

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

### Giovanni, l'uomo mandato da Dio

ERMES RONCHI



**III Domenica di Avvento - Anno B**  
(...) Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «No, non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». (...)

Venne Giovanni, mandato da Dio, per rendere testimonianza alla luce. Il profeta del Giordano è il testimone che la pietra angolare su cui si fonda la storia di Dio non è il peccato ma la luce, non il male ma la grazia. Ad ogni credente è affidata la stessa profezia: avere occhi così limpidi da vedere Dio dovunque, sandali da pellegrino e cuore di luce; essere anche noi rambomanti del buono e del bello seminato anche nei nostri deserti. In mezzo a voi sta Uno che voi non conoscete, è così vicino da poterci inciampare: "cercatore verace di Dio / è solo chi inciampa / su di una stella... e, tentan-

Il vangelo



«Giovanni Battista indica il Cristo» opera di Domenico Zampieri

da prima di me, che vanno oltre me. «Giovanni venne per dare testimonianza alla luce». Il profeta roccioso e selvatico, l'uomo della sabbia e delle acque, è il testimone del sole. Come Isaia testimonia che la terra non è orfana di Dio, che in qualche parte del mondo, già ora, il lupo e l'agnello pascolano insieme; testimonia che Dio viene, guaritore delle vite, cercatore di prigionieri da rimettere nel sole. «Venne un uomo mandato da Dio» è detto per Giovanni e per me; ognuno è uomo mandato, silaba pronunciata da Dio chiamandoci all'esistenza, unica e che non ripeterà mai più. Ognuno testimone che Dio c'è, è qui, ed ha un cuore di luce. E il tuo cuore ti dirà che anche tu sei fatto per la luce. (Lecture: Isaia 61,1-2.10-11; Salmo Luca 1,46-50.53-54; Prima Tessalonicesi 5,16-24; Giovanni 1,6-8.19-28)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RICORRENZA

Ieri la festa nella città siciliana dove la patrona è nata e morta. La processione della reliquia fra migliaia di persone. Il richiamo alla pace, che «si costruisce ogni giorno, tutelando deboli e indifesi, seminando bontà e bellezza»

## Così Lucca ricorda domani l'arcivescovo Agresti

Domani alle 17 nel salone del palazzo arcivescovile si terrà l'ultimo appuntamento della rassegna «Lucca 1973, l'anno dei tre arcivescovi». Sarà ricordato con una conferenza il vescovo Giuliano Agresti che fece il suo ingresso in diocesi il 20 maggio 1973 per rimanerne alla guida fino alla morte avvenuta il 18 settembre 1990. All'incontro, moderato da don Rodolfo Rossi, direttore della Biblioteca diocesana di Lucca, dopo i saluti dell'arcivescovo Paolo Giulietti, interverranno monsignor Piero Ciardella e monsignor Giovanni Scarabelli. La rassegna è promossa dall'arcidiocesi di Lucca, con il patrocinio della Cei, in occasione del 50° anniversario della successione di tre presuli nella sede vescovile di Lucca: Antonio Torrini, Enrico Bartoletti e Giuliano Agresti.

## A Roma la musica per i bambini dell'Egitto

La musica per essere accanto ai piccoli e ai più fragili in Egitto. Martedì, alle 19.30, nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma si tiene il Concerto di solidarietà in occasione del Natale promosso dall'associazione «Bambino Gesù del Cairo». Si esibirà la Banda del corpo dei Vigili del fuoco con il soprano Minji Kang. L'associazione ha messo al centro della sua missione la promozione dell'assistenza sociale e socio-sanitaria di gestanti e i minori abbandonati o appartenenti a famiglie non autosufficienti. Al Cairo la onlus sostiene la realizzazione e la gestione di due progetti: l'orfantrotrofia «Oasi della Pietà» e il «Bambino Gesù Women's and Children's Hospital».

# Al via l'Anno giubilare di santa Lucia Siracusa rende omaggio alla martire

ALESSANDRO RICUPERO  
Siracusa

«È doloroso e umiliante assistere ancora oggi a tanta viltà e prepotenza di chi offende o addirittura uccide l'altro. Chi usa violenza verso una donna, o verso una persona indifesa o verso gli altri, commette violenza contro Dio, contro santa Lucia e contro ogni persona. In ogni donna umiliata e aggredita viene offesa la dignità di ciascuno di noi». Le parole dell'arcivescovo di Siracusa, Francesco Lomanto, rimbalzano forti in una piazza Duomo gremita da migliaia di fedeli. È il giorno di santa Lucia, la vergine e martire siracusana, celebrata in tutto il mondo. Nel tradizionale discorso dal balcone l'arcivescovo pone l'accento sulla «barbarie della violenza» e sulla «piaga del femminicidio che riempiono le pagine dei giornali». Poi denuncia: «Chi mortifica una donna, non offende solo quella donna, ma oltraggia anche ogni madre, ogni sorella, ogni figlia e figlio di Dio. Nell'altro non c'è solo mio fratello e mia sorella, ma c'è Dio stesso. Mentre festeggiamo santa Lucia, diciamo basta a ogni forma di violenza e di sopraffazione. Anche santa Lucia ha sperimentato tempi di persecuzione e di violenza per la sua fede in Dio, vivendo sulla sua pelle le conseguenze del peccato e della insensatezza umana, senza mai perdere, tuttavia, la speranza in Dio». Quindi anche un riferimento alla pace come valore «da custodire ogni giorno. La pace di Dio deve diventare lo stile della nostra vita e delle nostre scelte, seminando il

bene e rigettando ogni forma di male e di violenza. La pace, dono di Dio, si costruisce ogni giorno, rispettando tutti e ciascuno, tutelando deboli e indifesi, seminando bontà e bellezza. La pace di Dio deve diventare pace sociale e pace familiare». Al mattino la Messa solenne in Cattedrale presieduta dall'arcivescovo Lomanto che ha indetto l'Anno luciano. È stato il vicario generale dell'arcidiocesi, monsignor Sebastiano Amenta, all'inizio della celebrazione, a leggere il decreto di indizione dell'Anno luciano che si concluderà nel dicembre 2024 con l'arrivo a Siracusa del corpo della martire custodito nella chie-

sa dei Santi Geremia e Lucia a Venezia. La Deputazione della cappella di Santa Lucia, guidata dal presidente Pucci Piccione, sta organizzando una serie di iniziative che coinvolgono tutti i siracusani.

Dall'arcivescovo Lomanto la condanna dei femminicidi. «Chi usa violenza verso una donna o una persona indifesa commette violenza contro Dio. In ogni donna umiliata e aggredita viene offesa la dignità di ciascuno di noi»

«Santa Lucia testimonia il coraggio della fede, la forza della speranza e l'operosità della carità», dice Lomanto che richiama l'esempio di santa Lucia «che nella carità verso Dio e verso i poveri ha con-

cretizzato l'autenticità dell'amore» e ci invita alla «pratica del dono, a mostrare un atteggiamento accogliente, a rivolgere una parola gentile, a compiere un qualsiasi piccolo gesto di pace e amicizia, di sostegno all'identità comune e alla collettività, per costruire la civiltà dell'amore».

Alle 15.30 l'uscita del simulacro e delle reliquie dalla Cattedrale: la processione percorre le vie cittadine e lungo tutto il tragitto migliaia di siracusani attendono il passaggio del simulacro per una preghiera. In serata l'arrivo nella Basilica santuario di Santa Lucia al Sepolcro dove viene accolto dal rettore fra' Daniele Cugnata che, dopo aver letto un brano del Codice Papadopulo sul martirio della santa, presiede la Messa. Il simulacro resterà per l'ottavo nella Basilica che ospita il quadro di Caravaggio, «Il seppellimento di santa Lucia». Oggi alle 17, nella chiesa di Santa Lucia alla Badia, l'artista Nicola Samori presenterà l'omaggio che ha realizzato per Lucia: un dipinto che si ispira al «Martirio di santa Lucia» (1579) di Deodato Guinaccia, esposto sull'altare maggiore della chiesa. L'artista dialogherà con Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi, e Demetrio Paparoni, curatore. Mercoledì il simulacro argenteo di santa Lucia rientrerà in Cattedrale. Durante la processione ci saranno le due soste al Santuario della Madonna delle Lacrime e in ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, l'arcivescovo Francesco Lomanto presiede la Messa in onore di santa Lucia a Siracusa. A sinistra, la liturgia con il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, nel Santuario di Santa Lucia nella città lagunare



## NEL SANTUARIO CHE CUSTODISCE IL CORPO DELLA SANTA

## Venezia in preghiera sulla sua reliquia «Non cediamo ai criteri del mondo»

FRANCESCO DAL MAS  
Venezia

La celebrazione del patriarca Moraglia: «La vita cristiana si esprime in un amore più grande». Il rettore don Caput: chiamati a essere concittadini dei santi

Santa Lucia? «Una donna forte, una cristiana fedele» la definisce il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, dopo l'affidamento alla santa martire nel Santuario dove è venerato il suo corpo. «Santa Lucia è quella vergine che ci aiuta a entrare nel mistero di Cristo - aggiunge Moraglia -. Con la sua fedeltà, col suo amore, Lucia ci insegna che la vita cristiana non è forza, violenza fisica o verbale. Lucia ci insegna che la vita cristiana è piuttosto forza e vigore nella vita di fede che si esprime in un amore più grande».

È una tradizione non solo religiosa, ma anche sociale la festa di santa Lucia, seppur in tono minore di quella della Madonna della Salute e del Redentore. Don Gianmario Caput, il rettore, ha preparato la festività con una serie di eventi spirituali. E nella giornata di ieri si sono moltiplicate le

Messe. Per le candele devozionali, già nel pomeriggio non c'era più spazio. «Un pellegrinaggio continuo», ammette il rettore. Per pregare, per toccare l'urna della martire. E ricorda: «Lucia ci chiama a essere concittadini dei santi. Lei che è una santa così attuale». E infatti: «La martire ci invita anche a pregare per le vittime della violenza di genere e per ogni altra violenza». Il patriarca si soffermerà puntualmente sul significato da dare alle reliquie. «Le reliquie di un santo, di una santa, oltre a narrare la storia, sono un richiamo al mondo della risurrezione, cioè a quel giorno che mai conosce il vespro». Severo il monito di Moraglia: «Le reliquie non sono realtà magiche e neppure oggetti cari a qualche spirito, piuttosto che ad altri». «Le reliquie - ribadisce - ci ricordano la realtà e la verità dell'Incarnazione di Dio, la visibilità e lo splendore umano della Chiesa che è fatta di uomini e di donne concrete. Non esi-

ste una Chiesa di puri spiriti, disincarnata. Tale ecclesologia appartiene alla eresia, da Montano in poi. Chi dimentica di avere un corpo, non diventa un angelo, diventa un demone. Le reliquie e i corpi dei santi, come di Lucia, vergine e martire dell'inizio del IV secolo, ci ricordano che apparteniamo al tempo, ma che siamo incamminati verso l'eternità». Così, dunque, il patriarca. Che infine aggiunge: «L'eternità dipende dal tempo, dalla nostra storia, dalle nostre scelte, dal bene e dal male che abbiamo fatto. Attraverso il corpo, le membra fragili, come quelle della giovane vergine e martire siracusana sono un richiamo perenne rivolto ai cristiani di ogni tempo, anche a noi oggi, affinché sappiamo che la forza cristiana non si misura coi criteri del mondo». Intensa, durante la celebrazione eucaristica, la preghiera per la pace e contro ogni violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO SCAFFALE

## L'Azione cattolica? Palestra di cura, fraternità e gratuità

ANTONIO MARTINO

Le guerre che si moltiplicano; l'indifferenza che segna certa opinione pubblica; la crisi delle grandi istituzioni internazionali che stentano nell'agire, frenate da vecchi e nuovi nazionalismi. Nel mondo sembra prevalere l'«io» dello scontro in contrapposizione al «noi» della conciliazione e della concordia. Dobbiamo, dunque, rassegnarci alla tirannia dell'«io», a una celebrazione continua dell'egoismo e dell'apparenza che si traduce in una somma di

solitudini e nell'accettazione passiva delle cose come stanno? Oppure è possibile costruire insieme una società diversa, incentrata sulla cultura dell'alleanza, a partire da una profonda conversione spirituale, globale, ecologica e pastorale? Il libro di Giuseppe Notarstefano, *Verso noi, sottotitolo Prendersi cura della vita degli altri* (Ave; pagine 104; euro 11) si schiera sin dal titolo dalla parte del «noi». Lo fa attraverso una lettura della realtà (nazionale e internazionale) politica e sociale, ma anche economica e

ambientale, ecclesiale e associativa, cogliendone le contraddizioni e le criticità, soprattutto la sete di futuro. Il presidente nazionale dell'Azione cattolica fa sue le parole di papa Francesco: «Nessuno si salva da solo». C'è bisogno di «risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani». La Chiesa, in tal senso, ha già fatto un'importante passo. La prospettiva sinodale rilanciata dal Pontefice ha rigenerato la

vita ecclesiale, ma anche quella sociale e civile. Notarstefano lo annota nel saggio. E sintetizza tra le righe il programma dell'Azione cattolica di oggi e di domani. L'Ac, incoraggiata da Francesco a favorire un cammino sinodale non astratto né autoreferenziale, si propone come spazio di cura, di accompagnamento fraterno e di servizio nella gratuità. Chiamata a sincronizzare vite sempre più frammentate e «in movimento», l'Ac è impegnata nella paziente e umile tessitura di un «noi più grande», capace di ge-

nerare concreta solidarietà in special modo verso i più poveri, i più fragili. Notarstefano disegna i tratti di un'Azione cattolica immersa nella storia e nelle storie di ciascuno. «Un'Ac globale», così la definisce, è un'Ac che sa farsi «spazio di condivisione e di allargamento delle responsabilità e degli impegni, oltre che delle esperienze e dei tempi di vita». Un'associazione che sa riconoscere le sfide del tempo e sa abbracciarle senza timore ma con umiltà. Con quel gusto per la vita «che, seb-



L'attenzione all'altro al centro del libro di Notarstefano

na e pastorale e aprendosi con fiducia a nuove visioni di futuro». Un'Azione cattolica «di fratelli e sorelle» che - lo ricordava il cardinale Matteo Zuppi, alla guida della Conferenza episcopale italiana, incontrando le presidenze diocesane Ac lo scorso agosto - hanno chiaro che «Chiesa è comunità. Non è stare insieme, non è passare del tempo, non è fare volontariato. Non basta questo. La Chiesa deve essere comunità e comunione». Un «noi» più grande, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

CHARLES TAYLOR

Viviamo in un'epoca in cui le persone si pongono molti interrogativi e trovano molto difficile darsi delle risposte: è un dato di fatto che in alcune parti dell'Occidente tutto ciò stia generando una forte e significativa crisi soprattutto tra i giovani. In particolare, la sensazione è che essi non siano certi di quale debba essere l'orientamento e il significato della loro stessa vita: sono confusi e, quel che è peggio, non vengono incoraggiati a cercare. Molto spesso, inoltre, si constata questo fenomeno assai preoccupante: i giovani non comprendono nemmeno cosa li renda infelici o provochi il loro disagio. Dal momento che il problema non è stato affrontato adeguatamente, adesso bisogna fare i conti con una situazione ancora peggiore: i giovani pensano che vi sia qualcosa di sbagliato nella loro vita, ma non riescono nemmeno a portare alla luce questo disagio, che è molto diffuso, in particolare modo, tra gli adolescenti. La situazione è peggiorata in modo considerevole nel corso della pandemia a causa dell'isolamento e del senso tangibile di abbandono da loro sperimentato. Alcuni di loro, tuttavia, riescono a immaginare l'orizzonte di una vita piena di significato e ne sono molto felici; sono molto bravi a fare qualcosa e desiderano diventare medici, avvocati, politici. Certamente vi sono diversi modi di superare la crisi, ma la possibilità di smarrirsi strada facendo e di non trovare nessun modello nella vita dei propri genitori (dal momento che si è molto diversi da loro), dei propri colleghi, o dei propri compagni di scuola (che hanno preso strade diverse) crea un grande disorientamento e genera un disagio, un'emergenza, un problema per il quale siamo chiamati a trovare nelle nostre società dei punti di incontro per elaborare soluzioni condivise. Abbiamo sempre più bisogno di gente che, in un modo o in un altro, sappia relazionarsi con i giovani e scoprire il loro valore. Persone di questo tipo potrebbero essere, ad esempio, coloro che sono coinvolti nella formazione sportiva, a patto che non si tratti solo di bravi allenatori di calcio, dal momento che devono saper offrire ai giovani un indirizzo e quel tipo di integrità che possono "salvarli", perché in grado di metterli in movimento. Penso che questa situazione rappresenti una delle più grandi crisi, così come una delle più grandi sfide della nostra epoca. Riassumendo quanto detto, credo che la crisi possa generare qualcosa di più profondo, in grado di risolvere la crisi stessa. La crisi è causata dal fatto di essere stati sordi e insensibili a qualcosa di importante e può essere superata solo quando si affronta questo limite, quando si decide di fare i conti con quella domanda che l'ha provocata. La condizione di crisi si riflette nella descrizione molto diffusa di quello che la gente prova quando dice di "sentirsi bloccata", questa situazione si riscontra in particolare tra quei "giovanissimi", i quali non sono stati abbastanza fortunati da trovare la loro strada e sperimentano un profondo senso di disperazione. Questo è un aspetto negativo della nostra epoca: nel passato, anche quando si attraversavano momenti di ribellione totale, veniva sempre offerta una possibilità di correzione, che era molto chiara. È qualcosa che spesso non si dà, al giorno d'oggi: questo limite e questa insufficienza si esprimono attraverso espressioni come "non so dove andare", "non so che cosa sia veramente significativo", "non so su cosa costruire la mia vita". Tutto questo è molto brutto ed è stato reso peggiore dalla pandemia. In alcuni casi tale disorientamento porta addirittura al suicidio. In un certo senso, ci troviamo di fronte a una nuova sfida, che consiste nell'intercettare il bisogno dei giovani e tenere aperte delle possibilità per

FILOSOFIA

Per Charles Taylor  
«viviamo un'epoca in cui le persone si pongono interrogativi eppure non riescono a individuare senso e autenticità»

## «Siamo cercatori, ma faticiamo a trovare risposte»

loro. Penso che le diverse religioni siano delle vie, dei percorsi culturali possibili per affrontare questa sfida. Di certo ce ne sono anche altri. Legittimamente molte persone possono sentirsi assai motivate da profonde, serie visioni etiche e politiche senza credere in Dio. Pur non concependo, nella loro vita, un posto per Dio e per la religione, essi manifestano una profonda consapevolezza della direzione intrapresa nella loro ricerca e si rivelano interlocutori spesso molto suggestivi e coinvolgenti per chi è animato da una fede religiosa perché, ancora una volta, è possibile riscontrare in loro un'analogia con il nostro percorso di ricerca o una direzione parallela alla nostra. Ci sono quindi, di fatto, molti percorsi differenti. Tali percorsi esprimono non solo una ricerca di senso, ma anche di autenticità. Anche se non vi è alcuna stretta, necessaria correlazione concettuale tra l'etica che celebra l'autenticità e la secolarizzazione, è un dato di fatto che nelle società occidentali questa correlazione sia in atto da

circa un secolo. Essa emerge innanzitutto nella nostra visione dell'arte. Da circa duecento anni, infatti, è sempre più importante manifestare un carattere di originalità nelle creazioni artistiche, rigettando la semplice ripetizione di schemi precedenti. Successivamente, nel corso del XIX secolo, la nozione di originalità ha assunto un ruolo sempre più centrale e adesso costituisce per noi una delle chiavi di lettura dell'intera evoluzione culturale dall'Ottocento ai giorni nostri. Lungo il percorso, questa nozione ha superato i confini dell'arte estendendosi via via alla vita nel suo complesso. In quest'epoca nasce la seguente esigenza: "voglio trovare la mia direzione, voglio trovare ciò che veramente mi esprime". Sono certo che questa prospettiva, secondo la quale anche la vita spirituale, non solo quella artistica, sarebbe caratterizzata da un orientamento personale (non solo per ciò che concerne la forma della mia vita, ma anche - a livello più profondo - la sua direzione religiosa e spiritua-

le), abbia contribuito a inaugurare questo cammino. Non possiamo rinvenire dei riferimenti filosofici significativi che spieghino questo indirizzo (secondo il quale ciascun essere umano avrebbe una sua "propria misura") dal momento che, dal punto di vista filosofico,

esso è stato formulato in tempi relativamente recenti, ossia alla fine del XVIII secolo. Penso che questo sviluppo della nostra epoca confluisca con molta naturalezza in quella che ho definito come "la cultura dei cercatori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il filosofo canadese Charles Taylor / Siciliani

IL VOLUME

## L'identità umana in relazione alle visioni del bene

SIMONE PALIAGA

«Oggi, in un contesto completamente diverso da quello delle epoche passate, l'esperienza religiosa viene a configurarsi anche come una forma di ricerca comune: la comparsa di "persone che ricercano", di "cercatori di senso" che non si adeguano a una fede religiosa e alle pratiche a essa connesse per mera consuetudine, ma che le abbracciano, in quanto riconoscono in esse la presenza di un senso, di un significato essenziale per il loro vivere». Così, a gennaio di quest'anno, Charles Taylor, uno dei maggiori filosofi viventi, è intervenuto all'Università Cattolica di Milano, offrendo ai presenti la prolusione intitolata *La secolarizzazione e i cercatori di senso*, di cui pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, un estratto in questa pagina. Ora, grazie all'editore Mimesis, la *lectio* da domani sarà disponibile anche per coloro che non hanno avuto la possibilità di assistervi personalmente qualche mese addietro. A farle da corona, nel volume *Questioni di senso nell'età secolare* (pagine 138, euro 14,00), a cura di Alessandra Gerolin e con le traduzioni di Marco D'Avenia e Pia De Simone, figurano anche i saggi *Iris Murdoch e la filosofia morale*, *I pericoli del moralismo* (finora inediti in italiano) e *Il dibattito tra liberali e comunitaristi: malintesi e fraintendimenti*. Più che mai le parole pronunciate quasi un

anno fa dal filosofo cattolico canadese tornano indispensabili per lasciarsi alle spalle un equivoco. Taylor, un po' come il riccio evocato da Isaiah Berlin, insegue, affrontandolo da diverse prospettive, un solo e grande problema, quello dell'identità umana in relazione alle visioni del bene. Cadono, dunque, i tentativi, di intrupparlo in correnti e schiere, come si indebolisce l'interpretazione che vorrebbe un "primo" e un "secondo" Taylor. Comunitarismo e vita buona, ricerche sull'agency umana, multiculturalismo, secolarizzazione, riflessioni sul linguaggio (si attende ancora un editore italiano per il suo *Language Animal. The Full Shape of the Human Linguistic Capacity* del 2016, e si spera anche che ne faccia capolino uno per il venturo *Cosmic Connections: Poetry in the Age of Disenchantment*, previsto per la prossima primavera) sono tutte piste di riflessione intraprese nel corso degli anni dal filosofo nonagenario, che con l'età non ha ancora smarrito la sua tempera teoretica, per pensare il problema da sempre al centro della sua riflessione. La secolarizzazione, al centro degli interessi di qualche tempo fa, è dunque solo un altro momento per tornare a pensare come l'uomo agisca, e l'importanza che ricoprono per la sua *agency*, vale a dire la sua capacità di agire, quelli che lui definisce beni costitutivi. Solo con l'adesione vissuta e convinta a essi, gli uomini potrebbero godere di una vita densa di senso e significato. Con la

secolarizzazione, non essendoci più delle soluzioni di vita "piena" preconfezionate da accettare, agli uomini occorre mettersi *en quête*, cercare un senso che dia pienezza e direzione al proprio agire. Per trovare pienezza di senso nella vita non sono sufficienti, per Taylor, le morali che si affidano a una procedura, che riducono la morale a un insieme di regole da osservare e praticare. «La convinzione che ogni nostra deliberazione morale - precisa Taylor - possa essere effettuata mediante un calcolo di azioni obbligatorie è un'altra illusione delle fallaci moralità fondate su un unico criterio, e ha senso solo a condizione che il loro ambito omogeneo esaurisca la morale. Il pensiero etico, volendo utilizzare tale espressione per indicare questo ambito più vasto, a volte richiede anche la deliberazione su ciò che è bene essere per determinare cosa fare in precise circostanze». Conformarsi a un modello e individuare una vita buona da realizzare sono le condizioni per rendere una vita carica di senso. Gli uomini, tutti "cercatori di senso", intraprendono un cammino per afferrare «quello che è bene essere, le virtù come "beni vitali" distinguendo anche quelli che ho chiamato - insiste Taylor - "beni costitutivi": questi ultimi corrispondono a quelle caratteristiche di noi stessi, o del mondo, o di Dio, tali che il loro essere ciò che sono è essenziale perché i beni vitali siano buoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

Un'analisi di Esposito sull'incapacità di rinnovarsi delle istituzioni in Occidente dopo decenni di critica intellettuale che le mostra contrapposte alla libertà

## L'antipolitica e l'aridità istituzionale

RICCARDO DE BENEDETTI

Con una banalità ormai transitata dalla pubblicistica più corrente ai libri di testo si suole affermare che dal dopoguerra, e in specie dal Sessantotto a oggi siamo vissuti in un clima culturale anti-istituzionale. Vale a dire: ogni istituzione esprime il genio malefico dell'autoritarismo, dell'arresto coercitivo della creatività; del dominio della vuota forma contro la vitalità del "movimento"; del predominio della lettera contro la libertà dello spirito che soffia quando e dove vuole ecc. È un rosario di luoghi comuni difficile da confutarsi. E come ogni rosario contempla misteri. Alcuni sono gaudiosi - ci si permetta l'accostamento di sacro e profano, giustificato dal fatto che quando si parla di istituzioni moderne il profano è largamente debitor del sacro, anche se stravolto e condotto per sentieri impervi -, altri dolorosi e, di conseguenza, bisognosi di riflessioni approfondite. Come quella che conduce Roberto Esposito nel suo ultimo *Vitam instituere. Genealogia dell'istituzione* (Einaudi, pagine 144, euro 20). Professore emerito alla Normale di Pisa vanta innumerevoli studi e pubblicazioni, piuttosto importanti, nel campo della storia delle dottrine politiche, a partire dal lontano, e fortunato, *Categorie dell'impolitico* del 1988, in cui la modernità politica viene indagata nel suo risvolto anti politico. Anni nei quali, Sessantotto ormai definitivamente alle spalle, il crollo del comunismo sovietico avrebbe cominciato a erodere anche coloro che l'avevano contrastato - ma di questo ce ne siamo accorti dopo.

Il punto polemico è chiaro: il rifiuto della logica istituzionale, «schiacciata sul calco della conservazione e contrapposta alla dinamica dei movimenti, si protrae nel secondo Novecento, coinvolgendo in particolare la cultura di sinistra, da Sartre a Foucault, fino al neanarchismo contemporaneo. Ciò che risulta cancellato, perché bloccato nella stabilità dell'istituto, è il potenziale creativo del processo istituente, con tutto quello che comporta d'innovazione sociale». E la libertà assoluta, rivendicata a gran voce da tutti, che fine fa? Si perde, così come si perdono tutti «coloro che intendono praticarla». Dobbiamo tornare conservatori? No, perché il processo politico e pre-politico che fonda nuove istituzioni si pone come compito proprio il consolidarsi della nuova idea di libertà di coloro che ne rivendicano l'irrefrenabile assolutezza. A supporto della sua tesi Roberto Esposito chiama a raccolta una discreta miscellanea di figure intellettuali: Maurice Hauriou, Santi Romano, Maurice Merleau-Ponty, Gilles Deleuze, Arnold Gehlen, Claude Lefort e Cornelius Castoriadis. Più i tradizionali Machiavelli, Spinoza e Hegel, ma si sa, di questi, che pur sono istituzioni, non se ne può fare a meno. Manca, comprensibilmente annoverato tra i neo-anarchici, un Jacques Ellul, autore di un *Histoire des institutions* che qualcosa sul tema aveva pur detto, o un Norbert Elias, nel quale i tempi e i modi dell'istituzionalizzazione appaiono nella loro dimensione di costumi acquisiti, portatori di una logica in molti casi non catturabile in quella dell'istituzionalizzazione. Per non parlare di un Ivan Illich. Non sono molte le pagine dello studio di Esposito. Sono però abbastanza per delineare un percorso di lettura molto interessante e dettagliato sugli esiti e le prospettive di un processo politico sociale, caratteristico del mondo occidentale, che sembra, oggi, con la guerra alle porte di casa, a dire il vero un po' inceppato. Giusta l'osservazione sulla condizione di quegli uomini moderni e occidentali affidati solo a sé stessi. Sono sì il prodotto dell'assenza di fondamento della stessa società moderna, ma dotarli, ognuno individualmente «dell'energia inesauribile della loro prassi istituzionale» - anch'essa assolutamente libera? Nel qual caso che differenza reale con l'anti-istituzione del Sessantotto? - non significa forse scaricare su di loro la difficoltà dichiarata a formare istituzioni che proteggano gli esseri umani dalla violenza reciproca?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Taddeo lo staretz, una vita fragile che insegna pace

MAURIZIO SCHOEPLIN

Uno degli insegnamenti che caratterizzano il magistero di papa Francesco è quello secondo il quale la fragilità, lungi dall'essere un elemento sfavorevole per la maturazione di una solida e ricca vita spirituale, può diventare addirittura un'arma vincente, una sorta di dono che la Provvidenza elargisce a chi è destinato a vivere la fede in modo particolarmente forte e convinto. Questa riflessione del Santo Padre mi è tornata in mente leggendo il libro di Taddeo di Vitovnica, *Pace e gioia nello Spirito Santo. Vita e insegnamenti di uno staretz* (Monasterium, pagine 424, euro 29,00), curato da padre Michele di Monte, che presenta il libro ricorrendo, fra l'altro, alle seguenti considerazioni: «Lo staretz Taddeo non fu certamente un gran teologo. Leggendo i suoi scritti si comprenderà ben presto che non è un superuomo, ma un uomo sotto molti aspetti fragile, che ha vissuto un'infanzia difficile e in qualche modo

traumatizzante, con tanti problemi di salute, un uomo che con grande difficoltà assunse la carica di igumeno in vari monasteri e di cui si lamentò frequentemente, spesso in preda al dubbio su se stesso e allo scoraggiamento». Eppure - prosegue padre di Monte - «abitato dalla grazia dello Spirito Santo, lo staretz era un uomo pacato, luminoso e gioioso, capace di incarnare quell'ideale che proclamava come una sorta di ritornello e che abbiamo voluto utilizzare per l'edizione italiana di questo libro: "Pace e gioia nello Spirito Santo"». Taddeo, al secolo Tomislav Strabulovich, nacque nel 1914 a Vitovnica, nella Serbia centrale, e morì nel 2003 nella località di Backa Palanka, situata nel nord dello stato serbo. La sua vita è narrata nella prima parte del libro: sono pagine in cui viene ricostruita l'esistenza di un uomo che fin da giovanissimo sperimenta la sofferenza fisica e spirituale, per poi capire che il Signore lo cerca sin dalla nascita, al fine di fare di lui un figlio suo amatissimo. Intorno ai diciotto anni, Tomislav entra in monastero e lì viene iniziato «alla santa e salvifica obbedienza, alla vigilanza spirituale e alla preghiera di Gesù». Ben presto matura una spiritualità nutrita di orazione costante, che lo conduce verso la pace interiore, effetto luminoso di un forte impegno ascetico che non conosce interruzioni. Divenuto diacono, Taddeo dovette affrontare non poche gravi difficoltà, causate dalle vicende politiche e militari in mezzo alle quali si trovò a vivere. I suoi lunghi anni di vita monastica furono caratterizzati da non poche difficoltà e sofferenze, ma Taddeo non si lasciò mai sopraffare: la fede, la pazienza, la preghiera, l'umiltà, l'obbedienza ai disegni divini, a volte davvero imperscrutabili, ebbero sempre la meglio, e la sua testimonianza cristiana rimase integra. Molti si recavano da lui per avere conforto e ottenere preziosi consigli spirituali, e nessuno restava deluso. Potranno sperimentare tale effetto positivo anche i lettori di questo volume, soprattutto della seconda parte di esso, nella quale sono raccolti pensieri, meditazioni e aforismi del pio monaco Taddeo, uomo dalla fede profonda che con l'aiuto del Signore seppe trasformare la sua fragilità in forza, memore delle seguenti parole che San Paolo scrisse ai Corinzi: «Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza».

## La Bibbia nel parco a Valderice

Presentata 26esima edizione de "La Bibbia nel parco", presepe vivente dedicato alla Bibbia, che si svolgerà a partire dal 26 dicembre nel Parco urbano di Misericordia, a Valderice, in provincia di Trapani. L'evento è organizzato dall'Associazione Pro Misericordia, con il patrocinio del Comune di Valderice e dell'Assemblea regionale siciliana e con la collaborazione delle parrocchie Maria SS. della Misericordia e Cristo Re di Valderice.

## Cibo e fede nella Grande Guerra

Si inaugura domani al memoriale della Grande Guerra di Montebelluna una interessante e curiosa mostra dedicata all'alimentazione in guerra e non solo con specifico riferimento alle diverse credenze e appartenenze religiose. Si intitola "Spirito e Corpo. Fede e alimentazione in guerra" e apre al pubblico alle 18,30. La mostra rappresenta un'occasione per riflettere su come, attraverso la lente della Grande Guerra, fede e alimentazione raccontino la storia dell'umanità da molteplici punti di vista: propaganda e superstizione, bisogni alimentari e logistica del cibo, spreco e fame, locale e globale. Temi che intrecciano la storia materiale degli individui e quella di interi sistemi sociali. All'inaugurazione e, dopo i saluti istituzionali del sindaco di Montebelluna Adalberto Bordin, sono previsti gli interventi degli storici: Marco Mondini, dell'Università di Padova; Claudio Ferlan, ricercatore della Fondazione Bruno Kessler di Trento e Daniele Ceschin.

PAOLA ZAMPIERI

Il 19 giugno scorso, nel quarto centenario della nascita di Blaise Pascal (1623), papa Francesco ha promulgato una lettera apostolica a lui dedicata che, sin nel titolo, *Sublimitas et miseria hominis*, coglie il cuore antropologico della proposta pascaliana. Una proposta di straordinaria attualità, che attraverso le pieghe dell'esperienza dell'uomo accompagna a riconoscere la fede cristiana come la sua più compiuta interpretazione, e la soluzione al tempo stesso delle sue contraddizioni, cosicché pare in lui chiaramente anticipato quel noto passaggio di *Gaudium et spes*, per cui «Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». Con Alberto Peratoner, docente di Metafisica e Teologia filosofica e di Antropologia filosofica alla Facoltà teologica del Triveneto partiamo dal convegno che si tiene oggi a Padova.

### La fede che risorsa rappresenta per la modernità?

Nessuno sembra oggi riconoscere la correlazione tra il processo di secolarizzazione in atto e il deterioramento della qualità umana, dalle relazioni interpersonali e instabilizzazione della sfera affettiva sino al degrado nella percezione delle responsabilità personali e professionali, nel perseguimento disinteressato del bene comune, nell'evaporazione di una cultura politica che meriti ancora di dirsi tale. Ecco, quale compimento dell'umano la fede oggi rappresenta una straordinaria risorsa di rigenerazione di civiltà, il vero e ultimo antidoto alla decostruzione del tessuto sociale e della qualità delle relazioni da parte del ripiegamento soggettivistico che ha segnato la parabola della modernità e di cui tutti soffriamo nelle forme più diverse.

### Quali aspetti del pensiero di Pascal alimentano la cultura contemporanea?

La cultura contemporanea, nell'elaborazione del pensiero filosofico, che solitamente viene assimilato nella cultura diffusa soltanto a lungo termine, da decenni a secoli, per alcune istanze fondamentali, è andata sviluppando una sensibilità particolare per l'esperienza umana e l'universo relazionale affettivo, evidentemente creato a compensazione del vuoto creatosi con il razionalismo postcartesiano, attraverso l'Illuminismo e i Positivismi. Il pensiero sapienziale ed esistenziale di Pascal sembra annunciare con tre, e oramai quattro secoli d'anticipo, tale sensibilità, ragione per cui i suoi scritti incontrano l'interesse e la *sym-pathia* di molti autori contemporanei, credenti e non credenti. Più che di un'alimentazione presentemente attiva, però, potremmo parlare di consonanze da un lato, dall'altro di potenzialità ancora largamente inespresse del pensiero di Pascal per la cultura contemporanea, e si potrebbe dire altrettanto di un altro gigante del pensiero moderno, Rosmini. Sono autori più attuali oggi di quando vissero, ma attendono ancora di essere più profondamente riscoperti.

### Qual è il cuore antropologico della proposta pascaliana?

La modernità di Pascal, quella per cui è così attuale e parla ancora all'uomo d'oggi, è la centratra antropologica della sua riflessione, la proposta cioè di ripartire dall'esperienza, in quanto dimensione che ciascuno può, nell'intimo della propria coscienza, ritrovare attraverso i propri vissuti. È far vedere che Cristo illustra e parla della verità del fondo del nostro essere, in un modo che ciascuno può riconoscere guardandosi dentro con onestà intellettuale. I materiali preparatori dell'originalissima *Apologie* che Pascal non portò mai a termine, i ben noti *Pensieri*, mirano a costruire il percorso di scoperta della fede a partire dall'analisi dell'umano, negli aspetti negativi e positivi della sua espe-

INTERVISTA

# Nuova civiltà dal cuore di Blaise Pascal

Il teologo Peratoner riflette sull'odierno deterioramento di relazioni, bene comune e politica «Nel filosofo fede e ragione sono chiavi di lettura dell'esperienza»

### scienza, filosofia, teologia?

Ecco, Pascal applica proprio, attraverso quella che chiamo una "traslazione", il metodo sperimentale, già praticato nelle ricerche sul vuoto e la pressione atmosferica, alla sua proposta di percorso apologetico. Ogni fenomeno osservato richiede una spiegazione. Formulata un'ipotesi capace di renderne ragione in tutti i suoi aspetti, si procede alla sua verifica. La complessità dell'umano, nelle sue tensioni di grandezza e miseria, è il fenomeno che richiede una spiegazione adeguata. L'ipotesi è

Gesù Cristo. La verifica la nostra stessa esistenza nell'"esperimento" di una fede vissuta. **In particolare, come si configura il rapporto tra ragione e fede, tra il pensatore religioso e l'uomo di scienza?** In una battuta sono solito dire che il rapporto tra ragione e fede, in Pascal, è un rapporto di continuità nell'eccellenza e di eccellenza nella continuità, come dev'essere del resto per ogni cristiano, e di fatto è la posizione classica della chiesa. La fede, scrive Pascal, vede "oltre" le evidenze empiriche dell'esperienza sensibile, ma

rienza, nelle "contrarietà" di miseria e grandezza.

Quali sono i tratti caratterizzanti il pensiero di Pascal su



Philippe de Champaigne, "Blaise Pascal"

non "contro" queste evidenze. Anzi, rappresenta la chiave di lettura più completa della realtà nella complessità dei vissuti dell'esperienza umana. L'oggetto proprio alla fede cristiana è Gesù Cristo quale vero Dio e vero uomo, un contenuto che non appare in forma immediata nell'orizzonte delle evidenze della vita presente. Eppure non contraddice la struttura dell'esperienza, anzi, la illumina come nessun'altra prospettiva. E in questo risiede l'anima portante dell'apologetica pascaliana.

### E il "cuore" che spazio ha?

Il cuore - *coeur* - in Pascal ha una ricchezza semantica straordinaria. Assomma le qualità del significato biblico di baricentro intellettuale-volitivo della persona, rivisitato attraverso Agostino e la prospettiva sapienziale patristica e della letteratura spirituale cristiana sino all'età moderna, alla funzione di momento intuitivo del pensiero, che attraverso l'apprensione dei principi precede lo sviluppo argomentativo del discorso. È quindi l'espressione più acuta e pura della "razionalità", nella sua luminosità focale originaria, quella della fondamentale non-contraddittorietà dei dati dell'esperienza elementare. Quella che abbiamo dimenticato e non sappiamo neppure più concepire, avendo identificato la razionalità stessa, tutta, col "calcolo", ma senza la quale, dissociandone radicalmente gli affetti, abbiamo finito per de-razionalizzarli e, di lì, distruggerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Oggi a Padova convegno e mostra

Nel quarto centenario della nascita di Blaise Pascal (1623-2023), la Facoltà teologica del Triveneto organizza oggi a Padova (ore 14.45.18.30) la giornata di studi "Una risorsa per pensare la fede nella modernità. Blaise Pascal tra scienza, filosofia e teologia". Terrà la *lectio magistralis* Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università della Santa Croce. Il programma prevede le relazioni introduttive di Alberto Peratoner e Leonardo Scandellari. Seguirà la visita a una mostra di edizioni antiche delle opere di Pascal. Fra i pezzi più pregiati, la prima edizione collettiva delle *Opere* di Pascal (Bossut, 1779) e la prima edizione completa delle *Pensées* (Faugère, 1844).

IL "MANIFESTO"

## Capire la scienza, esigenza democratica

FLAVIA MARGACCI

L'Italia avrà la presidenza del prossimo G7 e, tra le priorità, ci sarà la formulazione di una *governance* multilaterale che normi il ricorso dell'Intelligenza artificiale in ambito commerciale e di sicurezza. La tecnologia digitale compie un nuovo, ulteriore passo epocale. Quando scienza e tecnologia giungono sui tavoli dei decisori politici si è all'avvio di una serie di sperimentazioni istituzionali. Ma questo necessita di riflessioni teoriche. Il riferimento all'Intelligenza artificiale è tra i tanti utili a riflettere sulla centralità di alcune questioni scientifiche e tecnologiche nella comprensione degli scenari economici e politici. Si parla di *science policy*, a intendere le politiche che ruotano intorno alla scienza. La traduzione italiana va parafrasata e riguarda al contempo le politiche economiche volte al sostegno delle attività scientifiche e dell'innovazione tecnologica, ma anche il ruolo della scienza rispetto alle decisioni politiche, nonché la sua immagine e autonomia. Si parla di "scienza socialmente robusta" per dire che la diffusione di informazioni e competenze tra i cittadini è significativa. Due dimensioni si intersecano e compenetrano: da una parte le novità e i significati che scienza e tecnologia continuano a produrre all'interno delle comunità di esperti; dall'altra, la diffusione e partecipazione alla conoscenza scientifica in assetti sociali a regime democratico. Questa reciprocità è il tratto distintivo che caratterizza i contesti attuali, sebbene non sia ancora chiaro in quanti e quali modi. Sono questi i temi del *Manifesto per un'educazione civica alla scienza* di Nico Pitrelli e Mariachiara Tallacchini (Codice, pagine 202, euro 18,00). *Polarizzazioni* e conflitti in merito a questioni scientifiche sono spesso dovute a una visione diffusa «spesso ancora neopositivista del sapere da parte dei decisori e di diversi scienziati declinata in atteggiamenti di volta in volta tecnocratici o paternalistici che qualificano ogni dubbio come terrapittismo». Si aggiungano a questo le attese quasi miracolistiche di molti cittadini, o all'opposto il sordo scetticismo di molti altri. Sullo sfondo vi è il timore di riconoscere l'incertezza e di parlarne apertamente senza imbarazzo per esperti e governatori, ai quali possono mancare le necessarie competenze per comunicare incertezza e rischio.

Ma queste competenze si acquisiscono e diventano efficaci solo rimuovendo prima la tentazione di presupporre i cittadini "ignoranti e irrazionali". Ne deriva, così, l'insufficienza o la totale assenza di processi di partecipazione collettiva, talvolta assecondata da esperti, studiosi, amministratori e politici che preferiscono pigramente mantenere un proprio e altrui immaginario epistemico risalente almeno al secolo scorso e, quindi, non adatto al presente. D'altra parte, occorre dire, che per comunicare o parlare di scienza non bisognerebbe improvvisarsi. Nel cosiddetto *deficit model* "non esperti" sarebbero fruitori passivi di un sapere detenuto solo dagli scienziati, impegnati a travasare competenze su governanti che hanno una visione unicamente difensiva delle istituzioni. Questo modello non può funzionare nella società "della conoscenza". Vanno necessariamente trovati nuovi modi per coniugare autorevolezza e collettività in contesto democratico e non autoritario.

Gli autori dichiarano di aver voluto cercare, con questo volume, i «punti di equilibrio più avanzati tra i sistemi di costruzione della conoscenza scientifica e le regole comuni di convivenza compatibili con la democrazia». Se la politica interpella sempre più spesso competenze scientifiche - farmacologia, climatologia, ambiente, diritti digitali e così via - è questione di democrazia e partecipazione garantire i diritti di "cittadinanza scientifica", dando voce anche alle epistemologie civiche contro le "epistemologie del dominio". A tal fine vanno riconosciuti anche gli esperti "laici", la cui competenza nasce dalla pratica più che dalla riflessione e ai quali si devono momenti istituzionali di verifica e confronto. Vanno, cioè, colti e rappresentati nuovi diritti partecipativi.

Il volume apre spazi di riflessione più ampi di quelli che si propone. L'auspicio di nuove consapevolezza circa il ruolo della scienza dovrebbe spingere a formare una prospettiva ampia e interdisciplinare. Solo riconoscendo alla scienza la sua valenza culturale si possono formare cittadini in grado di capire cosa essa sia davvero e come sia il suo metodo rigoroso ma aperto, perché essa riguardi ogni essere umano e come sia matrice di convivenza democratica e ugualitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

# Francesco che portò la Stella a Greccio

“La Stella di Greccio” il film di Arnaldo Casali racconta del Natale 1223: il primo presepe vivente ideato dal Santo di Assisi, che viene interpretato da frate Alessandro Brustenghi

RICCARDO MENSUALI

Se in Piazza San Pietro, in questi giorni, bambini e adulti possono godere lo spettacolo dei cento presepi, bisogna ringraziare Francesco d'Assisi, che 800 anni fa “mise in scena” la nascita di Gesù, con fedeltà e immaginazione creativa. È uno dei più celebri episodi della vita del santo, la nascita del Presepe a Greccio, eppure fino ad oggi non è mai stata raccontata sul grande schermo, se non con qualche fugace e poco filologica apparizione. Colma l'omissione *La Stella di Greccio*, film scritto e diretto da Arnaldo Casali e interpretato da frate Alessandro Brustenghi, che racconta la notte di Natale del 1223, quando Francesco volle celebrare la messa solenne in una grotta, con una mangiatoia collocata di fronte all'altare, tra un bue e un asinello, e gli eventi che ne hanno preceduto la preparazione. Quella celebrazione, come la traversata del Lago di Piediluco e un pranzo nell'eremo in cui il santo dà prova di essere davvero un “giullare di Dio”, costituiscono «l'apice della sua “carriera” di giullare», come ha spiegato Casali durante la presentazione del film. *La Stella di Greccio* si fa ispirare dall'intuizione di Francesco: raccontare due te-



Due scene del film di Arnaldo Casali. Frate Alessandro Brustenghi nei panni di san Francesco in “La stella di Greccio”

mi e due momenti solenni dello spirito cristiano, l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucarestia, con una rispettosa leggerezza che niente togliesse alla profondità della verità rivelata e col garbo cortese dell'umorismo di chi sa di affacciarsi su un mistero più grande di noi. Tanto più immenso dell'umana comprensione che solo un sorriso stupito, come quello di un bambino, può abbracciarlo. Il presepe di Francesco ha avuto un così enorme successo che non c'è casa dove manchi, nel mondo. Il film di Casali è piaciuto molto ad una sala piena di giovani studenti delle scuole medie, durante la proiezione a Terni, città natale del regista umbro. A riprova che ancora oggi, 800 anni dopo, la lezione del Presepe, come l'ha ben imparata il regista, attento studioso del santo e del suo tempo, funziona: giovani ragazzi adolescenti incantati dalla magia di una storia antica e sempre nuova. Senza accorgersi, forse, che stavano imparando una difficile lezione di alta teologia: Dio che diventa uomo. Non è il

Vangelo, allora che è noioso e incomprendibile, a qualsiasi età. Bisogna trovare il linguaggio adatto per comunicarlo all'uomo di ogni tempo. Il “giullare di Dio” non è affatto lontano da certo “umorismo” evangelico. Il bel libro di Klaus Berger, *Un cammello per la cruna di un ago*, lo spiega con chiarezza. Gesù afferma cose terribili e serissime usando un linguaggio che, quanto meno, fa rimanere a bocca aperta il lettore, come succede ai bambini davanti ad una meraviglia. C'è gente, nei Vangeli, che filtra moscerini e tenta di far passare cammelli per la cruna dell'ago. Ci fu un frate, a Greggio, che secoli fa si mise in testa di far rinascere Gesù Bambino. E nel 2023, c'è un'affiatata compagnia di attori appassionati che aggiunge l'arte del cinema ad una sceneggiatura che fu perfetta fin da subito. Di un giullare che era anche un geniale regista, senza saperlo. Il 17 Dicembre la proiezione a Greccio, dove tutto è cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Presepe in musica a Rieti

Presentato ieri alla Camera dei Deputati l'evento “La notte dei miracoli: 800 anni del Presepe” in programma nel territorio reatino da domenica 17. Tra gli appuntamenti al Terminillo, mercoledì 20 recital di Simone Cisticchi e giovedì 21 concerto dei Neri per caso; sabato 23 al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti alle ore 20.45 spettacolo di parole e musica con, tra gli altri, i Pooh, Alex Britti, Simone Cisticchi e Amara, Stefano Di Battista, Clara, Vittoriana De Amicis, Stefano Fresi, Claudia Campagnola. Condurrà Lorena Bianchetti; l'evento andrà in onda su Rai 1 il 2 gennaio.



L'attore Andre Braugher (1962-2023)

## Morto Braugher il capitano Holt di “Brooklyn Nine-Nine”

All'età di 61 anni si è spento l'attore americano Andre Braugher. Una star per i telespettatori delle serie tv americane. Primo ruolo importante lo aveva interpretato nel 1989 quando fu scelto per interpretare un personaggio nella serie *Kojak* con protagonista il mitico Telly Savalas. Ma il grande successo per Braugher è arrivato con il Capitano Raymond Holt nella serie *Brooklyn Nine-Nine*, andata in onda dal 2013 al 2021 su Fox e poi su Nbc. Il suo personaggio dalla personalità stoica e concreta, ma con un profondo senso di umanità, è stato immediatamente uno dei preferiti dai fan del film, trattati infatti di un piccolo eroe esemplare, il primo capitano afroamericano della stazione di Polizia in cui sono ambientate le stagioni. Per il grande schermo Braugher è apparso nei film *Glory - Uomini di gloria* e *I fantastici 4*. Nel 2022 l'ultima apparizione cinematografica in *Anche io*.

OGGI ORE 20.55

TV 2000

BROOKE NEVIN STEVE BYERS PATRICK DUFFY

canale 28  
sky 157  
tivùsat 18  
tv2000.it

*The Christmas Cure*

OGGI SECONDA SERATA

**SAN FRANCESCO SAVERIO**

FINO ALL'ESTREMITÀ DELLA TERRA

documentario



# stadio

Dal 1906 la voce del Centro Sportivo Italiano

Presidenza Nazionale  
Via della Conciliazione, 1  
00193 Roma  
tel. 06 - 68404550  
www.csi-net.it  
csi@csi-net.it



block notes

Su YouTube le ultime notizie sulla Riforma del lavoro sportivo

Il punto sullo sport, o meglio sulla recente riforma del lavoro, è stato al centro del webinar realizzato dal Csi, nell'ambito del progetto Sport Point, finanziato da Sport e Salute e dal Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Moderato dal Vicepresidente nazionale ciessino, Andrea De David, è stato Giuliano Sinibaldi, commercialista e docente della Scuola Regionale dello Sport delle Marche, a fornire ed approfondire le risposte ai quesiti più frequenti dei dirigenti delle società sportive e addetti ai lavori su dubbi o chiarimenti circa le prossime procedure e adempimenti normativi in ambito sportivo. Sul canale YouTube del Csi è possibile vederlo.



di Vittorio Bosio

## Quella diversa "qualità della vita" nel territorio associativo

Non posso dire di essere un assiduo frequentatore delle statistiche, ma a volte mi piace soffermarmi sulla lettura di qualche indagine particolare. Così può accadere di leggere i titoli e qualche articolo che mi sembra ricco di informazioni. Ho scorso con un certo interesse e, non lo nego, con un po' di scetticismo, le classifiche dei giornali più accreditati sulla qualità della vita nelle città e nelle province italiane. Già il concetto di "qualità della vita" può essere opinabile e può evidentemente essere declinato in diverse modalità. Non tocca a me contestare i criteri che sono stati

utilizzati per costruire queste graduatorie, ma credo che sia difficile andare al cuore delle persone per capire quanto, in definitiva, sia fonte di felicità vivere in una provincia piuttosto che in un'altra. Nessuno può ignorare, per esempio, che i giovani in particolare vorrebbero vivere nelle grandi città dove cioè siano facilmente raggiungibili l'università, i posti di lavoro, dove vi siano tanti locali per lo svago e per le amicizie. Eppure qualcosa mi dice che questa scelta è anche figlia del nostro tempo e della necessità di avere un buon titolo di studio ed un buon lavoro, con - se possibile - un ottimo

stipendio. Poi, in realtà, spesso ci si ricrede e si rivaluta la qualità di vita fatta di ritmi umani, di spazi da vivere, di piante e giardini che si offrono alla frequentazione. E magari anche a cieli stellati nelle notti serene; quei cieli che nelle grandi città sono praticamente invisibili, mentre in montagna o in riva al mare brillano di stelle, apparentemente vicinissime. Tutto questo per introdurre una considerazione che mi permetto di esporre dal momento che da anni sto percorrendo l'Italia in lungo e in largo. Certo, devo riconoscere che la mia esperienza è un po' specifica, ma credo che abbia

senso ricordare che il territorio vissuto nel Csi è molto più omogeneo: ho incontrato dirigenti e realtà societarie stupende sia al Nord sia al Centro sia nel Sud d'Italia. E se devo mettere in luce la capacità di "farsi carico" della formazione e dell'educazione dei giovani pur disponendo di poche risorse economiche, questa capacità risalta tanto più al Sud. Insomma, nella nostra Associazione, le classifiche sono molto diverse, con la bilancia complessiva che sta molto in equilibrio, con buona pace di chi non vede le enormi potenzialità del Sud italiano rispetto al resto della nazione (e dell'Europa).

In tutt'Italia il Csi sta festeggiando con tornei, serate solidali, premiazioni

DI FELICE ALBORGHETTI

È il periodo più bello dell'anno, pieno di magia, di attese e di buone intenzioni. I "Babbi Natale" corrono e fanno anche gol. Ma nell'Italia del Csi questo momento di festa, riflessione e condivisione viene spesso chiamato "Natale dello Sportivo", con ovunque manifestazioni diverse, sempre cariche di passione sportiva fusa nello spirito natalizio. Con uno sguardo largo sullo Stivale, a Lentini (Bl) l'appuntamento di fine anno per i Comitati di Belluno e di Feltre, è stato vissuto, insieme, tra bilanci, Messa e premiazioni. Sabato 2 dicembre, nell'Aula Magna del Collegio Arcivescovile di Trento c'è stato il brindisi arancionoblu dopo avere premiato i migliori interpreti di atletica, nuoto, orienteering, pallavolo, ginnastica artistica e ritmica. Un misto di formazione, condivisione e scambio di auguri è stata il 3 dicembre a Gubbio, alle porte del Natale, la giornata associativa regionale per i Comitati umbri del Csi. La Sala Ipogea del Complesso di San Giuseppe a Morbegno ha ospitato invece il 7 dicembre la festa del Csi Sondrio che ha premiato gli atleti e le società che si sono distinti nell'atletica, nel nuoto, nel calcio e nella pallavolo. Ieri pomeriggio, presso la parrocchia di Santa Teresa a Modena si è tenuto il momento formativo e di riflessione con la Pastorale dello Sport diocesano. Oggi pomeriggio momento conviviale a Genova presso la sala dell'Azione Cattolica. Santa Messa, il 18 dicembre e premiazione del Trofeo natalizio di calcio a 5



## Tanta bontà nel Natale degli sportivi

under 10 a Palermo presso il Santuario Madonna dei Rimedi. Ad Enna fino al 7 gennaio presepi in vetrina a Valverde. Fra lucine e addobbi vari, in molte città il "Natale dello Sportivo" è la particolare occasione per dirigenti, atleti ed allenatori d'incontrare il proprio vescovo. Così domenica 17 dicembre in mattinata a Mantova al PalaSguaitzer è in programma l'appuntamento con mons. Marco Busca. Anche a

Lodi venerdì 15 dicembre, dalle 20:45 la comunità sportiva lodigiana si riunirà presso il Palazzo Vescovile con mons. Maurizio Malvestiti. Anche a Teramo mons. Lorenzo Leuzzi è intervenuto il 6 dicembre alla serata benefica, a sostegno delle attività della locale sezione dell'Associazione Italiana Persone Down. Lunedì 18 dicembre alle 20:30 presso la Chiesa di Grassobbio gli auguri del Csi Bergamo con il ben-

venuto a don Gabriele Bonzi, nuovo Assistente Ecclesiastico del Comitato orobico. È assai ricco il panorama delle iniziative natalizie sportive del Csi. Accumunate tutte dall'augurio che, grazie allo sport, è possibile riscoprire il senso di fratellanza nei confronti di chi ci è prossimo, incontrare e accogliere negli impianti sportivi bambini, ragazzi, adulti e anziani e trascorere con loro del tempo "buono"... Come il Natale.

### I campioni wild del Trail Running

Arrezzo per un giorno è stata "wild" con circa 500 appassionati protagonisti domenica 10 dicembre alla terza edizione dell'Arrezzo Wild Trail, gara valida come Campionato Nazionale Csi 2023 di specialità. Con partenza ed arrivo nel verde del parco di Villa Severi, la gara si è snodata su tre distanze lungo i tortuosi sentieri del percorso, rigorosamente off road, fino quasi ai mille metri dell'Alpe di Poti. Primo al traguardo tricolore il tandem seniores della Trail Running Project: Alessio Donati, con il tempo di 03:38:56, oro nella Wild Marathon di 43 km, e Marco Castelli più veloce di tutti con un crono di 01:53:15 nella Wild Trail di 23 km. Prime donne al traguardo Deborah Molinaro, nel trail lungo della maratona, e Francesca Farneti, nel trail corto. Tra le società sportive dominio totale per Trail Running Project e Csi Arrezzo.



### Mantrailing Csi: a Roma i binomi da podio

Wilbur, Artù, Behira, London, Sally, Lillo, Avatar. Razze diverse, ma tutti cani da ricerca, fra i protagonisti in zona Porta di Roma del prossimo weekend nel campionato Csi Mantrailing, la disciplina cinotecnica, nella quale ogni cane, con le sue innate abilità olfattive, impara a seguire il percorso di un figurante fino al suo ritrovamento, seguendo la scia odorosa di un particolare indumento. Tre i livelli di gara: esordienti, intermedi e senior, con 22 binomi (conduttore + cane) coinvolti. Quattro i giudici Csi pronti a valutare in gara: partenza, aderenza al percorso del figurante, segnalazione di ritrovamento, comportamento del conduttore e del cane, oltre a bonus e penalità riferibili al conduttore. Medaglie ai primi tre classificati di ogni livello.

### Csi flash



#### Elisa Di Francisca al Galà del Csi Melfi

Oggi pomeriggio dalle 18 presso la Sala Consiliare del Municipio di Melfi (Pz) va in scena la 12ª edizione del Galà del Centro Sportivo Italiano di Melfi. Verranno premiati il merito sportivo e quello sociale: ospite speciale sarà la leggenda del fioretto Elisa Di Francisca, la campionessa azzurra, atleta delle Fiamme Oro. Numerose le autorità istituzionali attese dall'evento che gode del patrocinio della Città di Melfi, di quello del Coni e di Sport e Salute Basilicata, senza contare del supporto dell'Aias Melfi, che impreziosirà la serata gra-

zie alle creazioni del suo Laboratorio Artistico Sensoriale.

#### A Parma la consegna del Discobolo d'oro

La Sala del Consiglio Comunale a Parma ha ospitato il 6 dicembre la cerimonia di premiazione del Discobolo d'oro 2022 del Csi Parma. Alla cerimonia tra gli altri erano presenti: Marco Bosì, Assessore allo Sport del Comune di Parma; Claudio Bassi, Presidente del Csi



parmensi; Vittorio Bosio, Presidente nazionale del Csi e Raffaele Candini, Presidente del Csi regionale. La cerimonia ha visto la consegna di 4 benemerenze sportive 2023, le premiazioni dei campioni regionali 2022-23 e la consegna del Discobolo d'Oro.

#### A Cesena in pista c'è "Harry Potter on skate"

Domenica 10 dicembre soldout al Mini Palazzetto "Paolo Paganelli" è andato in scena lo spettacolo di Natale degli allievi della scuola di pattinaggio del Csi Cesena, dal titolo "Harry Potter on skate". In pista i 120 atleti pattinatori hanno dato vita ad uno spettacolo avvincente, carico di luci e colori. Costumi, musica, scenografia, un mix di emozioni a non finire, con il maghetto, protagonisti della



serata, Harry Potter, interpretato dalla veterana del Csi Cesena Stella Ceccarelli. Prima dello spettacolo il saluto del Presidente del Csi Cesena Renato Quadrelli e l'intervento del Vicesindaco cesenate, Christian Castorri.

#### Un progetto aquilano sulle devianze minorili

L'11 dicembre, presso l'Istituto Mazzini di L'Aquila, si è tenuto

con oltre 280 studenti partecipanti il primo dei quindici seminari del progetto "Adolescenza, devianze minorili e Media Education", rivolto all'informazione e alla formazione sia degli adolescenti sia delle famiglie riguardo alle conseguenze dannose e agli effetti collaterali dell'uso di alcool, fumo e droghe nell'età adolescenziale.

Il progetto, realizzato grazie al patrocinio e al contributo della Regione Abruzzo, in collaborazione con l'Università degli Studi di L'Aquila e le tre Diocesi della provincia, sarà il 16 dicembre ad Avezzano, per poi proseguire sino al 28 febbraio 2024 all'interno di diversi istituti scolastici di Sulmona, Pratola Peligna e Castel di Sangro, oltre quelli a L'Aquila ed Avezzano.

TRENTINO

MART ROVERETO  
07.12.23-03.03.24

DA UN'IDEA DI  
VITTORIO SGARBI

A CURA DI  
DANIELA FERRARI  
E STEFANO ROFFI

MART.TN.IT/DURER



# DÜRER

## MATER ET MELANCHOLIA



CESARETTI+POLIZZI - GRAPHIC DESIGN STUDIO

ALBRECHT DÜRER, MADONNA COL BAMBINO (1495-1497), FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA, MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PR)





L'asta per la riqualificazione dell'ex scalo Farini va alla cordata costituita da Hines, Unicredit e Prelios Sgr. L'offerta sarebbe intorno ai 500 milioni. L'area potrebbe ospitare la cittadella di Unicredit il cui quartier generale è nella vicina piazza Gae Aulenti. I 15mila metri quadri accoglierebbero i nuovi spazi didattici dell'Accademia delle Belle Arti di Brera e il suo Campus, che potrà ospitare 200 studenti. Il 65% dell'area sarà poi destinato a verde pubblico. Previsti inoltre 1.800 alloggi in edilizia convenzionata.

Magnone (Anao Assomed): il vero problema sono le difficoltà del servizio sanitario. La Regione recluterà direttamente il personale necessario

LUCA CEREDA

«Contratto con compenso di 900 euro a turno in partita Iva. Orario sia diurno, che notturno e anche festivo in Pronto Soccorso, Pediatria, Ginecologia, Psichiatria, area medica e chirurgica». Questo è uno dei molti annunci di lavoro delle cooperative in ambito sanitario in cerca di medici "a gettone" che da oggi in Lombardia spariranno. Questo perché è arrivato lo stop ufficiale alla contrattualizzazione di medici - ma anche infermieri e personale sanitario - nelle strutture pubbliche regionali, remunerati in proporzione alle singole presenze per la copertura dei servizi sanitari. Lo ha deciso la Giunta regionale che ha approvato una delibera, immediatamente esecutiva, proposta dall'assessore al Welfare Guido Bertolaso, che ha puntualizzato che i contratti in essere andranno a naturale scadenza senza però alcuna possibilità di rinnovo. «Era un atto dovuto - sottolinea l'assessore Bertolaso - un provvedimento che va a riequilibrare un modello iniquo e credo che la Lombardia sia la prima Regione a intraprendere questo percorso». Secondo il welfare regionale i medici-gettonisti in Lombardia nel 2022 hanno coperto ben 18.735 turni con compensi anche a quattro cifre al giorno e «spesso lavorando continuativamente anche per 3-4 giorni in ospedali diversi. Questo approccio al lavoro conveniva al medi-



Medici in corsia in un ospedale./Ansa

## Sanità, stop ai medici «gettonisti»

Delibera della Giunta: non verranno rinnovati i contratti alle cooperative nelle strutture pubbliche. Bertolaso: un atto dovuto

co, ma non ai pazienti», spiega il segretario lombardo di Anao Assomed - sindacato dei medici e della dirigenza sanitaria -, dottor Stefano Magnone. Che aggiunge: «I gettonisti non erano la malattia, ma il sintomo di quello che non funziona nel servizio sanitario». È sempre stata infatti una popolazione molto variegata quella dei gettonisti: «Le cooperative non effettuano alcuna

selezione a monte - spiega ancora Magnone -. Ci sono quelli che non sono specializzati, coloro che sono specializzati in altre branche e molti neolaureati. Da tempo ponevamo il problema della formazione di questi medici, anche dal punto di vista della carenza delle cure erogate e della responsabilità verso i pazienti. Infatti tante volte questi camici bianchi sono stati impie-

gati in Pronto soccorso ma non erano specialisti di medicina d'urgenza, e inoltre ci arrivavano dopo 3 turni consecutivi in altri reparti. Uno scenario da brividi per i pazienti». Venendo meno un'importante fetta della forza lavoro in corsia, soprattutto in Pronto soccorso, la Regione procederà al reclutamento diretto di personale, sempre con incarico di libero-profes-

sionista: con la delibera sono infatti stati anche approvati anche i principi generali per il conferimento degli incarichi a evidenza pubblica che saranno effettuati direttamente dagli Enti del Servizio Sanitario Regionale (Ssr) con la cabina di regia che è stata affidata ad Areu, l'agenzia regionale di emergenza-urgenza. «Bertolaso ribadisce il dottor Magnone - ora però deve rispon-

dere ai problemi che le aziende ospedaliere pubbliche avranno di fronte a questo suo programma. Asst che infatti si sono sempre dette preoccupate. Anche perché è necessario fissare un compenso adeguato per questi liberi professionisti, perché altrimenti le corsie restano vuote a partire dall'emergenza-urgenza visto che il Pronto soccorso in crisi si affidavano ai gettonisti». L'as-

sessore al Welfare lombardo, dal canto suo, ritiene di essere pronto anche su questo fronte: «Sono in costante collegamento con il ministro della Sanità Orazio Schillaci - ha concluso Bertolaso - per condividere un percorso che porti a ulteriori interventi in materia di fiscalità ed emolumenti per i medici e gli infermieri che saranno selezionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITÀ

## Trasporto pubblico: sos del Comune

In 11 anni persi 15 milioni di fondi nazionali. Polemiche dei consiglieri per l'acquisizione di M4

RACHELE CALLEGARI

Lo aveva detto il sindaco Giuseppe Sala, alcuni giorni fa, che «i biglietti Atm coprono il 45% dei costi e il contributo del governo va sempre giù». Ieri lo ha ribadito ancora più chiaramente l'assessore alla Mobilità Arianna Censi: «Il Comune di Milano non è più in grado di sopportare il peso economico del trasporto pubblico locale». Con un fondo nazionale dei trasporti che nel corso degli ultimi 11 anni si è ridotto di circa 15 milioni di euro e, di contro, un aumento di milioni di chilometri percorsi dai mezzi di trasporto, il Comune di Milano lancia l'allar-

me. E lo fa in un momento già caldo per il trasporto pubblico, dopo che ieri ha annunciato che Atm acquisirà la totalità delle quote dei soci privati di M4 entro la fine dell'anno. La decisione ha scatenato gli animi all'interno del consiglio comunale, in particolare sui banchi dell'opposizione. «Non sono scettico sulla cosa in sé ma sul modo con cui viene fatta, senza comunicare niente a noi consiglieri. La fretta ci lascia molto stupiti, perché l'acquisizione deve essere fatta entro il 31 dicembre?» ha chiesto in Commissione il consigliere di Fratelli d'Italia Enrico Marcora. A fargli eco è stato subito il riformista Gianmaria Radice

che, oltre a sottolineare il metodo sbagliato nella gestione dell'informazione, ha posto l'accento sul perché tutti i soci privati avrebbero deciso di vendere le loro quote proprio adesso. Marco Bestetti (Fdi) ha esortato i vertici di Atm a far sì che i benefici derivanti dall'acquisizione vengano riversati soprattutto sui dipendenti e sugli utenti, perché la carenza di personale ha portato a continui tagli nel numero delle corsie. Anche il consigliere del Gruppo Misto Enrico Fedrighini ha espresso la necessità di incrementare il trasporto pubblico, pur condividendo la scelta di una M4 completamente pubblica. A rispondere ai consiglieri è stato

Arrigo Giana, amministratore delegato di Atm, che a Marcora e Radice ha risposto: «Oggi chiudiamo questa operazione perché da parte dei soci privati, in particolare da Salini, c'era stata la richiesta al mercato di cedere prima le quote. Non cambia nulla nel profilo di rischio complessivo o sul fatto che qualcuno possa tirarsi fuori dalle garanzie. Loro hanno chiesto di vendere, noi abbiamo valutato di esercitare l'opzione e tutto questo lavoro ha come termine il 31 dicembre, altrimenti tutti i patti non saranno più validi». Secondo i patti parasociali sottoscritti nel momento della fondazione di M4, Atm (che allora dispone-



Una oblitteratrice Atm

va del 2,33% delle quote), avrebbe dovuto acquisire il 10,85% a settembre 2024, con l'opzione di comprare il 60% delle quote dei privati a due anni dal collaudo. Con questa operazione, l'azienda anticipa i tempi, diventando l'unico ente privato proprietario, insieme al Comune di Milano, che detiene il 66,67% delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREFETTURA

## Varato piano sicurezza Più controlli nelle zone di turismo e di culto

Varato il piano sicurezza delle feste. Con l'avvicinarsi di Natale e Capodanno che comporteranno una maggiore affluenza di persone nei luoghi pubblici il prefetto Claudio Sgaraglia ha definito il piano dei servizi di sicurezza. Il piano prevede l'implementazione delle attività di controllo del territorio, con particolare attenzione alle zone commerciali e turistiche e di ritrovo giovanile, nonché nelle zone dove si trovano mercatini e fiere natalizie. Sono stati innalzati i livelli di attenzione sugli obiettivi istituzionali e di governo e potenziata le misure di vigilanza negli scali aeroportuali e ferroviari, sulle reti del trasporto pubblico e delle metropolitane, nei luoghi di stazionamento dei bus turistici e sulle arterie stradali ed autostradali. Speciale attenzione per i luoghi di culto, in particolare Duomo e S.Ambrogio. Via libera anche al piano emergenza neve dell'area metropolitana di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE D'APPELLO

## Torturò e uccise figlio di due anni Nuova condanna all'ergastolo

La Corte d'Assise d'appello ha condannato all'ergastolo per tortura aggravata dalla morte voluta e maltrattamenti Alija Hrustic, 29enne accusato di avere ucciso suo figlio di 2 anni e 5 mesi nel maggio 2019. La Cassazione, il 13 gennaio, aveva stabilito che era necessario un nuovo processo di secondo grado per rivalutare le accuse di tortura e omicidio volontario, oltre a quella di maltrattamenti. E aveva annullato con rinvio la sentenza d'appello del marzo 2022 che aveva escluso il reato di tortura e, riqualificando l'omicidio volontario in maltrattamenti plurigravati culminati nella morte, aveva cancellato l'ergastolo del primo grado e ridotto a 28 anni la pena per l'imputato. I giudici oggi nell'appello bis hanno riqualificato i reati di omicidio volontario e tortura in quello di tortura aggravata dalla morte voluta. Se "il colpevole" del reato di tortura "cagiona volontariamente la morte, la pena è dell'ergastolo", recita la norma. Già in primo grado per le accuse di omicidio volontario, tortura e maltrattamenti era arrivato l'ergastolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DONNA NON AVEVA LUCE E GAS

## Seregno, morta sola in casa, il corpo scoperto dopo alcuni giorni

La vittima trovata dal fratello. Moretto (Caritas): l'abbiamo aiutata con cibo e vestiti ma il confronto non è mai stato facile.

PIERFRANCO REDAELLI  
Monza

Dramma della solitudine a Seregno (Monza). Una donna di 53 anni che viveva in un piccolo appartamento in un cortiletto nei pressi del Santuario di Santa Valeria è stata trovata morta nella sua abitazione dal fratello che non la vedeva da tre giorni. Era stesa per terra. Una casa rustica, da diversi mesi senza luce, senza gas, dove la poveretta viveva accompagnata da una decina di gatti, che erano fra i motivi della sua difficile esistenza. Il freddo pungente sarebbe fra le cause del decesso. Ieri mattina frattanto si sono svolti i suoi funerali. «Una situazione difficile - ha detto Gabriele Moretto, direttore della Casa della Carità di Seregno - che noi abbiamo conosciuto il Venerdì Santo di quest'anno. Era arrivata nel nostro centro accompagnata da un responsabile dei Servizi Sociali del Comune. Da subito le abbiamo

consegnato vestiti puliti, detersivi, brevemente l'indispensabile per cercare di accompagnarla nella ricerca di una nuova vita. Le abbiamo aperto le porte dell'Emporio solidale, ogni settimana cercavamo di coinvolgerla nei nostri programmi. Era sempre presente al pranzo di mezzogiorno. Ma il confronto non è mai stato facile, né il dialogo. Lei evitava di socializzare». Non aveva mai lavorato, una donna chiusa in se stessa, fino a che ha potuto contare su un gruzzoletto di risparmi, è rimasta nella casa di sua proprietà, cercando di non pesare sugli altri. Poi il tracollo, che l'ha portata a non pagare bollette di luce e gas, brevemente a ritrovarsi «povera». Comune e Casa della Carità hanno cercato in tutti i modi di trovare una via d'uscita ma «non è facile il dialogo con una persona che lo rifiuta, che è sempre vissuta sola - conferma Moretto - che evita di aprirsi al mondo. Ancora nelle scorse settimane le avevamo offerto la possibilità di fare riferimento al "piano

freddo" che a Seregno accoglie per la notte tutte le persone senza un alloggio, ma lei ha rifiutato, così come non ha mai accettato di fruire di una doccia calda, del lavaggio degli abiti». C'è chi dice che fosse una accumulatrice seriale, che nella sua casa ci fosse di tutto, a partire dalla solitudine. L'assessore ai Servizi sociali Laura Capelli ha espresso il suo profondo dolore e di tutta la struttura. «Seguivamo questa donna da un anno, sapevamo dei suoi disagi. Non l'abbiamo mai lasciata sola. I nostri servizi l'hanno accompagnata, quando necessitava in ospedale, grazie alla Casa della Carità abbiamo cercato di alleggerire i suoi disagi. Tramite la Caritas avevamo attivato un fondo per i pagamenti delle utenze, ma l'erogazione non era ancora avvenuta. In tempi difficili non lasciamo indietro nessuno, a partire da donne sole, siamo particolarmente attenti agli ultimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

